

Rassegna del 19/12/2008

...	Sole 24 Ore	Federalismo fiscale, la riforma sarà attuata in 9 anni	Bruno Eugenio	1
...	Sole 24 Ore	"Più spazio ai tributi propri"	Eu.B.	3
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	*** Il Cipe sblocca 7,3 miliardi per finanziare grandi opere - Al Mose subito 800 milioni - Aggiornato	Santilli Giorgio	4
...	Repubblica	Il Ponte? Disegnato sul quaderno E tra i progettisti dell'opera spuntano i nomi dei valutatori	Caporale Antonello	6
...	Sole 24 Ore	Risorse all'Expo, Milano strappa solo un impegno	Alfieri Marco	8
...	Sole 24 Ore	In vista 80 milioni per la Lombardia	Morino Marco	9
MINISTRO	Sole 24 Ore	Prima intesa con le Regioni	G.Sa.	10
...	Foglio	Fiat Tata	...	11
MINISTRO	Libero Mercato	Raddoppiano i fondi per gli ammortizzatori	De Stefano Tobia	12
POLITICA ECONOMICA	Giornale	Bolletta energetica meno salata nel 2009	Parietti Rodolfo	13
...	Sole 24 Ore	Pmi in crisi/1. Le banche reinvestono sulle piccole e medie imprese - Il credito reinveste sulle Pmi	Alfieri Marco	14
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Lettera di un industriale veneto - "Noi piccoli imprenditori vittime delle follie finanziarie" - Pmi e follie finanziarie	Bastianello Paolo	15
...	Sole 24 Ore	Non dimenticate le Pmi	...	16
MINISTERO	Finanza & Mercati	Assegnati in concambio 1,92 mld di Btp 2012	...	17
MINISTRO	Mf	E il Tesoro aumenta le aste di titoli di Stato per i bond bancari	Sommella Roberto	18
...	Stampa	Vertice Cai-Air France Ma non c'è Spinetta	Barbera Alessandro	19
...	Repubblica	Lufthansa: da noi l'offerta migliore	Fontanarosa Aldo	20
...	Sole 24 Ore	Nuovo altolà della Ue allo scorporo della rete - Rete Telecom, la Ue frena ancora	Brivio Enrico	21
...	Giornale	L'Ue bacchetta l'Agcom: "Sulla rete Telecom siamo noi a decidere"	Camera Maddalena	22
...	Corriere della Sera	Sotto la lente - E Terna compra la rete Enel	s.agn	23
MINISTRO	Mf	Il caso - Alta tensione sulla Borsa elettrica	Santamaria Ivan	24
...	Sole 24 Ore	Generali, scatta l'allarme: la crisi schiaccia i target	Sabbatini Riccardo	25
...	Corriere della Sera	Le Generali i buoni conti e gli obiettivi da rivedere	Bocconi Sergio	26
...	Sole 24 Ore	UniCredit e Generali abbassano gli obiettivi di utile 2009 - UniCredit, l'utile sarà a 4 miliardi	Al. G.	27
...	Corriere della Sera	Ramp: management non in discussione	Pica Paola	28
...	Mf	Milleproroghe dà un aiutino anche alla holding di Zaleski	Bassi Andrea	29
MINISTERO	Mf	Le banche non si sostengono con nuove lenzuolate - Sul sostegno alle banche evitiamo lenzuolate	De Mattia Angelo	30
...	Sole 24 Ore	Poste, sindacati divisi sul riassetto	Pogliotti Giorgio	32
...	Repubblica	Il canone Rai aumenta a 107,5 euro	...	33
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Meno vincoli negli aiuti alle imprese in difficoltà	Sacrestano Amedeo	34
...	Sole 24 Ore	La rotazione dei governatori è stata rinviata	...	36
...	Foglio	Editoriali - Oltre all'Opec c'è di più	...	37

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'ottovolante - L'europa e il costo zero	<i>Turani Giuseppe</i>	38
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Precipita in Germania la fiducia delle imprese	<i>Romano Beda</i>	39
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Emissioni record per i Bund nel 2009	<i>Romano Beda</i>	40
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La sterlina precipita verso la parità con l'euro	<i>Sorrentino Riccardo</i>	41
...	Stampa	breakingviews.com - Il destino delle banche inglesi è di finire nazionalizzate ancora più di adesso	<i>Hay George</i>	42
...	Stampa	breakingviews.com - Ba-Qantas, la fusione fallita perchè troppo logica	<i>Hughes Christopher</i>	43
...	Sole 24 Ore	Il colosso che non nasce	<i>n.d.i.</i>	44
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Maxi-taglio in Turchia, tassi giù di 125 punti	<i>V.D.R.</i>	45
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Gazprom: Kiev non paga, da gennaio niente più gas	<i>Scott Antonella</i>	46
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Global market - Le nuove tensioni Russia-Ucraina e la "sindrome gas" che spaventa l'Italia	<i>Patucchi Marco</i>	47
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Obama nomina Schapiro alla Sec: "Tornerà la fiducia in Borsa" - Per rifondare la Sec Obama sceglie Schapiro	<i>Valsania Marco</i>	48
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	"Per l'auto Usa bancarotta ordinata"	<i>Maggi Glauco</i>	49
...	Sole 24 Ore	Così Madoff ingannò la Sec	<i>Olivieri Antonella</i>	50
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Per le banche giapponesi 230 miliardi di dollari	<i>Carrer Stefano</i>	51
...	Repubblica	Cina, il sogno spezzato dell'energia solare - Cina, il sogno spezzato dell'energia solare	<i>Rampini Federico</i>	52
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Cambiano i vertici delle direzioni regionali	<i>Criscione Antonio</i>	54
...	Sole 24 Ore	Enti locali, bocciate le linee contrattuali	<i>Trovati Gianni</i>	56
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Piccola trasparenza al test	<i>Odorizzi Cristina</i>	57
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Social card. Per i donatori deduzioni e pubblicità gratuita - I fondi alla Carta acquisti	<i>Melis Valentina</i>	58
MINISTERO POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Tributi, riscossione a norma Ue	<i>Rocci Irena</i>	59
MINISTERO POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Un'altra chance per il 5 per mille	<i>Mazzei Sergio</i>	60
MINISTERO POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Per Ici e Iscop dati trasmessi al ministero su supporto ottico	<i>Rocci Irena</i>	62

Federalismo fiscale, la riforma sarà attuata in 9 anni

La nuova bozza del Ddl sul federalismo fiscale che la maggioranza ha presentato ieri al comitato ristretto del Senato fissa in nove anni la fase transitoria della riforma. Ai comuni garantite le partecipazioni di Irpef e Iva.

► pagina 18

Il Ddl delega. La nuova bozza fissa un termine massimo alla fase transitoria - Calderoli: «Potrebbero bastarne solo sette»

Federalismo a regime in 9 anni

Maggioranza e opposizione più vicine - Ai Comuni partecipazioni Irpef e Iva

Eugenio Bruno
ROMA

■ In attesa di avere quella di inizio, il federalismo fiscale ha già una data di fine. La fase transitoria della riforma durerà al massimo nove anni. A prevederlo è l'ultima "bozza" del Ddl, che la maggioranza ha presentato ieri al comitato ristretto di palazzo Madama e che ha raccolto il consenso, sebbene non definitivo, dell'opposizione. Lunedì il nuovo confronto, forse quello decisivo per portare a gennaio in aula un testo condiviso.

In base alle modifiche, che il

LE ALTRE MODIFICHE

Previsto un tetto alla pressione fiscale, ma anche l'ordinamento di Roma capitale e misure per ridurre il gap infrastrutturale

relatore Antonio Azzollini (Pdl) ha illustrato all'organismo costituito presso le commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze, per passare dalla spesa storica ai costi standard, non ci vorrà più un tempo «sostenibile», ma cinque anni. Che significa entrata a regime del federalismo in sei, sette o nove anni a seconda che il quinquennio cominci a decorrere dal primo decreto attuativo (da emanarsi entro 12 mesi dall'approvazione della legge delega), dal secondo e successivi (per cui il termine sale a 24 mesi) o da quelli correttivi (anche qui i me-

si sono 24). Per il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, tale passaggio «si farà in meno di sette anni».

Il doppio restyling apportato dal Governo nelle ultime 48 ore ha visto comparire, all'articolo 15-bis, una delle proposte forti del Pd: il «patto di convergenza», una sorta di road map che accompagna tutti i territori verso i costi e i fabbisogni standard. Resta da superare l'ultimo scoglio: il testo lo prevede in allegato al Dpef laddove i democratici lo vorrebbero abbinato alla Finanziaria. Si spiega soprattutto così - oltre che con l'assenza della Carta delle autonomie contenente l'indicazione dei compiti di Comuni, Province e Città metropolitane, ndr - quel «ma ancora non ci siamo» pronunciato a fine riunione dal relatore di minoranza Walter Vitali.

Comuni e Province che nel frattempo hanno visto delinearsi meglio il quadro delle rispettive fonti di gettito. Ai primi andrà, in via cumulativa o alternativa, la compartecipazione all'Irpef (ma non più l'addizionale), quella all'Iva (senza riferimento al commercio al dettaglio come proposto mercoledì) e l'imposizione immobiliare (genericamente detta e non riguardante la prima casa); alle seconde, che non si vedranno riconoscere più alcuna compartecipazione, andranno i tributi riguardanti il «trasporto su gomma».

Sempre a proposito di municipi viene riconosciuto il ruolo "a parte" di Roma capitale. Fino alla regolamentazione delle Città



metropolitane, all'attuale territorio capitolino verrà attribuita una speciale autonomia statutaria, amministrativa e finanziaria. I cui contorni saranno definiti da uno specifico Dlgs. Sin dall'approvazione della legge delega, invece, passeranno al Campidoglio le seguenti funzioni amministrative: tutela e valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali; difesa dall'inquinamento; valutazione dell'impatto ambientale; sviluppo economico e sociale di Roma capitale; sviluppo urbano e pianificazione territoriale; edilizia pubblica e privata; trasporto pubblico; protezione civile.

Tra le altre new entry un posto di rilievo è occupato da una disposizione ad hoc sulla perequazione infrastrutturale. Il fine dichiarato è approfittare della fase transitoria per accertare (ed eventualmente rimuovere) i gap territoriali quanto a strade, autostrade, porti, aeroporti, rete elettrica o idrica. Indicando nel Dpef, come prevede la legge obiettivo, gli interventi in agenda.

Ampio spazio, infine, è stato dedicato al rischio di un aumento della pressione fiscale. Al punto che, per scongiurarla, sono stati inseriti nel provvedimento ben tre impegni: non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva nel corso della fase transitoria; fissare un tetto al prelievo complessivo e quello di ogni livello di governo; ridurre l'imposizione qualora una gestione virtuosa dovesse liberare più risorse in periferia.

Le novità del Ddl

1 TEMPI PIÙ STRETTI

Tra le novità del testo presentato ieri spicca la previsione di un termine di 5 anni per il passaggio dalla spesa storica ai costi standard laddove prima si parlava di periodo di tempo «sostenibile». Tale termine comincerà a decorrere da uno dei Dlgs di attuazione

2 PATTO DI CONVERGENZA

Entra nel Ddl un meccanismo mutuato dalla proposta del Pd. Consiste in una sorta di road map per guidare tutte le Regioni verso i costi e i fabbisogni standard. Il Governo lo prevede in allegato al Dpef mentre l'opposizione vorrebbe andasse in abbinata alla Finanziaria

3 AI COMUNI IRPEF E IVA

Le funzioni fondamentali dei comuni saranno finanziate da una o più delle seguenti fonti: compartecipazione all'Irpef (scompare l'addizionale), compartecipazione all'Iva, imposizione immobiliare (non sulla prima casa). Alle Province i tributi collegati al trasporto su gomma

4 PEREQUAZIONE DI INFRASTRUTTURE

Durante la fase transitoria verrà fatta una ricognizione per individuare eventuali deficit infrastrutturali, che potranno essere rimossi nei modi e con le forme indicati nel Dpef, come prevede la legge obiettivo. La norma in questione varrà anche per le Regioni a statuto speciale

5 PRESSIONE FISCALE BLOCCATA

Tra i principi e criteri direttivi della delega viene specificato che la pressione fiscale non potrà aumentare durante la fase transitoria. Inoltre nella stessa sede viene previsto l'inserimento di un tetto al prelievo massimo consentito per ogni livello di governo

6 ARRIVA ROMA CAPITALE

Tra le funzioni attribuite a Roma capitale spiccano: tutela e valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali; difesa dall'inquinamento; valutazione dell'impatto ambientale; sviluppo economico e sociale. Il consiglio comunale si chiamerà Assemblea capitolina

Le società per azioni. Assonime chiede un maggiore collegamento tra entrate e spese degli enti locali

«Più spazio ai tributi propri»

ROMA

Un giudizio sospeso. È quello che Assonime esprime sul Ddl Calderoli. Pur definendolo «ben costruito» nella sua impalcatura generale, l'associazione tra le società italiane per azioni giudica ancora aperte alcune questioni-chiave. Come la "nebbia" che avvolge diversi temi fondamentali (costi standard, livelli essenziali delle prestazioni, funzioni fondamentali degli enti locali) o il rischio di fondo «di un peggioramento dei saldi di finanza pubblica se i compromessi politici prevarranno sulla chiarezza del disegno».

Negli "elementi di riflessione sull'attuazione del federalismo fiscale" presentati ieri, l'Assonime indica tre principi imprescindibili. A cominciare dalla necessità di un collegamento tra le decisioni di entrata e di uscita, che significa anche maggiore autonomia tributaria e meno compartecipazioni per i vari livelli di governo. Il secondo "paletto" viene individuato nell'esigenza che la perequazione si accompagni alla salvaguardia degli incentivi all'efficienza e allo sfruttamento delle capacità fiscali del territorio, con annesso l'auspicio di un coinvolgimento più chiaro delle Regioni a statuto speciale in tutto questo meccanismo. Chiude il quadro degli avvertimenti l'invito a non compromettere gli equilibri di finanza pubblica.

Più nello specifico, l'associazione guidata da Stefano Micossi definisce «confuso e indifferenziato» il sistema di finanziamento degli enti locali. Suggerendo di inserire, al posto

dell'onnipresente Irpef, tributi propri più precisi, magari legandoli ai servizi che gli enti erogheranno. Da qui l'idea (in parte già ripresa nella nuova bozza del Governo di cui si parla nell'articolo qui sopra, ndr) di attribuire ai Comuni l'imposizione immobiliare (se possibile razionalizzandola) e alle Province quelle sulla circolazione.

Sempre a proposito dell'Irpef il timore delle Spa - che tra l'altro era già stato espresso dalla Corte dei conti nel corso dell'audizione davanti alle tre commissioni riunite del Senato - è che si creino tante basi imponibili diverse con buona pace della progressività su scala nazionale e con il possibile effetto collaterale del boom di trasferimenti di residenza fittizi in quelle aree del Paese più convenienti dal punto di vista tributario. Direttamente collegata è la preoccupazione che la pressione fiscale complessiva alla fine aumenti, così come la considerazione che non si potrebbe fissare nella legge delega o nei Dlgs una clausola di invarianza del prelievo tributario poiché ciò contrasterebbe con l'autonomia dei singoli enti.

Ancora sui contribuenti, specie se imprese, c'è poi l'appello a far sì che le eventuali modifiche ai sistemi di accertamento e controllo non comportino una duplicazione dei controlli. Con l'ipotetico paradosso di arrivare a esiti contraddittori.

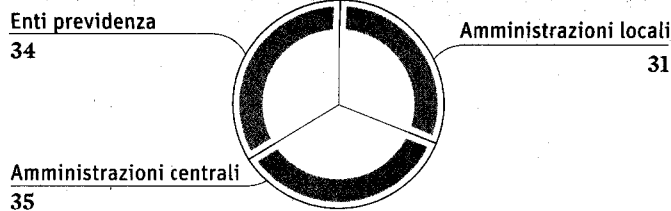
Concetti che il documento fa precedere e seguire, a mo' di monito, dalle parole che nel 1967 lo storico docente di scienza delle finanze, Cesare Cosciani dedicava alla tanto attesa riforma tributaria: «Tutti ormai vogliono la riforma. Tutti deprecano gli inconvenienti dell'attuale legislazione, ma pochi sono disposti ad accettare uno schema che non consenta i privilegi di cui godono attualmente».

Eu. B

A che punto è il decentramento

SPESA PUBBLICA PER ENTE EROGATORE

Dati in percentuale. Anno 2006



Fonte: Istat, Spesa per funzioni 2008

LE OSSERVAZIONI DI ASSONIME

Troppe compartecipazioni

■ Per l'Assonime ci sono nel Ddl Calderoli ancora troppe compartecipazioni mentre occorre dare più spazio ai tributi propri sia dei Comuni che delle Province

progressività del sistema tributario nazionale

Regioni a statuto speciale

■ Occorre precisare meglio il loro contributo alla perequazione

Duplicazione dei controlli

■ Nel rivedere i sistemi di accertamento e controllo bisogna evitare che si verifichino duplicazioni di adempimenti

Progressività Irpef a rischio

■ Attribuendo alle Regioni la facoltà di manovrare la base imponibile si mette a rischio la



Via libera all'utilizzo dei fondi Fas - Al Mose 800 milioni

Il Cipe sblocca 7,3 miliardi per finanziare grandi opere

■ Primo via libera del Cipe ai fondi per le infrastrutture: subito 800 milioni al Mose e sì alla Cecina-Civitavecchia, mentre sono stati sbloccati dal Fas 7,3 miliardi che saranno assegnati a singole opere

entro 60 giorni. Rinvio per l'Expo milanese. In pole position Salerno-Reggio, Jonica e metrò di Palermo e Napoli al Sud, Terzo valico, Brennero e Treviglio-Brescia al Nord.

Santilli

Da assegnare. Entro 60 giorni vanno ripartiti 4 miliardi al Sud e 2,8 miliardi al Centro-Nord

Pole position. Per il Mezzogiorno priorità a Sa-Rc, Jonica, metrò di Napoli e Palermo

Al Mose subito 800 milioni

Sì del Cipe anche al progetto della Tirrenica - Al via risorse per 7,3 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA

■ Ottocento milioni del finanziamento della legge obiettivo al Mose, di cui 320 milioni nel 2009 e 480 milioni nel 2010. Lo sblocco dell'autostrada Tirrenica Cecina-Civitavecchia, che vale 3,780 milioni, con l'approvazione del progetto preliminare e il piano finanziario. La nuova assegnazione di 4,8 miliardi del fondo aree sottoutilizzate (Fas) al piano delle infrastrutture 2009 oltre ai 2,5 miliardi già assegnati direttamente dal decreto legge 185 a Fs, Tirrenica e Anas. Sono queste le principali decisioni assunte ieri dal Cipe per rilanciare il piano delle infrastrutture in Italia.

Affermate le priorità politiche del Mose e della Cecina-Civitavecchia, cara al ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, la partita più interessante è proprio quella del Fas. Una partita che ieri è stata solo avviata e che troverà una conclusione tra sessanta giorni,

con le assegnazioni alle singole opere. Dei 7,3 miliardi sbloccati, la quota non vincolata è di 4,8 miliardi che andranno per 4 miliardi al Sud e per 800 milioni al Centro-nord. Al Centro-nord dovrebbe andare anche il miliardo e mezzo di fondi destinati alla legge obiettivo

COMPETIZIONE

Per l'area settentrionale sono in corsa le opere milanesi e quelle di grandi ferrovie come Terzo valico, Treviglio-Brescia e Brennero

dal decreto legge 185, al netto della quota Mose distribuita ieri. Le risorse vere in palio nelle prossime settimane sono quindi quattro miliardi per il Sud e 2,3 miliardi per il Centro-nord.

Il termine posto dalla delibera Cipe approvata ieri per assegnare le risorse alle singole opere è, appunto, di 60 giorni, ma il ministero delle

Infrastrutture ha presentato ieri un documento informativo contenente i "tiraggi" di cassa delle singole opere, da cui è possibile individuare alcune priorità.

Per i 4 miliardi assegnati al Sud sono in pole position un gruppo di opere individuate già da tempo: la Salerno-Reggio Calabria, la strada statale Jonica, la ferrovia Messina-Catania, alcuni interventi idrici, le metropolitane di Napoli e Palermo. Qui la partita è soprattutto di dosaggio delle risorse, ma problemi nella ripartizione della torta non dovrebbero esserci.

Diverso il ragionamento sui 2,3 miliardi di fondi che restano e che dovrebbero essere ripartiti tra le opere del Centro-nord. Qui si apre una vera competizione fra due gruppi di opere: da una parte ci sono le risorse chieste per l'Expo dal sindaco di Milano, Letizia Moratti, che ieri ha voluto svolgere una relazione al Cipe (si veda l'articolo nella



pagina); dall'altra ci sono opere ferroviarie strategiche, come la Treviglio-Brescia, la Milano-Genova e il Brennero, che hanno pronti i progetti e aspettano i finanziamenti (ma possono attingere anche ai 960 milioni destinati a Fs).

La competizione c'è anche a livello di dichiarazioni: non è un caso forse che il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, e il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Luigi Grillo, entrambi liguri, si siano affrettati a dichiarare la propria soddisfazione per il finanziamento del terzo valico della Milano-Genova. A livello ufficiale, il finanziamento non è ancora assegnato ed è invece parte delle risorse da assegnare nelle prossime settimane.

Il ministero delle Infrastrutture fa anche riferimento a una cifra di 27,7 miliardi come orizzonte finanziario complessivo del piano di rilancio dei cantieri nel 2009, opere in project financing comprese.

Il primo pacchetto di interventi e le risorse «congelate»

LE DECISIONI DEL CIPE

A **7,3** miliardi
Fondo aree sottoutilizzate così assegnati:

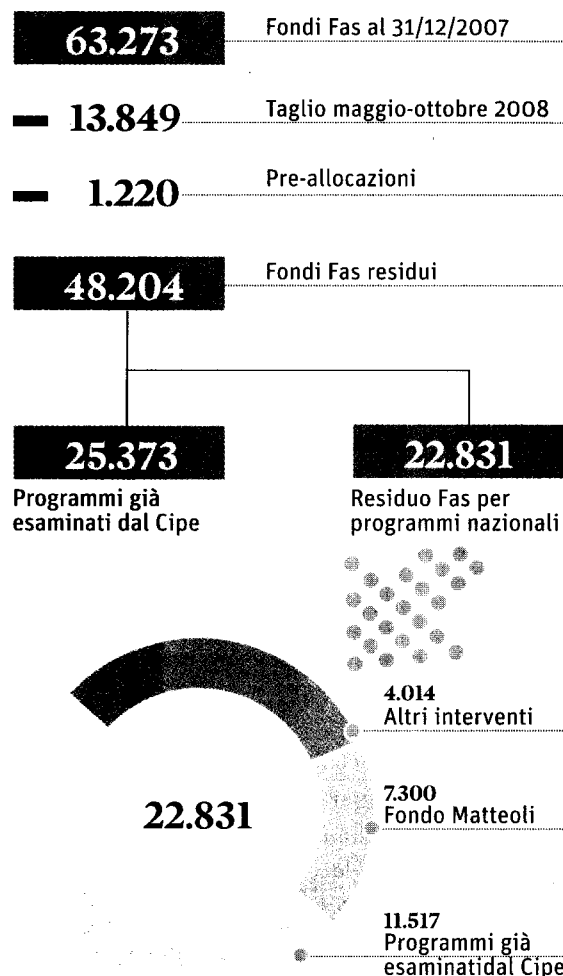
4,9 miliardi
Al "Fondo Matteoli" da ripartire alle singole opere entro 60 giorni (4,0 miliardi al Sud; 0,8 miliardi al Nord)

2,4 miliardi
già assegnati direttamente dal **DL 185** a **Fs, Tirrenia e Anas**

B **800** milioni
Assegnati al **Mose** (320 milioni nel 2009, 480 nel 2010) dai 2,3 miliardi di fondi della legge obiettivo previsti dal DL 185

C **3.780** milioni
Approvazione progetto preliminare e piano finanziario Cecina-Civitavecchia p

IL FONDO AREE SOTTOUTILIZZATE



**Le misure**

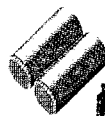
1,24 metri, il diametro dei cavi tiranti
44.352 fili di acciaio per cavo

Il progetto

20,3 km I raccordi stradali complessivi
6 corsie stradali (più 2 di servizio)

I cavi

2 coppie di cavi
3.300 metri, la lunghezza della campata centrale



Possono sopportare venti superiori ai 200 km/h e terremoti del 7,1 grado della scala Richter

uomo in scala

2 binari per il passaggio dei treni

Il volume di traffico

Le torri d'acciaio rispetto alla torre Eiffel

382,60 metri, l'altezza delle torri

6.000 veicoli l'ora

200 treni al giorno

Il Ponte? Disegnato sul quaderno E tra i progettisti dell'opera spuntano i nomi dei valutatori

La Cowi si è appena alleata con la società del suo giudice

ANTONELLO CAPORALE

ROMA — Che ponte miracoloso! E che progetto! Il sogno di unire Scilla e Cariddi è ricco di fatica e di ingegno. Calcoli e ricalcoli, vent'anni di indagini, e sonde e foto e studi fino a quando finalmente la luce si è vista. Impregilo ha vinto la ciclopica gara producendo carte e ancora altre idee per qualificare meglio il piano dell'attraversamento carrabile dello Stretto. Impregilo, capofila di un gruppo di aziende specializzate nelle grandi opere (Condotte, Cmc, coop ravennate, la giapponese Ishikawajima) ha chiesto a un colosso della progettazione, la danese Cowi, di offrire alla società appaltante, lo

Stretto di Messina, il progetto di gara, la cartolina finale della grande opera. Colossi, dunque. Che però nella stesura degli elaborati hanno voluto mantenere un basso profilo. Molto molto basso. Non hanno attivato i fuochi pirotecnici che i software ingegneristici sono in grado di esibire, e neanche hanno pensato di farsi aiutare dal sistema elettronico di scrittura word in uso pure al più decrepito dei computer. Si sono negati anche e perfino la vecchia ma leggendaria Olivetti. A penna, su un foglio a quadretti, come amanuensi venuti dall'antichità, hanno scritto

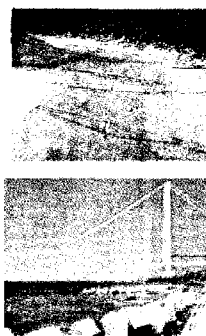
Lunghi tratti di biro su alcuni fogli per un'opera costerà miliardi

numeri e comparti, proposte e idee. Almeno nella parte (2R-codice Bo-001 n° 1) che *Repubblica* ha potuto visionare, nell'ambito più complessivo della illustrazione dell'opera ("L'opera di attraversamento — Relazione specialistica — sistema di sospensione") i progettisti si sono serviti della biro e hanno scritto. Come fosse un compito di matematica del liceo: scrittura però chiara, e disegni intelleggibili. *Mano disciplinata e senza salti di linea.*

Grandioso. Il ricorso a questa inedita sfida polemica alla modernità, nel cuore di un progetto che all'opposto testimonia l'avanzare impetuoso dei tempi moderni, racconta forse quale forza evocativa i progettisti abbiano voluto mostrare. E la commissione che ha affidato la gara ha raccolto questa testimonianza

za giudicandola meritevole del successo. Intendiamoci e scriviamolo subito. I regolamenti che disciplinano la trasmissione di tali atti possono contemplare, e a volte effettivamente contemplano, la stesura dei documenti anche attraverso manoscritti. Cosa rara e bizzarra ma possibile. Dunque lecita, perciò non sindacabile.

La società Stretto di Messina ha poi convocato i massimi esperti della scienza e della tec-



IL PROGETTO
Ecco come potrebbe essere realizzato il ponte tra Calabria e Sicilia

nica a comporre il tavolo esaminatore. Tra i chiamati al compito di valutare congruità ed efficacia dell'elaborato, un grande ingegnere inglese, Ian Firth, consulente e specialista di strutture e ponti di grande luce, e un catte-

dratico danese, il professor Niels Gimsing, del dipartimento di ingegneria strutturale dell'Università tecnica della Danimarca. Gimsing è molto noto anche per gli studi dedicati al ponte dello Storebelt (si veda per tutti *East Bridge*, Storebelt Publications, 1998) opera ideata proprio dal colosso danese Cowi chiamato poi in Italia da Impregilo. E l'ingegner Firth è chief operating of-

ficer di Flint & Neill, società di consulenza, specialista nella progettazione di ponti. Poche settimane fa questa società è andata a nozze con la Cowi. Un dispiacimento del 3 dicembre comunica infatti: "*Flint & Neill merges with Danish giant, Cowi*".

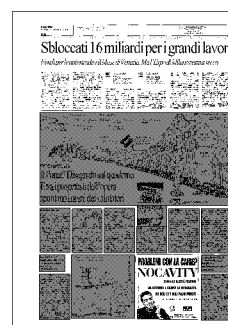
Certo, il progetto di gara che la commissione ha dovuto esaminare è datato 16 maggio 2005, l'approvazione risale a circa un anno dopo, e l'alleanza societaria è fatto di questi giorni. Ma l'evento irrobustisce anziché diradare la sequela di contestazioni di conflitti di interesse di cui sarebbero vittima i maggiori protagonisti del mondo imprend-

toriale coinvolto nell'intrapresa.

Elementi che si sommano alle critiche, ancora più serrate, sulla qualità del progetto e la sua congruità economica. Solo pochi giorni fa il professor Remo Calzona, che ha vissuto come valutatore scientifico la progettazione dell'opera, ha dichiarato proprio a *Repubblica* la sua contrarietà all'idea del ponte a campata unica: «E' troppo costoso e anche pericoloso». Calzona documenta il rischio che anche tra Scilla e Cariddi possa verificarsi, nel caso si segua l'idea approvata, il rischio che il ponte subisca il cosiddetto effetto *galloping*, un ingobbimento sinuoso della carreggiata dovuto alla dinamica dei venti. Effetto che proprio in Danimarca, e proprio sullo Storebelt, si è verificato im-

ponendo ulteriori costi derivanti dalla apposizione di "alettoni" che hanno il compito di non far ondulare il manto stradale.

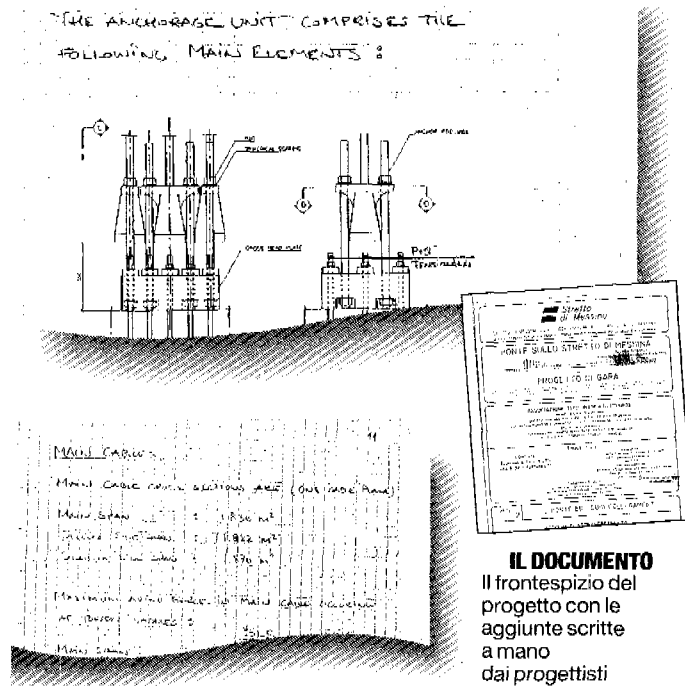
Il progetto contestato ma in attesa di finanziamento com-



porta anche immense attività di scavo. Solo in Calabria si moveranno, con gli scavi, oltre quattro milioni di metri cubi di terra e di roccia. Tutto in un luogo in cui le «imprese» in odore di mafia sono specializzate proprio nel movimento terra.

Però *'u ponti vulimu*. È divenuto un bisogno impellente, un punto d'onore per calabresi e siciliani, un'opera-totem, raffigurazione icastica dello Stato chiamato a narrarne l'efficienza e a trasmetterne il genio.

A prescindere, direbbe Totò.



L'Esposizione del 2015. Informativa del commissario Moratti

Risorse all'Expo, Milano strappa solo un impegno

Marco Alfieri
MILANO

Il piatto piange, per ora. Nessun fondo stanziato dal Cipe per l'Expo 2015, con il sindaco di Milano, Letizia Moratti, che torna da Roma (un'altra volta) senza alcuna certezza sul finanziamento delle grandi opere espositive. Tra gli interventi su cui sono state messe risorse, infatti, l'Expo non figura. Il comitato, da ordine del giorno, ha solo preso atto della relazione del pre Cipe e recepito l'informativa del commissario straordinario Moratti, che chiede un'ampia condivisione politica nell'impegno a stanziare i 2,3 miliardi di euro (sul totale di 11,3) ancora mancanti, a copertura delle 17 infrastrutture "connesse". Sempre Moratti, ha illustrato lo stato di avanzamento delle opere da realizzare entro la fine del 2014, indicando i progetti da approvare nel 2009, con il relativo fabbisogno finanziario (1,8 miliardi).

Dopodiché comincia il florilegio di auspici e impegni verbali però tutti da verificare. Ad esempio c'è stata un'ulteriore informativa del ministro Matteoli sulla necessità di mettere a disposizione i finanziamenti per le opere Expo 2015, ma che non sarebbe stata letta perché coincidente con quella del sindaco di Milano.

L'unica cosa confermata ieri dal comitato è l'impegno - deci-

so appunto dal pre-Cipe - a destinare il 15% dei fondi Fas sul Nord. Dunque circa 800 milioni ma da spalmare su tutte le infrastrutture padane, non solo quelle Expo. Un po' poco, in effetti.

Naturalmente da palazzo Marino spiegano che non era ieri il giorno delle delibere e che, comunque, ci sarebbe già un impegno per 1,8 miliardi su 2,3. Si tratta però di cifre che non hanno riscontri, per ora. Gli stessi fondi che il sottosegretario Castelli si sta impegnando a reperire prevalentemente per le infrastrutture del nord (da coprire per 1,5 miliardi con Legge Obiettivo e decreto 185 che sblocca gli 800 milioni di fondi Fas, va a pedaggiare una serie di strade italiane e mette in vendita asset Anas), e dentro cui trovare i famosi 2,3 miliardi mancanti, vanno tutti negoziati tra regioni. Il che significa che si dovrà arrivare a stilare una lista di priorità tra le 17 opere connesse all'Expo. Soldi statali per tutte non ce ne sono, anche perché ci sono le ferrovie da avviare, dal Terzo Valico in poi. E qui comincerà la guerriglia tra enti locali.

Il Comune di Milano, ad esempio, spinge sulle metropolitane 4 e 5. Il Pirellone sul collegamento con Malpensa e la Pedemontana. La Provincia su Tem, Pedemontana e i prolungamenti di M2 e M3.

Non a caso, nota una fonte,

«l'1,8 miliardi di cui parla palazzo Marino non sono altro che i 2,3 miliardi meno 415 milioni del secondo lotto di Pedemontana (tangenziali di Varese e Como), che per Moratti non è strategico mentre per Formigoni sì». Difficile, in queste condizioni, soddisfare l'ultimatum del sindaco: «Entro il 31 di-

DOPPIA INCOGNITA

Si punta ad ottenere almeno 1,8 miliardi dei 2,3 richiesti. Gli enti locali si contendono il finanziamento delle opere connesse

«cembre il governo deve stanziare 2,3 miliardi altrimenti l'Expo è a rischio flop».

Certo ieri sera Moratti ha smorzato, facendo filtrare che i soldi, in fondo, possono anche arrivare a tranche. L'importante è l'impegno totale di 1,8 miliardi sul 2009. Ma la verità è che, politicamente, il governo non sembra scommettere strategicamente sull'Expo. Anzi. «Oggi il Cipe ha stanziato gli ultimi fondi del 2008 per gli investimenti e non c'è neppure un euro per l'esposizione», ha chiosato malizioso Filippo Penati. Nel frattempo, lunedì si dovrebbe tenere il primo cda di So.Ge. All'odg la nomina dell'a.d. (Paolo Glienti), i poteri e le indennità.



Pendolari. Confronto Trenitalia-Regione In vista 80 milioni per la Lombardia

SUI BINARI

39%

La percentuale dei ritardi
Secondo uno studio curato da Legambiente Lombardia, il 39% dei treni lombardi arriva in ritardo con punte anche di 83 minuti sulla tabella di marcia ufficiale. Sempre per l'associazione ambientalista l'investimento da parte delle Regioni sul trasporto ferroviario locale è ancora insufficiente e in Lombardia sarebbe pari allo 0,62% del bilancio.

6 milioni

Passeggeri a Natale
Le Ferrovie dello Stato stimano che per le feste natalizie saranno oltre sei milioni i passeggeri che viaggeranno in treno. Per l'occasione il gruppo guidato da Mauro Moretti ha potenziato l'offerta con settanta treni speciali, il 50% in più rispetto allo scorso anno lungo la dorsale che corre tra Milano, Roma e Napoli.

Marco Morino
MILANO

Una riunione molto tesa, a tratti burrascosa, ha segnato ieri il confronto tra Regione Lombardia e Trenitalia sulla questione dei disservizi per il trasporto dei pendolari. Iniziato a metà pomeriggio il vertice è andato avanti fino a notte, attraverso un serrato botta e risposta tra le parti (al tavolo erano presenti anche le associazioni dei pendolari). Regione Lombardia, attraverso l'assessore alle Infrastrutture Raffaele Cattaneo, ha illustrato a Trenitalia una lunga serie di dati sui disagi degli ultimi giorni. Sul banco degli imputati, il nuovo orario invernale di Trenitalia e, più in generale, la gestione dei servizi locali da parte del gruppo, «visto che le Ferrovie - nota l'assessore ai Trasporti della Provincia di Milano, Paolo Matteucci - sembrano molto più attente a sviluppare il servizio ad Alta velocità che quello regionale». Matteucci resta convinto che «i cittadini penalizzati da questi disservizi, che hanno perso ore di lavoro e di stipendio, vadano risarciti».

«Le Ferrovie - aveva detto il governatore Roberto Formigoni prima della convocazione del tavolo - conoscono le nostre richieste: avere almeno 50 carrozze in più in Lombardia». In serata si è appreso che sarebbero in arrivo un'ottantina di milioni di euro per rendere il servizio meno disastroso di quanto non sia attualmente. L'assessore Cattaneo, che ha presieduto la riunione, assicura che la Lombardia, dopo una verifica con il Governo, ha ottenuto «60-65 milioni di euro da destinare al contratto di servizio con Trenitalia, cui pensiamo di aggiungere altri 20 milioni di euro del bilancio regionale per potenziare il servizio ferroviario in Lombardia,

specie per i pendolari». La replica di Trenitalia è affidata a Giancarlo Laguzzi, responsabile nazionale del servizio regionale di Trenitalia: ««In Italia - afferma - l'indice di puntualità dei treni è di circa il 90%, ma in Lombardia in effetti è inferiore: l'obiettivo è quello entro gennaio di arrivare almeno a un tasso dell'85 per cento. Ci sentiamo in colpa verso la Lombardia e i pendolari di questa Regione - aggiunge Laguzzi - ma con il nuovo orario (in vigore dal 14 dicembre scorso) non abbiamo riscontrato problemi maggiori rispetto a quanto accadeva negli ultimi giorni nei quali è stato in vigore il vecchio orario».

Matteucci però frena gli entusiasmi: «Per quanti sforzi si facciano sulla carta, mi pare che la dura realtà sia un po' diversa: le scelte di servizio delle Fs e l'anzianità del materiale rotabile e della rete fanno temere che il sistema non regga». Anche la buona notizia data dall'assessore Cattaneo, di maggiori risorse da stanziare, pone - secondo la Provincia di Milano - la questione di una attenta valutazione sulle opzioni di gestione del servizio, «poiché Trenitalia sembra molto più attenta a sviluppare le linee ad Alta velocità che quelle regionali».

«Non si può firmare un rinnovo contrattuale - conclude l'assessore - senza una certezza documentata su miglioramento qualitativo e aumento quantitativo delle carrozze e risoluzione dei problemi immediati di efficienza della rete».

LA PROMESSA

L'assessore Cattaneo:

«Abbiamo ottenuto dal Governo 60-65 milioni, cui pensiamo di aggiungere 20 dal nostro bilancio»



L'anticipo di cassa. Fondi Ue per le misure a favore dell'occupazione

Prima intesa con le Regioni

ROMA

Primo via libera delle Regioni a quello che al **ministero dell'Economia** chiamano lo swap tra fondi Fas (Fondo aree sottoutilizzate) e i fondi strutturali comunitari (quota Ue e compartecipazione nazionale). Si tratta, in sostanza, dell'anticipazione di cassa che sarà garantita con i fondi europei agli impegni assunti con i fondi Fas, che nel 2009 hanno una cassa pari praticamente a zero. La destinazione di queste risorse l'ha già indicata nei giorni scorsi Giulio **Tremonti**: il finanziamento degli ammortizzatori sociali necessari per ridurre l'impatto della crisi sul fronte occupazionale. La somma di questa anticipazione non è ancora definita, ma l'obiettivo dell'Economia oscillerebbe fra tre e quattro miliardi.

La disponibilità all'operazione delle Regioni, che ieri **Tremonti** ha incontrato a Palazzo Chigi insieme a Gianni Letta e ai ministri più direttamente interessati alla distribuzione del Fas, non è ovviamente totale e a senso unico.

I Governatori, guidati da Vasco Errani, hanno infatti messo alcuni paletti a garanzia di un accordo che andrebbe sottoscritto formalmente alla prossima Conferenza Stato-Regioni di gennaio: anzitutto, hanno chiesto di avere una situazione chiara di tutti i fondi europei e dei fondi Fas e dei prelievi che lo Stato intende fare come «rimodulazione» (della parola taglio le Regioni non vogliono sapere); in secondo luogo, hanno richiesto la conferma, già data per altro dallo stesso ministro dell'Economia, che nel

mirino non ci sono i fondi Fas attribuiti alle Regioni, pari a circa 25 miliardi sul totale dei 45-46 ancora disponibili in tutto; infine, l'impegno a un confronto preventivo sulla destinazione delle risorse sottratte a Fas e fondi Ue in chiavi anti-recessiva.

Le condizioni delle Regioni sono state sintetizzate a fine incontro dal presidente delle Regioni, Errani. «Sul Fas delle Regioni - ha dichiarato - c'è l'impegno del Governo a non toccare nessuna quota a noi destinata fino a quando non sarà concluso un accordo chiaro e trasparente che dovrà essere raggiunto entro gennaio». Nessun accenno all'operazione swap che i Governatori sono pronti a studiare se effettivamente le risorse andranno al lavoro.

G. Sa.



Fiat Tata

**I motivi geo-industriali
che consigliano il Lingotto
a trovare in India l'alleato ideale**

Milano. La Tata, primo produttore indiano di auto, ha annunciato che nel 2009 sarà sponsor della Ferrari in Formula 1. Due settimane fa l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, aveva dichiarato: "Riusciranno a sopravvivere alla crisi solo le case che produrranno almeno cinque milioni di auto l'anno. Le altre o si uniranno o spariranno". Dello stesso tenore, pochi giorni dopo, una dichiarazione di Alain Elkann, presidente di Exor, la finanziaria che controlla il Lingotto: "Alla Fiat serve un'alleanza. Per facilitarla potremmo rinunciare alla nostra attuale quota di controllo". A questi tre elementi se ne aggiungono altri due: Fiat e Tata hanno già dato vita a joint venture commerciali e produttive in India; Ratan Tata, proprietario del gruppo di Mumbai, è da due anni nel cda della casa torinese. Ecco così cinque tessere destinate a incastrarsi: le esigenze dimensionali della Fiat si uniscono alle potenzialità globali della Tata (nel marzo scorso ha già comprato le inglesi Jaguar e Land Rover) e alle sue ambizioni di salire di rango (nulla dà più prestigio di un abbinamento al marchio del cavallino). A guardare poi la mappa dei rispettivi impianti e mercati, i due produttori non si sovrappongono: alla forte presenza in Europa nel settore delle piccole-medie cilindrate, Torino aggiunge un posizionamento in Brasile, mentre Mumbai apporta le prospettive di crescita esponenziale del paese-continente India e della sua area di influenza. E' questa l'alleanza giusta? Oppure all'asse Torino-Mumbai sarebbe preferibile, come ha suggerito il CorriereEconomia di lunedì scorso, un'unione Fiat-Peugeot magari allargata alla Bmw?

Allo stato attuale forse la risposta giusta è che non le aprirà con nessuno dei tre, ma con Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti. La soluzione della crisi dell'auto è ormai una questione sui tavoli dei governi, dall'Europa (Francia in prima fila) agli Stati Uniti (dove la Chrysler, che chiude gli impianti per un mese, è destinata a fondersi con General Motors, ma GM smentisce).



Il tasso di disoccupazione sale al 6,1%

Raddoppiano i fondi per gli ammortizzatori

Almeno un altro miliardo per la cassa integrazione: risorse anche per i lavoratori di commercio e turismo

■ ■ ■ **TOBIA DE STEFANO**

■ ■ ■ Mentre l'Istat certifica il terzo aumento tendenziale consecutivo delle persone in cerca di occupazione, il governo continua a studiare i meccanismi per irrobustire i fondi per gli ammortizzatori sociali. Si snoda su questo doppio binario l'agenda di un'altra giornata campale per il mondo del lavoro. Secondo l'istituto di statistica, infatti, nel terzo trimestre dell'anno, ha raggiunto quota 1 milione e 527 mila il totale di chi è a caccia di un posto. Più 127 mila, il 9%, rispetto allo stesso periodo del 2007. Con un tasso di disoccupazione cresciuto al 6,1%, di mezzo punto percentuale rispetto ad un anno prima. Mentre il confronto con il secondo trimestre 2008, al netto dei fattori stagionali, parla della riduzione dello 0,1%.

Entrando nel dettaglio del rapporto si può vedere come le criticità arrivino soprattutto dall'incremento degli ex-occupati nel Nord e nel Centro e degli ex-inattivi nel Mezzogiorno. Con i maschi, +10,5%, pari a 69.000

unità, che superano le donne, +7,8%, pari a 58 mila unità.

Numeri che preoccupano e portano l'attenzione sulla discussione che i ministeri competenti stanno portando avanti sulla cassa integrazione. La certezza riguarda la fonte di approvvigionamento: i 6,6 miliardi disponibili dal 2007 al 2013 sotto la voce Fse (Fondo Sociali Europeo). Mentre sul meccanismo per "avocare" le risorse originariamente destinate alla formazione si sta trattando.

Il lavoro di Giulio Tremonti (Economia) e Maurizio Sacconi (Welfare) è focalizzato sulla necessità di rinegoziare con le Regioni la destinazione dei finanziamenti europei. Un confronto in divenire che potrebbe riservare delle sorprese nei prossimi giorni. Ed a questo proposito, il Presidente della Commissione Lavoro della Camera, Stefano Saglia, rivolge un appello alle amministrazioni locali. «A una crisi crescente - spiega - bisogna rispondere con soluzioni di emergenza e mi auguro che le Regioni si rendano conto della

necessità di trovare un accordo per utilizzare i fondi con rapidità e flessibilità».

E qui inizia il balletto delle cifre. Perché è impossibile definire in questo momento l'importo complessivo. Ma sembra che al miliardo e 200 milioni già previsto dovrebbe aggiungersi almeno un miliardo di euro. Le altre novità, invece, riguardano la platea dei beneficiari. Secondo un parere preparato dal deputato Giuliano Cazzola e discusso ieri in Commissione Lavoro "anche gli operatori del settore commerciale e turistico dovrebbero avere accesso, almeno fino al 2011, agli indennizzi per le aziende commerciali in crisi". Mentre nello stesso parere si fa esplicito riferimento alle difficoltà del settore auto che riguarda 83 mila dipendenti del solo gruppo Fiat e circa 375 mila dell'indotto. "Occorre valutare con assoluta priorità - si legge - l'ipotesi di introdurre appositi incentivi per le auto ecologiche e di piccola cilindrata, facilitando un percorso di sostegno ad un versante strategico del mercato del lavoro italiano".

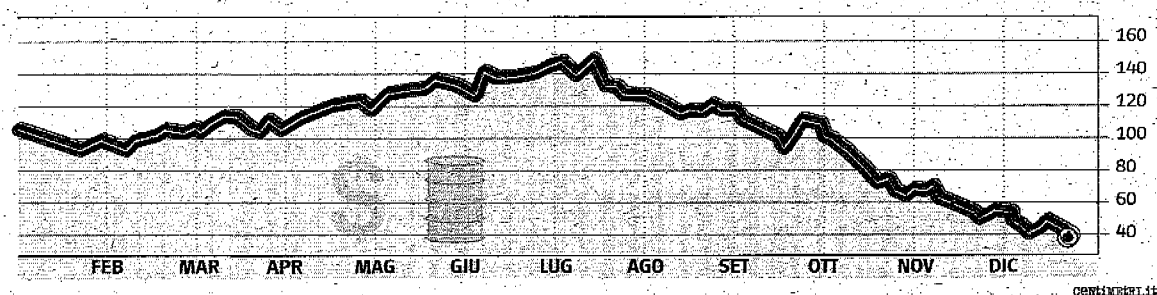


LE STIME DELL'UNIONE PETROLIFERA

Bolletta energetica meno salata nel 2009

Scenderà a 43 miliardi di euro dopo il record 2008 (56,7 miliardi). In calo anche la fattura petrolifera (tra 16 e 22 miliardi). I prezzi del greggio sotto i 38 dollari nonostante il maxi-taglio deciso dall'Opec

UN ANNO DI PETROLIO (COLLASSO BARILE)

**Rodolfo Parietti**

Il maxi-taglio produttivo da 2,2 milioni di barili al giorno deciso mercoledì dall'Opec è scivolato come acqua sulla pietra, con i prezzi del greggio scesi ieri a New York sotto quota 38 dollari, ma per l'Italia la bolletta energetica e quella petrolifera saranno quest'anno salatissime: 56,7 miliardi di euro la prima, 10 miliardi in più rispetto al 2007; 31,2 miliardi la seconda (+4,8 miliardi).

La corsa ininterrotta delle quotazioni fino al picco assoluto di luglio (oltre 147 dollari) non poteva del resto non lasciare tracce profonde sui conti dell'Azienda Italia, nonostante il rapido deprezzamento accusato dal barile a partire dall'estate (circa il 72%). Si tratta di cifre perfino superiori a quelle toccate durante i grandi choc petroliferi e all'epoca dell'Austerità. Per la bolletta energetica, sulla base dei calcoli dell'Unione petrolifera, è il punto più alto mai raggiunto, mentre per la fattura petrolifera, il cui peso in rapporto al Pil è ora pari al 2%, siamo ai livelli più elevati degli ultimi 22 anni. A voler guardare il bicchiere mezzo pieno, si può dire che poteva andare anche peggio: la forza dell'euro rispetto al biglietto Usa e il calo dei consumi hanno permesso un risparmio di 4,2 miliardi. Il minore esborso provocato dalla contrazione dei consumi, pari a 1,2 miliardi (-7,6% la domanda di benzina, -1,1% quella complessiva di energia, il peggior risultato dal 2001), è tuttavia una spia rossa accesa sul pannello della crisi.

DE VITA (UP) «Per il greggio prezzo adeguato tra 70 e 80 dollari. È necessaria una maggiore stabilità»

Quanto al 2009, l'Up ipotizza una bolletta petrolifera oscillante da un minimo di 16,7 miliardi a un massimo di 22 miliardi calcolata considerando il barile tra i 45 e i 55 dollari, una domanda in calo del 3,5% e l'euro a 1,25-1,35 dollari; la fattura energetica dovrebbe invece attestarsi sui 43 miliardi.

Il presidente dei petroliferi, Pasquale De Vita, durante una conferenza stampa ha respinto l'esistenza di una correlazione tra recessione e alti prezzi del petrolio: «Adesso le

quotazioni sono scese, ma nessuno dice: "è finita la crisi"». Secondo De Vita, il petrolio è stato invece vittima della speculazione finanziaria, il vero colpevole, e ora paga le conseguenze della frenata globale dell'economia. De Vita individua in una forchetta compresa tra i 70 e gli 80 dollari «il prezzo adeguato» per il greggio, «una necessità perché solo in questo modo si possono garantire gli approvvigionamenti futuri e inviare i giusti segnali ai consumatori. In molti sono stati costretti a modificare i propri comportamenti in ragione degli alti prezzi del 2008, con un risparmio che si può stimare in 3,5 milioni di barili al giorno». Più in ge-

nerale, per il settore sarebbe auspicabile maggiore stabilità e meno incertezza. «Tutte le imprese - ha sottolineato De Vita - hanno bisogno di stabilità. Questa altalena dei prezzi conti-

LA GUERRA DEL GAS

Mosca minaccia l'Ucraina: stop alle forniture se Kiev non salda i debiti

nua, legata soprattutto alle speculazioni finanziarie che si sono verificate sui mercati delle materie prime,

non è nell'interesse di nessuno».

Mentre la discesa dei prezzi petro-

liferi fa tirare una boccata d'ossigeno ai consumatori, all'orizzonte sembrano profilarsi nuovi problemi per quanto riguarda il gas. Gazprom, la società esportatrice del metano russo, ha minacciato di interrompere le forniture di gas all'Ucraina dal primo gennaio se il Paese non pagherà i debiti relativi alle consegne di novembre e dicembre. All'inizio del 2006, Gazprom aveva già tagliato gli approvvigionamenti all'Ucraina, provocando il blocco delle forniture di gas in molti Paesi europei. Bruxelles, infatti, si è subito attivata, invitando i due Paesi a trovare «al più presto» una soluzione per far cessare il braccio di ferro.



Pmi in crisi/1. Le banche reinvestono sulle piccole e medie imprese **Pag. 22**

LA CRISI DELLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA

Gli interventi finanziari

Il credito reinveste sulle Pmi

Da UniCredit, Ubi e Deutsche Bank piani per attivare fondi di sostegno

Marco Alfieri

MILANO

☛ In ritardo, ma si muove. Anche perché la crisi non aspetta. Accusato di stringere la borsa del credito e di tagliare i fidi alle imprese, accusato di gigantismo e di eccessiva finanziarizzazione del business, ieri il sistema bancario ha deciso di mettere sul segmento pmi risorse come non se ne vedevano da tempo. Da Unicredit a Ubi Ban-

LE RISORSE

Piazza Cordusio ha firmato un accordo quadro con Confartigianato, Cna Casartigiani e FedartFidi per 5 miliardi di euro

ca a Deutsche Bank, almeno sulla carta è tutto un rincorrere la platea in sofferenza dei piccoli, alle prese con il ritardo nei pagamenti della pa e dei fornitori, la stretta del credito, il calo degli ordinativi e la crisi dei consumi.

Partiamo da Unicredit. Piazza Cordusio ha firmato un accordo quadro con Confartigianato, Cna, Casartigiani, FedartFidi (che rappresenta 211 Confidi che garantiscono 5 miliardi di finanziamenti annui alle 700.000 imprese associate) mettendo sul piatto 5 miliar-

di disponibili già da inizio gennaio per le esigenze dei micro e piccoli imprenditori. Il "fondo" garantirà il sostegno degli investimenti produttivi (tra i quali il risparmio energetico), il miglioramento della struttura finanziaria delle imprese anche attraverso interventi finalizzati al riequilibrio finanziario aziendale; il rafforzamento della gestione del circolante di fronte all'allungamento dei tempi di incasso, e miglioramento della struttura patrimoniale con interventi finanziari ad hoc. Soddisfatti sia il Presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini, che Ivan Malavasi (Cna) e Giacomo Basso (Casartigiani). Da notare che il progetto "Impresa Italia" si estende anche al comparto agricolo, dove le sofferenze registrate nel primo semestre 2008 sono cresciute del 7,2%.

Poi c'è Deutsche Bank, che ha stretto con Eurofidi un accordo per il sostegno al credito delle pmi. L'intesa riguarda sia linee commerciali a breve sia finanziamenti a lungo. Eurofidi rilascerà una garanzia dal 50 al 60% dei finanziamenti erogati estendibile fino all'80% in caso di controgaranzia del Fondo centrale di garanzia e di richiesta di finanziamento da parte di società a prevalente partecipazione femminile. Il massimale per ogni fido sarà di 500mila euro per le linee a breve e

di 1,2 milioni per quelle a lungo termine. A beneficiarne saranno le pmi di Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo e Lazio.

Infine Ubi Leasing, che ha ricevuto dalla Bei un finanziamento di 250 milioni. Anche qui: i fondi verranno destinati al sostegno delle pmi attraverso la concessione di contratti di locazione finanziaria di tipo immobiliare e strumentale. Il finanziamento presenta un tasso indicizzato all'Euribor a 6 mesi con scadenza finale a 12 anni e rimborso in 18 rate semestrali dopo un periodo di pre-ammortamento di tre anni.

Dunque Unicredit, Ubi e Deutsche Bank. Difficile dire se si tratta di un vero ritorno al territorio dopo il gigantismo degli ultimi anni. D'certo la concorrenza delle banche locali, in cui l'assorbimento patrimoniale è tutto sul rischio del credito e non sull'ingegneria finanziaria, si è fatta sentire negli ultimi mesi. Di qui l'offensiva delle grandi banche: sul segmento pmi e sul capitalismo diffuso, l'osatura della nostra economia, spesso in difficoltà nel farsi aprire linee di credito proporzionate ai propri piani industriali.



LETTERA DI UN INDUSTRIALE VENETO

«Noi piccoli imprenditori vittime delle follie finanziarie»

Pmi e follie finanziarie

di **Paolo Bastianello***

Gentile direttore, desidero riprendere le considerazioni, tutte condivise, apparse il 9 dicembre sul Sole 24 Ore in un articolo di Daniele Marini e intitolato «Pericoloso lasciare sole le Pmi», poiché quanto scritto è stato ampiamente discusso ed apprezzato nell'ultimo consiglio regionale del Sistema Moda del Veneto. L'articolo riprendeva i contenuti dell'intervista a Giuseppe Morandini, presidente della Piccola Industria di Confindustria, del 5 dicembre. I sentimenti di disconforto, disorientamento e solitudine riportati da Marini sono esatti: noi imprenditori, oltre a sentire con gravissima preoccupazione una crisi profonda, strutturale e con limiti temporali indefiniti, avvertiamo, con grande amarezza, la mancanza di una comunione di volontà e coesione dell'intero Sistema-Paese per affrontare e superare una drammatica situazione di cui non ci sentiamo responsabili. Siamo i bersagli di una finanza criminale che oggi rischia di far sparire larghe fasce di manifatturiero, già da mesi concentrato su un calo di consumi e alla ricerca di sbocchi nei mercati emergenti soffocati dalla conseguenza negativa di un agire irresponsabile.

Come si fa a spiegare ai nostri dipendenti e collaboratori che improvvisamente tutto è cambiato, che ancora una volta saranno loro, senza nessuna giusta motivazione, a pagare il prezzo di tale follia. Come spiegare a tanti colleghi imprenditori che tutto il loro entusiasmo, la loro passione, il loro cercare continuamente nuovi prodotti, nuovi mercati, con ritmi di lavoro sempre più alti e stressanti, che tutto ciò potrebbe essere inutile, cancellando senza appello, uno dei nostri principali valori di riferimento e cioè «il lavoro serio e corretto, alla fine paga sempre».

Di fronte a questa situazione - che non è la visione di un pessimista - è giusto rimboccarci ancora di più le maniche, ma vorremmo non essere i soli, anche perché sicuramente non potremmo riuscir-

ci. Ecco perché i miei colleghi continuano a ripetere che sentono impreparato o non completamente informato il Governo. Ma soprattutto avvertono un profondo distacco, con aspetti a volte cinici ed arroganti, di un sistema creditizio che non ha mai dichiarato apertamente la propria unica responsabilità di investimenti fumosi, inconcreti, che però hanno permesso per anni di presentare risultati di redditività a due cifre, dietro ai quali c'erano solo grandi castelli di carta straccia. Solo alcune banche (Popolari e Cooperative) si mantengono correttamente al nostro fianco, ma da sole non possono sostenere tutto il mercato.

È vero, che le banche sono aziende, ma è altrettanto vero che il patrimonio di ogni azienda è costituito anche dalla propria clientela, che non può diventare in pochi giorni inaffidabile e a cui non si possono scaricare i costi della propria inefficienza solo perché si vende il prodotto "denaro". Sappiamo, e come classe dirigente dobbiamo essere consapevoli, che il ministro Giulio Tremonti ha dovuto blindare una "cassa" povera, con un peso del debito pubblico micidiale; siamo consci che sta difendendo con ogni mezzo la credibilità finanziaria-economica del Paese di fronte a tutto il mondo, magari non con tutto l'appoggio bipartisan che dovrebbe esserci e che tutti noi, da semplici cittadini, vorremmo fosse fatto.

Oggi dobbiamo pagare noi, soprattutto i piccoli e medi imprenditori, oggi sono bravi coloro che hanno fatto cassa, mentre coloro che hanno investito tutto, anche indebitandosi, nelle proprie aziende sono "pericolosi", sono settori industriali da abbandonare. In queste aziende "pericolose" ci sta gran parte del made in Italy (tessile, abbigliamento, arredamento, orafa, scarpe, borse). Nella stragrande maggioranza delle nostre Pmi conosciamo nomi e cognomi dei

nostri dipendenti, le loro situazioni familiari, oltre alle loro caratteristiche professionali e personali. Sentiamo negli sguardi di queste nostre "Risorse Fondamentali" una domanda di sicurezza per il futuro. Siamo come sempre fiduciosi e ottimisti, ma certamente non possiamo essere ipocriti e incoscienti, sapendo che non siamo in grado di gestire tutte le leve di questa crisi e quindi gli strumenti per affrontarla, poiché non dipenderà, come in altre occasioni, solo dalla qualità del prodotto, dalla creatività, dal prezzo e dal migliore servizio, la ripresa dell'economia mondiale.

Spero, Caro Direttore, che queste semplici, spontanee, sincere considerazioni possano aiutare, anche in minima parte, ad alzare il livello di coscienza, di senso del dovere, di responsabilità verso e per il nostro Paese di qualche lettore, come più volte richiamato dai vertici del sistema Confindustriale.

*Presidente Marly's Spa



RISORSE DEL PAESE

Non dimenticate le Pmi

Qualcuno può immaginare una ripresa dell'Italia senza le aziende di piccole e medie dimensioni? Domanda retorica. D'accordo. Ma il problema rimane, grosso come una montagna. Certo, tutti siamo consapevoli dei vincoli di bilancio. Eppure il Governo sembra non accorgersi che molte piccole e medie imprese sono non solo "deluse" (come ha denunciato il vicepresidente di Confindustria e presidente della Piccola industria Giuseppe Morandini sul Sole 24 Ore del 5 dicembre), ma anche un po' avvilito dalla piega che sta prendendo la situazione. E questo nonostante la voglia di reagire che alberga sotto traccia nel tessuto connettivo dell'economia. Lo dimostrano i conti - presentati ieri - dei produttori di robotica (le cui fabbriche continuano a lavorare grazie ai ricchi ordini raccolti sui mercati esteri fino a ottobre), del mitico distretto delle piastrelle di Sassuolo, andato in crisi e costretto invece alla cassa integrazione e dell'arredamento (che chiedono sostegni ai consumi interni). Al di là degli aspetti finanziari e della congiuntura, le Pmi (si veda la lettera di un imprenditore in prima pagina e i servizi a pag. 22 e 23) in coro dicono: se il Governo non dà qualche segnale di maggior attenzione, il disagio cresce.

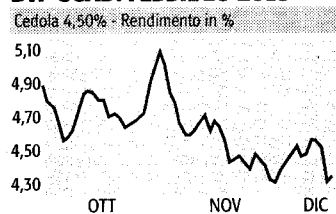


BOND

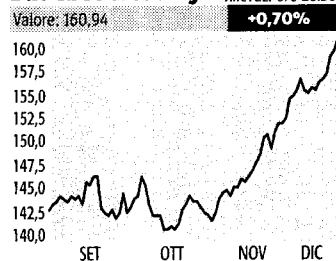
Assegnati in concambio 1,92 mld di Btp 2012

In una seduta dagli scambi ridotti la parte a breve termine è stata ben comprata. I tassi sui mutui a 30 anni Usa hanno toccato un minimo record al 5,19%

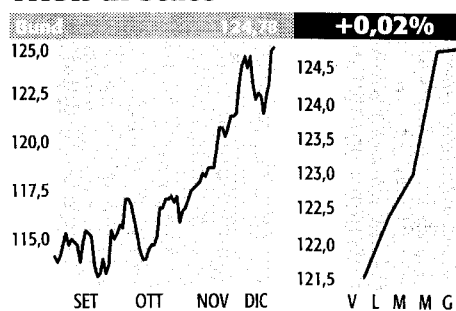
BTP SCAD. FEBBRAIO 2018



D.J. Cbot Treasury



Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	124,78	124,75	0,02	10,25	10,32
Gilt	122,96	122,51	0,37	13,41	11,55
JBond	139,50	139,41	0,07	1,86	1,97
Swiss	131,02	131,41	-0,30	5,66	-
TBond	142,47	140,48	1,41	23,58	22,42

Il mercato dei Btp ha chiuso ieri con la parte a breve termine tonica in una seduta dagli scambi molto contenuti. Un ulteriore leggero miglioramento si è visto sul comparto dei Cct dopo l'operazione di concambio con i Btp condotta dal Tesoro. «La parte a breve è stata ben comprata e in particolare quella dei titoli italiani», ha commentato un dealer. Quanto alla parte a lungo termine, è stata sostenuta invece dall'annuncio da parte della Germania del proprio piano di emissioni 2009, leggermente inferiori alle attese. Nel dettaglio, il governo tedesco ha detto che le nuove emissioni prevedono 149 miliardi di titoli oltre a 174 miliardi di strumenti monetari. Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund decennale è rimasto poco variato attorno a 135 punti, mentre quello sulla scadenza a 2 anni si è ristretto di 4 punti a 131 punti base. Sul secondario, l'operazione di concambio di ieri ha visto una buona richiesta per il Btp in scadenza al 2012, pari a 2,4 miliardi, collocato per 1,9 miliardi a un rendimento del 3,96 per cento. In cambio, il Tesoro ha riacquisito tre

Cct per 2,042 miliardi, un comparto decisamente sofferente nell'ultimo periodo. Nel dettaglio, del primo Cct sono stati riacquistati 445 milioni, del secondo 771 milioni e del terzo 826 milioni. Il capitale circolante residuo dei titoli risulta ora, rispettivamente, di 11,345 miliardi, 13,42 miliardi e 14,37 miliardi. Il Btp 15 ottobre 2012 è stato assegnato al prezzo di 101,15 per un rendimento lordo del 3,96 per cento. Le richieste hanno raggiunto 2,39 miliardi.

Quanto ai Treasury Usa, hanno ridotto i guadagni dopo che le richieste di sussidi di disoccupazione negli Stati Uniti sono risultate grosso modo in linea con le previsioni degli analisti, pur rimanendo su livelli elevati, a suggerire che il mercato del lavoro è debole. Inoltre, il tasso medio sui mutui Usa a 30 anni è sceso di poco più di un quarto di punto al 5,19%, ai minimi della serie settimanale di Freddie Mac, che risale a 37 anni fa. Il tasso a 30 anni quotava il 5,47% la settimana scorsa e il 6,14% un anno fa.



E il Tesoro aumenta le aste di titoli di Stato per i bond bancari

■ Il decreto mille-proroghe contiene anche una piccola norma strettamente collegata all'attuale crisi finanziaria. L'ultimo articolo del provvedimento di fine anno approvato ieri dal consiglio dei ministri fissa infatti una deroga al tetto di emissioni di titoli di Stato stabilito con la Finanziaria del 2007 in 40 miliardi di euro (al netto di quelli da rimborsare e di quelli per regolazione debitorie). «Tenuto conto delle maggiori esigenze di finanziamento originate dalla crisi economico-finanziaria manifestatasi con particolare intensità nel quarto trimestre del 2008», recita la norma, «il limite delle emissioni di titoli pubblici non si applica fino al 31 dicembre 2008». Ed è proprio la data a incuriosire. Mancano pochi giorni alla scadenza dei termini, fissati dai decreti anti-crisi, per stabilire i criteri con cui ver-

ranno remunerati i famosi **Tremonti** bond, i titoli obbligazionari convertibili che verranno emessi dalle banche che vorranno migliorare i loro ratio patrimoniali. E, guarda caso, la deroga al tetto delle emissioni, pur non costituendo alcun segnale d'allarme, coincide con quella che potrebbe essere proprio la tempistica del **ministero dell'Economia** per fare la provvista di risorse, tramite appunto aste di titoli di Stato atte a reperire i soldi necessari a sottoscrivere i bond. Il ministro **Tremonti** parlò di un intervento da 10-12 miliardi, ma ancora non si è trovato l'accordo sui tassi di remunerazione del Tesoro, che comunque dovrebbero oscillare tra l'8 e il 7,3-7,5%, a seconda della durata del prestito. (riproduzione riservata)

Roberto Sommella



OGGI I FRANCESI MANDANO IL DG GOURGEON

Vertice Cai-Air France Ma non c'è Spinetta

Intanto Lufthansa
rompe il silenzio
«La nostra offerta
è la migliore»

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Si incontreranno di nuovo questa mattina a Milano, ma non ci sarà il numero uno Jean-Cyril Spinetta: segno che nemmeno questo sarà l'incontro risolutivo. A discutere dei dettagli dell'accordo fra Cai ed Air France-Klm negli uffici degli avvocati Bonelli-Erede con Rocco Sabelli e Roberto Colaninno ci sarà solo Pierre Gourgeon, il duro direttore generale che dal primo gennaio prenderà il timone operativo della compagnia franco-olandese. Per molte ragioni, a partire dalla lunga alleanza che li lega, il matrimonio fra la nuova



La manifestazione di ieri di piloti, hostess e steward

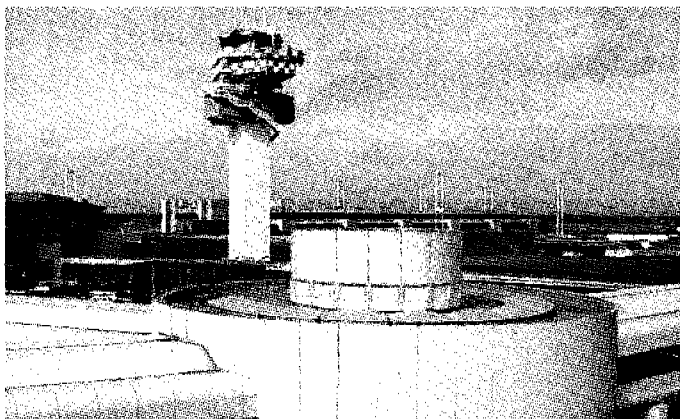
Alitalia ed Air France-Klm è quasi obbligato, ma in quest'ultima fase delle trattative entrambi hanno alzato la posta. Non a caso Cai in questi giorni ha riaperto i canali con gli altri due pretendenti, British Airways e Lufthansa. «La nostra offerta è migliore», diceva ieri un portavoce dei tedeschi rompendo un

silenzio che, ufficialmente, ha tenuto per mesi. Ieri il «fronte del no» (Anpac, Up e Sdl) è sceso nuovamente nei piazzali di Fiumicino per denunciare le discriminazioni sulle procedure di assunzione: «Sono stati esclusi portatori di handicap, donne in gravidanza e part-time», dice Andrea Cavola di Sdl.



Lufthansa: da noi l'offerta migliore

Alitalia, oggi il vertice con Air France e il rilancio di British



L'aeroporto di Fiumicino

ALDO FONTANAROSA

ROMA — Ora Lufthansa viene allo scoperto: siamo noi - giurano i tedeschi - gli alleati ideali di Alitalia. Intervistato dal *Messaggero*, Holger Haetty, consigliere di amministrazione di Lufthansa, spiega che le due compagnie possono realizzare sinergie prodigiose, stimate in 500 milioni. Il consigliere Haetty spiega, poi, che la sua compagnia punta con pari entusiasmo sul rilancio di Malpensa e Fiumicino. Già in Germania, d'altra parte, assegna pari dignità agli scali di Monaco di Ba-

Fantozzi: la divisione cargo sarà ceduta entro il 12 gennaio

viera e Francoforte.

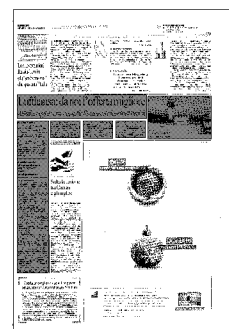
Tutto fatto, dunque? Oggi gli inglesi di British Airways possono rilanciare. Dovranno chiarire se sono disponibili a comprare una fetta della nuova Alitalia, che si allea a patto di cedere tra il 20 e il 25% del suo capitale. A inizio negoziato, British proponeva accordi soltanto commerciali. Intanto la delegazione di Air France (con il presidente Spinetta e il direttore generale Gourgeon) vola a Milano per vedere presidente e amministratore delegato della nuova Alitalia (Colaninno e Sabelli). I francesi - già alleati di Alitalia nello "Sky Team" - sono il terzo incombodo in una partita che va chiusa entro il 12 gennaio quando la nuova compagnia italiana pren-

derà il volo. In questo valzer di incontri, Fantozzi, commissario straordinario della morente Alitalia, vede Berlusconi e Letta, a Palazzo Chigi.

Fantozzi parla anche con i sindacati e conferma che cederà le attività cargo entro il 12 gennaio. Quel giorno, la vecchia Alitalia perderà il "certificato di operatore aereo" in questo settore. Gli addetti alle vendite del settore merci dovrebbero transitare nell'organico della nuova Alitalia (perché utili all'attività Cargo Belly). Personale navigante tecnico e addetti alle operazioni *ground* del settore "full cargo" saranno assunti invece in numero imprecisato. Dipenderà dal numero di aerei MD 11 acquisiti.

Ma Cgil, Cisl e Uil sono in allarme rosso intanto perché i contratti di assunzione di tutti gli altri dipendenti non convincono. Hanno clausole che non rispettano - accusano - gli accordi sottoscritti. Per questo Cgil, Cisl e Uil chiedono lo stop delle assunzioni. Intanto l'associazione assistenti di volo Avia denuncia che decine di persone sono a casa malgrado avessero precedenza assoluta per gravi motivi familiari (come un figlio minore disabile). Ora la minaccia è di ritirare la firma dagli accordi. Le siglie Anpac, Up e Sdl infine manifestano a Fiumicino per le migliaia di cassaintegrati (presenti con il braccio listato a lutto).

Qui si materializza anche Antonio Di Pietro (Idv) che chiede la «politica della scarpa, un'azione di protesta cioè forte e unitaria». Il riferimento è al lancio della scarpa che il giornalista iracheno Muntazer al-Zaidi ha fatto ai danni del presidente Bush.



TELECOM ITALIA Nuovo altolà della Ue allo scorporo della rete

Brivio e Fotina ► pagina 21

Tlc. Il Commissario Viviane Reding è tornata a chiedere all'Agcom una notifica formale degli impegni sul network

Rete Telecom, la Ue frena ancora

I dubbi di Bruxelles sui possibili conflitti d'interesse all'interno del board di controllo

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Nuovo stop del commissario Ue ai Media, Viviane Reding, su Open Access, il modello aziendale scelto da Telecom Italia per garantire una gestione della rete più autonoma. Da Bruxelles è partita ieri una lettera datata 17 dicembre diretta all'Agcom, con la quale si chiede una notifica formale delle misure intraprese dall'azienda guidata da Franco Bernabè e si avverte che la prevista entrata in vigore dei provvedimenti il 1° gennaio rischia di essere attaccabile dai concorrenti e considerata giuridicamente nulla dall'Esecutivo Europeo. La Reding ritiene infatti che almeno 30 giorni siano necessari per analizzare le misure di separazione della rete, dopo la loro notifica formale alla Commissione. Si riapre pertanto il caso diplomatico tra Roma e Bruxelles, che il Garante delle tlc, Corrado Calabrò, sperava di aver sopito rispondendo a una prima lettera della Reding del 10 dicembre con una dettagliata informativa che illustrava le misure intraprese da Telecom.

Tuttavia non sono piaciute le successive dichiarazioni di Calabrò e del commissario dell'Agcom, Stefano Mannoni, ai media italiani, sul fatto che

non ci fosse bisogno di una notifica ufficiale. E che le informazioni trasmesse alla Commissione non fossero da intendere come tale. Nella sua lettera Calabrò aveva sottolineato come quelli approvati dall'Agcom fossero impegni «unilaterali» di Telecom Italia, di cui l'Autorità si era limitata a «verificare l'idoneità a promuovere la concorrenza», e che trovavano il fondamento giuridico nella normati-

L'INTERROGATIVO

Secondo l'Europa le misure intraprese da Bernabè in vigore dal 1° gennaio rischiano di risultare giuridicamente nulle

va nazionale, ovvero la legge 248 del 2006 (il decreto Bersani) che mira a «semplificare il rapporto dell'amministrazione con le imprese, evitando il ricorso a mezzi autoritativi».

Il fatto che non si trattasse di notifica ufficiale era provato dalla mancata trasmissione delle informazioni alle Agcom degli altri 26 Paesi. La Reding continua a ritenere invece che una notifica formale sia necessaria. Sui contenuti del modello scelto da

Telecom Italia, chiariscono fonti comunitarie, non vi è una pregiudiziale opposizione di Bruxelles, ma c'è bisogno di un'analisi più approfondita per chiarire gli effetti sulla concorrenza e per capire le funzioni del board di controllo (composto da 3 membri designati da Agcom e due da Telecom Italia), un organismo ibrido con commistione tra controllori e controllati che viene visto con una punta di diffidenza dall'Ue.

Nella sua ultima lettera la Reding afferma di aver saputo che l'Agcom intende accettare in tempi brevi l'entrata in vigore degli impegni intrapresi da Telecom Italia con Open Access. Ma mette in guardia dal farlo. «Dopo un esame preliminare delle misure da parte dei servizi della Commissione - scrive la Reding a Calabrò - sono arrivate alla conclusione che gli impegni come accettati da Agcom costituiscono un significativo cambiamento di rimedi già esistenti o nuovi obblighi che vanno chiaramente al di là della mera funzione di migliorare l'ambiente competitivo e i rimedi esistenti». Pertanto il commissario chiede una notifica «completa e formale» delle misure in accordo con l'articolo 7 della direttiva quadro, in modo da poter fare una valutazione ap-

profondita della natura e della portata dei provvedimenti.

«Alla luce di questo - continua la Reding - chiedo all'Agcom dall'astenersi dal far entrare le misure in vigore fino a quando queste procedure saranno in corso». E il commissario chiede di confermare anche il rinvio della data di inizio di applicazione delle misure. La Reding fa anche presente che è «nell'interesse della certezza legale di tutte le aziende coinvolte che la trasparenza della legge comunitaria e i requisiti di vigilanza siano rispettati», nel corso di sviluppi così importanti che possono avere implicazioni anche per operatori della tlc di altri Paesi europei. Infine, la Reding informa Calabrò che i servizi della Commissione saranno disponibili per incontri tecnici nella prima parte del gennaio 2009. Intanto secondo l'ad di Fastweb, Stefano Parisi, gli impegni sulla separazione della rete, se correttamente implementati, sono un primo passo in avanti nella direzione della trasparenza».

Separatamente la Reding ha lanciato anche un appello all'Italia e ad altri 25 Stati membri affinché procedano «rapidamente» alla trasposizione della nuova direttiva sull'audiovisivo, finora recepita solo dalla Romania.



BRACCIO DI FERRO

L'Ue bacchetta l'Agcom: «Sulla rete Telecom siamo noi a decidere»

Il commissario Reding punta i piedi e chiede di sospendere l'intesa tra l'Authority e il gruppo

Maddalena Camera

■ Non accenna a chiudersi la partita tra il commissario Ue per le tlc, Viviane Reding e l'Autorità italiana, sulla vicenda degli «impegni» assunti da Telecom per una maggiore apertura della sua rete fissa. Da Bruxelles è arrivata una nuova lettera della Reding, e qualcuno sospetta che gli operatori concorrenti abbiano fatto, per ottenerla, una certa pressione, in cui si ribadisce che «dopo un esame preliminare delle misure da parte dei servizi della Commissione europea, la conclusione è che gli impegni così come sono stati accettati dall'Agcom costituiscono una modifica significativa dei rimedi già esistenti che vanno chiaramente al di là della semplice funzione di migliorare la competitività».

La commissaria Ue quindi chiede all'Agcom «di notificare formalmente e pienamente questa misura alla Commissione» e di «non applicarla fino a quando saranno in corso tali procedure». Infine «di confermare, insieme alla notifica, che la data di entrata in vigore è stata posticipata in modo da rispettare le procedure». Una posizione che sembra puntare a bloccare l'implementazione dell'intesa Agcom-Telecom prevista per il prossimo primo gennaio, e che sembra non tenere conto della lunga e dettagliata lettera (sei pagine) che il presidente dell'Autorità, Corrado Calabrò aveva inviato alla Reding lo scorso 11 dicembre, in occasione dell'approvazione definitiva degli impegni presi da Telecom sulla vicenda dello scorporo funzionale della rete.

Calabrò la settimana scorsa aveva posto in evidenza la differenza tra gli «impegni» e i «rimedi». I secondi sono l'atto conclusivo di un'analisi di mercato, sono «imposti dall'Autorità e rappresentano l'esercizio di un potere». E quindi non soggetti a notifica ed approvazione Ue. Per non esasperare lo scontro si aprono

**IN BORSA Il titolo sale
ancora: per gli analisti
obiettivi raggiungibili
con l'aumento del canone**

però due strade. Ci potrebbe essere un incontro dopo le feste e, se tutto va bene, la procedura potrebbe entrare in vigore a febbraio. Bruxelles potrebbe però ritenere la decisione sulla rete come un «rimedio» eccezionale. In questo caso l'approvazione della misura spetterebbe all'Ue. Con tempi inevitabilmente più lunghi.

Ieri dall'ad di Fastweb Stefano Parisi è arrivata comunque una timida apertura all'operato dell'Agcom: «Gli impegni sulla separazione della rete, se correttamente implementati, sono un primo passo avanti nella direzione della trasparenza del mercato». Intanto in Borsa il titolo Telecom è salito del 4,09% superando quota 1,1. Un analista di Jp Morgan ha sottolineato in una nota come la proposta di aumento della tariffa di *unbundling* a carico degli operatori concorrenti per connettersi alla rete Telecom «rende gli obiettivi di margine operativo lordo per il 2009 più realistici».



Sotto la lente

E Terna
compra
la rete Enel

L'affare dovrebbe chiudersi oggi, con Terna che entrerà in possesso della residua rete ad alta tensione dell'Enel, completando la sua «raccolta» di infrastrutture energetiche in Italia. Un blocco di diciannovemila chilometri che è stato valorizzato



Fulvio Conti amministratore delegato dell'Enel

in circa 1,2 miliardi di euro. Ma per l'Enel l'incasso dovrebbe essere ancora maggiore, arrivando a un miliardo e mezzo di euro se ad esso si ag-

giungeranno circa 300 milioni di euro relativi al cosiddetto «profit sharing» con l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, vale a dire lo stimolo a migliorare l'efficienza dell'intero sistema i cui risultati vengono divisi come riconoscimento per l'azienda da una parte e riduzione delle tariffe dall'altra. Il closing effettivo dell'operazione probabilmente sarà nel prossimo anno. Per il gruppo di Fulvio Conti (foto) una boccata di ossigeno, soprattutto se prenderà corpo il progettato disegno di chiudere una volta per tutte la partita Endesa con Acciona (s.agn.)



IL CASO

Alta tensione sulla Borsa elettrica

■ Sembrava l'uovo di Colombo. Pareva che facesse tutti contenti. Assomigliava tanto a un calumet della pace. E invece il lodo Marcegaglia per mettere d'accordo produttori (Enel, Edison, Acea) e consumatori energivori (soprattutto del Nord Est) sulla riforma del mercato elettrico, ha aperto un nuovo fronte. La Lega Nord che con **Roberto Calderoli** aveva sposato le posizioni dell'ala energivora di Confindustria, inserendo nel decreto anti crisi del governo il passaggio dal meccanismo del prezzo marginale a quello del pay as bid sulla Borsa elettrica, ha cominciato ad alzare la voce. Per i leghisti non è una questione di lana caprina. Insomma, Calderoli ci ha messo la faccia illustrando in conferenza stampa le slide fornite dall'ala confindustriale pro-riforma e pontificando sugli effetti benefici sulle tariffe elettriche. Dunque, spiegano fonti di palazzo, il Carroccio non ha nessuna intenzione di fare dietro front. Un primo campanello d'allarme è suonato ieri in commissione attività produttive della Camera, dove il decreto era esaminato per un parere. In scena è andato uno scontro frontale tutto interno alla maggioranza, tra il Pdl e la Lega Nord. Gli esponenti del partito delle Libertà hanno

chiesto di stralciare dal provvedimento tutte le norme sulla riforma del mercato elettrico, proponendo di trasferirle in un apposito disegno di legge da assegnare alla commissione in sede referente, in modo da poter valutare nel merito tutta la questione. Il relatore del provvedimento, il leghista **Giovanni Fava**, c'è andato giù duro. Si è detto stupefatto per la proposta dei colleghi di coalizione. Una spaccatura che non è stato possibile sanare, tanto che il previsto parere è stato rimandato. Se ne riparerà con l'anno nuovo. Dagli esponenti di governo, fino ai parlamentari, insomma, la Lega non vuol mollare sulla riforma del mercato elettrico. In questo, come al solito, avrebbe l'appoggio di **Giulio Tremonti**, tanto è vero che fino a ieri, dell'emendamento che avrebbe dovuto recepire il lodo Marcegaglia (che prevede il ritorno al sistema del prezzo marginale e la nascita di un nuovo mercato infraorario giornaliero con il meccanismo del pay as bid), ancora non c'era traccia. A Montecitorio qualche deputato che segue da vicino la vicenda pone il dubbio che, in fin dei conti, quel lodo non lo voglia poi nessuno. Nemmeno quelli che lo hanno sottoscritto. (riproduzione riservata)

Ivan I. Santamaria



Assicurazioni. La compagnia triestina: gli obiettivi di crescita non sono più attuabili

Generali, scatta l'allarme: la crisi schiaccia i target

L'impatto anche sui risultati 2008: il titolo cede lo 0,56%

Riccardo Sabbatini

I target 2009 del piano triennale delle **Generali** «non sono più attuali». La violenza della crisi dei mercati finanziari ha spazzato via quelle previsioni, formulate nell'autunno del 2007, ed ha schiuso le porte ad uno scenario negativo ancora oggi difficilmente quantificabile nella sua acutezza. Il mercato lo dava già per scontato - il titolo ha ieri subito soltanto una lieve limatura dello

QUADRO DIFFICILE

In un comunicato, il board ha spiegato che la tempesta finanziaria ha cambiato radicalmente il quadro economico e competitivo

0,5% - ma il consiglio di amministrazione del gruppo triestino ha voluto ugualmente formalizzare i cambiamenti di prospettiva avvertendo che l'utile 2009 stimato dal piano triennale in 3,8 miliardi di euro con un ritorno sull'*embedded value* (valore intrinseco) del 16% non sono più realistici. Il «progressivo deterioramento della congiuntura economico-finanziaria, e specialmente il perdurare di una straordinaria volatilità dei mercati - è detto in un comunicato - incidono sulla redditività finanziaria e conseguentemente sul risultato dell'esercizio 2008» che già al termine del primo trimestre mostrava una riduzione del 29% dell'utile netto a 1,67 miliardi.

Per l'anno prossimo «è opportuno attendere una maggiore stabilità del quadro economico e di mercato per formulare nuovi target».

Pur in questo quadro di incertezza le Generali hanno tuttavia voluto dare al mercato un

punto fermo, sulla propria solidità patrimoniale. L'indice di solvency II - è stato precisato - sarà a fine anno superiore al 185 per cento (rispetto a circa il 200% di fine settembre). L'utilizzo di un ratio patrimoniale non ancora in vigore - neppure la relativa direttiva europea è stata varata - è significativo. In Solvency II il bisogno di capitale di vigilanza non è fisso come quello determinato dall'attuale normativa prudenziale ma è rapportato all'insieme dei rischi (finanziari, attuariali, di mercato, etc.) della compagnia. E pertanto fornisce un indicatore sintetico della sua solidità. Addirittura superiore alle stesse previsioni di conto economico che, in una situazione di incertezza come l'attuale, sono largamente influenzate dalle svalutazioni conseguenti alle valutazioni (*impairment*) degli asset in portafoglio.

Esibendo quel dato, inoltre il gruppo triestino, indica che la solidità patrimoniale - già lo caratterizza nel panorama degli assicuratori mondiali - costituirà anche nel prossimo anno la sua prima priorità. Il corollario di questa scelta strategica è un rafforzato focus sugli indicatori tecnici di gestione del rischio, in particolare il combined ratio nei rami danni (il rapporto tra l'insieme dei sinistri e i premi), che nel 2009 «si prevedono in ulteriore miglioramento». I manager del Leone sono poi fiduciosi di riuscire a «incrementare l'efficienza della gestione» ed a conseguire una «crescita della raccolta superiore a quella dei mercati di riferimento, grazie alla strategia multicanale e alla differenziazione geografica del business». Con queste aspettative Generali ritiene di essere «in condizioni di vantaggio competitivo per affrontare anche questa difficile fase».

In questo scenario si allontanano probabilmente le prospettive di grandi acquisizioni che potrebbero compromettere l'obiettivo prioritario della solidità patrimoniale. E che pertanto riuscirebbero ad essere realizzate soltanto chiedendo risorse al mercato. Si tratta, ovviamente, di considerazioni del tutto teoriche.

Nell'immediato i manager del Leone sembrano piuttosto preoccupati di una competizione iniqua determinata dagli aiuti statali di cui alcuni gruppi finanziari stanno usufruendo. Ad esempio non è un segreto che Aig, salvata da poderosi aiuti pubblici in Usa, sta offrendo coperture a prezzi bassi per mantenere il suo portafoglio in Europa. E per Fortis, anch'essa sostenuta da poderosi finanziamenti dei governi del Benelux, è stato ipotizzato nelle scorse settimane un investimento speculativo in Usa. Generali non potrebbe neppure lontanamente contare su simili aiuti "di sistema", anche per le condizioni della finanza pubblica italiana. Un motivo in più rafforzare la propria solidità patrimoniale contando sulle proprie forze.



» | **Il consiglio del Leone** «Il quadro è cambiato, la solidità è il nostro vantaggio competitivo»

Le Generali i buoni conti e gli obbiettivi da rivedere

La concorrenza

«I premi crescono a un ritmo superiore rispetto all'andamento del settore»

MILANO — Le Generali non considerano più attuali i target per il 2009, «definiti in un quadro nettamente diverso da quello odierno»: la crisi e la sua incerta evoluzione richiedono perciò vengano riformulati non appena il quadro si presenti più stabile. Lo ha comunicato la compagnia al termine del consiglio che si è tenuto ieri a Milano. Il Leone indica poi che la situazione incide sui risultati 2008, ma conferma la solidità patrimoniale con un indice di Solvency II per fine anno superiore al 185%.

Indicazioni che non hanno colto il mercato di sorpresa, anche se l'accoglienza immediata è stata severa e il titolo è arrivato a perdere il 2%. Poi però soprattutto il focus sulla solidità del gruppo ha portato la Borsa a correggersi e a ridurre il calo allo 0,5%. Il Leone sottolinea che la «solidità finanziaria e la tradizionale prudenza degli investimenti» pongono la più grande compagnia italiana «in condizioni di vantaggio competitivo». Inoltre, accanto alla prudenza sugli utili di questo e del prossimo anno, il gruppo presieduto da Antoine Bernheim chiarisce che per l'andamento industriale 2009 si prevedono un «ulteriore miglioramento degli indicatori tecnici» e una «crescita della raccolta superiore a quella dei mercati di riferimento».

E' dunque la solidità il punto centrale delle comunicazioni diffuse dopo il consiglio di ieri, che non avreb-

Vertici



Antoine Bernheim presidente della compagnia assicurativa Generali



L'amministratore delegato della compagnia triestina, Giovanni Perissinotto

be affrontato temi diversi da quelli legati a mercati e obiettivi. Se la crisi finanziaria e la «straordinaria volatilità dei mercati» non possono che incidere sulla redditività finanziaria e quindi su risultati e target (il gruppo ha investimenti per 400 miliardi, il 5% dei quali in azioni), in una situazione grave e incerta come l'attuale l'indice di Solvency II (un po' il corrispettivo per le polizze di ciò che per le banche è Basilea 2) «dimostra la solidità», «ottenuta grazie al profilo di rischio del proprio business e a una gestione finanziaria attenta e coerente con gli impegni verso gli assicurati». Sembra di riascoltare quanto ha detto nei giorni scorsi l'amministratore delegato Giovanni Perissinotto quando, prendendosi una rivincita, ha ricordato come il Leone, prima criticato da alcuni addetti ai lavori perché «pavido e sonnacchioso», oggi è definito un «porto sicuro».

Ieri poi l'Antitrust ha accolto la richiesta di Intesa Sanpaolo per un'ulteriore proroga alla cessione del polo Sud Vita. Ciò significa più tempo per rinegoziare con Generali la bancassurance in Intesa Vita. Il patto scade con l'approvazione del prossimo bilancio, mentre per l'accordo industriale c'è tempo fino a fine 2009. È possibile che la scarsa visibilità sulla situazione di mercato suggerisca alle parti di prendersi tutto il tempo disponibile.

Sergio Bocconi



PIAZZA AFFARI **77**

UniCredit e Generali abbassano gli obiettivi di utile 2009

Servizi ▶ pagina 41

Credito. Le prospettive sul bilancio 2008 di Piazza Cordusio UniCredit, l'utile sarà a 4 miliardi

MILANO

Il gruppo UniCredit ha deciso di rinviare il lancio del fondo immobiliare da 1,8 miliardi, pensato anche per migliorare i ratios patrimoniali. E preannuncia un utile netto 2008 di quattro miliardi, inferiore alle ultime stime di consenso degli analisti di 4,65 miliardi (che però tenevano conto dei 900 milioni di plusvalenza legata all'operazione immobiliare). La crisi dei mercati, e in particolare del "mattoni", ha indotto il board di Piazza Cordusio a non procedere nel piano di dismissione che rischiava di trasformarsi in una svendita del patrimonio immobiliare. Anche se resta aperta la possibilità «della cessione di una quota più piccola di attivi immobiliari attraverso un apposito fondo». UniCredit era in trattativa con Fimit Sgr, lo specialista degli immobili che già aveva rilevato gli asset di Intesa Sanpaolo, ma evidentemente non c'erano i tempi e/o le convenienze economiche perché la transazione si potesse concludere entro la fine dell'anno. E l'intera operazione, dopo il board presieduto ieri da Dieter Rampl, è stata rinviata. UniCredit conta comunque di coglie-

LE DECISIONI DEL BOARD

Rinviata la costituzione del fondo immobiliare, confermati i target di Tier 1
Cancellato il bonus variabile per il top management
re l'obiettivo di Core Tier 1 del 6,7% dopo la doppia manovra di ripatrimonializzazione che comprende l'assegnazione del dividen-

do in azioni per 3,6 miliardi (che fonti della banca confermano anche dopo il preannuncio dell'utile di 4 miliardi) e l'emissione del prestito convertibile cashes da 3 miliardi. Il Cda di UniCredit ieri ha anche certificato che né l'amministratore delegato Alessandro Profumo, né i tre deputy ceo (Sergio Ermotti, Roberto Nicastro e Paolo Fiorentino) avranno diritto al bonus annuale di remunerazione variabile, non avendo centrato gli obiettivi reddituali preannunciati. L'assenza del bonus, già annunciata in più occasioni dallo stesso Profumo nelle ultime settimane, è stata decisa dall'ultimo cda dell'anno di UniCredit. In Borsa, i titoli della banca restano ancorati ai minimi (ieri +1,6% a 1,59 euro) e ben distanti dai 3,08 euro a cui saranno emesse le azioni oggetto della ricapitalizzazione destinata ad andare deserta.

«Non si tratta di una misura straordinaria, ma della logica conseguenza del nostro modello di governance pienamente condivisa sia dal consiglio che dal top management - ha commentato il presidente Rampl a proposito del taglio dei bonus al top management - questa decisione non mette assolutamente in discussione l'operato ed i risultati del management team, il quale ha saputo guidare con sicurezza in quella che si sta rivelando come la crisi peggiore dal Dopoguerra e che, per questo, merita grande apprezzamento da parte di tutto il consiglio di amministrazione».

A. G.



Bilanci e crisi Consiglio d'amministrazione di fine anno. Rinviata la cessione degli immobili

Rampl: management non in discussione

Niente bonus nel 2008. Utili «corretti» a quota 4 miliardi



L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, e il presidente Dieter Rampl

Apprezzamento del board verso i manager per come hanno affrontato «la peggiore crisi dal dopoguerra»

MILANO — Dall'annus horribilis 2008 Unicredit uscirà con un utile netto (comunque) di 4 miliardi: un bel taglio sui 6,5 dello scorso anno, un po' meno da quanto atteso dagli analisti finanziari (4,6 miliardi) e un po' più dei 3,75 miliardi previsti dalla stessa banca al netto della cessione del fondo immobiliare. Un'operazione da 1,8 miliardi, quest'ultima, sulla quale il consiglio riunito ieri a Milano, prendendo atto «delle avverse condizioni di mercato», ha deciso di «non procedere nei termini originariamente previsti».

Il board ha tenuto la porta aperta, invece, alla «possibile cessione di una quota piccola» del patrimonio immobiliare del gruppo. Se realizzata, questa vendita porterebbe l'utile netto leggermente sopra i 4 miliardi indicati nella nota diffusa in serata. Confermato il piano di rafforzamento del capitale (il cui asse portante è l'aumento da 6,6 miliardi) che permetterà, scrive il consiglio di Piazza Cordusio, di raggiungere l'obiettivo del 6,7% per l'indice di solidità patrimoniale (Core Tier1) a fine anno.

Quanto alla valorizzazione

degli immobili, da realizzare per ora su scala minore, secondo indiscrezioni raccolte dall'agenzia Radiocor, Unicredit starebbe lavorando da alcune settimane al conferimento di immobili per circa 1 miliardo in un nuovo fondo gestito da Fimit, società di gestione specializzata nel settore.

Il 2008 abbatte anche le retribuzioni dei top manager — l'amministratore delegato Alessandro Profumo e i suoi vice, Roberto Nicastro, Sergio Ermotti e Paolo Fiorentino — che in base alle regole del governo societario non percepiranno la parte variabile dello stipendio (i due terzi circa del totale). Il consiglio giudica tuttavia «soddisfacenti», nell'anno che ha visto diversi grandi istituti europei e americani in profondo rosso o al fallimento, i risultati del gruppo. Tanto che l'azzeramento dei bonus, dichiara il presidente Dieter Rampl, «non è una misura straordinaria ma la logica conseguenza del nostro modello di governance, pienamente condivisa». Nè la misura va messa in relazione con i rumors di possibili cambi al vertice. «Questa decisione — precisa infatti Rampl — non mette assolutamente

in discussione l'operato e i risultati raggiunti dal management team, il quale ha saputo guidare con sicurezza il gruppo anche in quella che si sta rivelando la crisi peggiore dal dopoguerra e che, per questo, merita grande apprezzamento da parte di tutto il consiglio di amministrazione».

Paola Pica



SLITTA L'OBBLIGO DI CEDERE IL 2,3% DI UBI BANCA

Milleproroghe dà un aiutino anche alla holding di Zaleski

DI ANDREA BASSI

Nel Milleproroghe approvato ieri dal governo, spunta anche un piccola ciambella di salvataggio. L'articolo 30 del decreto, infatti, prevede che l'obbligo di cedere le azioni eccedenti il limite dello 0,50% del capitale sociale di una banca popolare entro un anno dalla contestazione della violazione, sia congelato. Una norma, però, che vale solo per chi ha superato quella soglia, spiega il decreto, a seguito di operazioni di concentrazione tra banche popolari avvenute nel 2007. In pratica una norma «ad personam», o meglio «ad bancam», visto che l'operazione in questione è la fusione tra Banca Lombarda e la Bpu che ha portato alla nascita di Ubi Banca. A seguito di quella fusione, sopra la soglia dello 0,5% si ritrovarono la Carlo Tassara di Romain Zaleski (2,3%) e le fondazioni Cassa di Cuneo e Monte di Lombardia, entrambe al 2,2%. Lo sfioramento fu contestato dall'assemblea di Ubi, facendo scattare il conto alla rovescia per la dismissione delle partecipazioni bloccato ieri dal decreto. E non è l'unica novità del Milleproroghe. Con il passare dei giorni il testo del governo si gonfiato a dismisura, arrivando a contenere cinquantuno articoli. Come anticipato da *MF-Milano Finanza*, l'introduzione nell'ordinamento italiano delle norme sulla class action slitta ancora di sei mesi. Una decisione che ha mandato su tutte le furie le associazioni di consumatori che ieri hanno duramente contestato la decisione. Tra le novità c'è anche una norma che dovrebbe favorire l'introduzione della previdenza complementare anche per il pubblico impiego. L'articolo spiega che le risorse che vengono stanziare in Finanziaria per consentire alla Pubblica amministrazione di contribuire, quale datore di lavoro, al finanziamento dei

fondi gestori di previdenza complementare dei dipendenti, nel 2009 potranno essere utilizzate «anche ai fini del finanziamento delle spese di avvio dei fondi di previdenza complementare dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche». L'articolo più corposo introdotto all'ultimo minuto è il 49, quello sulla proroga di termini in materia finanziaria e che contiene appunto le norme sulle popolari. Al suo interno c'è anche un allungamento dei tempi dati al commissario straordinario del Policlinico Umberto I di Roma per effettuare i pagamenti ai creditori dopo il salvagente da 250 milioni concesso dal governo. C'è poi la solita proroga (spunta fuori ogni anno) per allungare il periodo di comando concesso a 220 dipendenti delle Poste italiane. Nel Milleproroghe ci sono anche le annunciate norme «salva social card» e quelle sull'utilizzo delle sanzioni Antitrust per finanziare direttamente l'Authority. E ancora, ci sono gli allungamenti dei tempi per bandire i concorsi per la stabilizzazione dei precari della Pubblica amministrazione e il rinnovo dei contratti a termine dei dipendenti della Croce Rossa. Norma dell'ultima ora inserita nel decreto, è anche quella per la riapertura dei termini di iscrizione ai cinque per mille delle organizzazioni escluse a causa di errori formali. Mentre resta lo slittamento, già presente nelle precedenti bozze del provvedimento, dell'entrata in vigore della norma del nuovo codice della strada che vieta ai neopatentati di guidare vetture di potenza superiore a 50 Kw/t. Oltre al Milleproroghe, ieri il governo ha anche varato un disegno di legge con il quale intende dar vita alla Difesa spa, una società controllata dal ministero della difesa che dovrebbe servire alla dismissione del patrimonio e alla razionalizzazione delle risorse. (riproduzione riservata)



Romain Zaleski



COMMENTI

**Le banche
non si
sostengono
con nuove
lenzuolate**

(De Mattia a pag. 7)

Sul sostegno alle banche evitiamo lenzuolate

di ANGELO DE MATTIA

Sc, opportunamente, si è scelta la via del decreto legge (il 185) per i provvedimenti anticrisi, è legittimo attendersi che la concreta attuazione sia tempestiva, che non si apra una cesura tra il veicolo legislativo e gli atti amministrativi di esecuzione, che i termini dell'adozione di questi ultimi non siano lasciati decorrere fino all'ultimo. Eppure, a oltre 20 giorni dall'emanazione della suddetta normativa non è stato adottato il decreto del ministro dell'Economia con il quale devono essere stabiliti, sentita la Banca d'Italia, i criteri, le condizioni e le modalità di sottoscrizione degli strumenti finanziari che le banche potranno emettere, ai fini dell'irrobustimento patrimoniale, e il Tesoro potrà sottoscrivere.

È vero che la norma del decreto prevede un termine di 30 giorni, ma è altrettanto vero che, affrontando subito il problema dell'assetto patrimoniale degli istituti di credito, si elimina uno dei fattori che portano, secondo alcune analisi, al credit crunch, secondo altre, a forme comunque di restrizione nella concessione dei finanziamenti.

L'impatto starebbe nella decisione del tasso degli strumenti finanziari che dovrà essere tale da poter essere ritenuto conveniente e accettato dal Tesoro. Certo, concordare la remunerazione non è cosa facilissima, dovendosi, da un lato, tenere conto principalmente che si investe danaro pubblico e, dall'altro, che il rendimento non potrà discostarsi di molto da quelli che sono, via via, fissati a livello europeo e che dovrà essere coerente con la declamata finalità del provvedimento, quella cioè di facilitare, nella crisi, il finanziamento dell'economia: per la

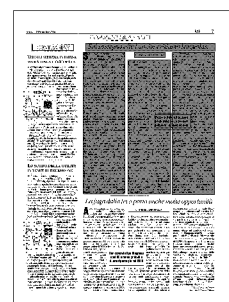
qual cosa, è fondamentale la misura degli oneri che si riversano a carico di imprese e famiglie.

A questo proposito, ci si starebbe orientando verso un tasso compreso tra il 7 e l'8% (non avrebbe influito l'improvvida fissazione di un più elevato livello di tassi da parte di qualche banca per strumenti finanziari che si

potrebbero ritenere similari); più realisticamente, potrebbe attestarsi al 7,30% o poco più. Se il confronto, che sarebbe in corso fra Tesoro e banche, si conclude positivamente su questo punto, l'altro aspetto che deve trovare soluzione riguarda il previsto protocollo d'intenti fra le stesse banche e il ministero in ordine al livello e alle condizioni del credito da assicurare alle imprese minori e alle famiglie, nonché alle politiche dei dividendi seguite dagli istituti di credito. Ma riguarda anche il codice etico che questi ultimi dovranno approvare in tema di politiche di remunerazione dei vertici aziendali. Si tratta della norma-contropartita, contenuta nel decreto. Sarà importante vedere come ne sarà strutturata l'attuazione, recando essa il germe del dirigismo, ma lontane dalla supergestione. E se il Parlamento modifica, magari anche profondamente, la disposizione in sede di conversione del decreto? Ipotesi sempre possibile, che varrebbe comunque per l'intero decreto nel quale non mancano punti da rivedere. Ma allora, mentre si sviluppa l'iter della traduzione in legge, si dovrebbe soprassedere alle norme attuative, con un'evidente contraddi-

zione con la scelta della procedura d'urgenza? Non sarebbe una decisione opportuna. È bene procedere come se il decreto fosse stato convertito nella stesura attuale.

Non è il caso, poi, di soffermarsi molto sulla disposizione relativa all'istituzione dell'Osservatorio presso le prefetture, anch'essa contenuta nel decreto, mirata sostanzialmente a un controllo degli impieghi delle banche, trattandosi di una norma balzana, a voler essere buonisti (*MF-Milano Finanza* ne ha già trattato), la soppressione della quale lo stesso governo farebbe bene a proporre al Parlamento (i controlli vanno attribuiti alle autorità istituzionalmente competenti). L'Abi chiede poi che il Tesoro riveda (attendendosi pudicamente che ci sia sulla materia «una qualche attenzione») la propria posizione sulla deducibilità delle perdite su crediti. È un tema da approfondire. A questo punto, però, sarebbe bene non procedere ulteriormente in maniera frammentata. L'allargamento del «negoziato» rischia di investire altri aspetti ancor più complessi (si pensi al tema delle quote del capitale della Banca d'Italia) che è bene, se sono fondati e di pertinenza della comunità bancaria, che restino separati. Age quod agis. Ora bisogna dare attuazione all'articolo 12. Una maxi-trattativa, con «prestazioni» e «controprestazioni», non sarebbe opportuna. In questi giorni, a volte a proposito, a volte a sproposito, si parla di esprit républicain



che occorrerebbe osservare nelle presenti dure difficoltà per portare a soluzione i problemi economici con larghe convergenze. Con riferimento al tema oggetto del «confronto» tra Tesoro e banche il richiamo dello spirito repubblicano può essere pertinente. Poiché la crisi da finanziaria è divenuta anche crisi dell'economia reale e si rischia la diffusione di un grave disagio sociale, le banche sono chiamate a dare prova di compenetrazione negli interessi generali e a innovare nei rapporti con la clientela, decisamente migliorandoli. Dunque, non occorre far trascorrere altro tempo. Le anzidette misure attuative andrebbero definite prima di Natale. Sarebbe strano che prima di quella data venisse attuata con grande velocità solo la norma, pur essa compresa nel decreto, che supera la separazione tra impresa non finanziaria e banca, per consentire alla General Electric di acquisire la proprietà di Interbanca. (riproduzione riservata)

**Occorre dare attuazione
al decreto senza avviare
trattative, né maxi né mini**

Servizi. Deciso lo sciopero separato

Poste, sindacati divisi sul riassetto

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Dopo la rottura con le Poste sulla riorganizzazione del recapito e della sportelleria una parte dei sindacati annuncia la mobilitazione con l'obiettivo di «paralizzare il servizio». Intorno alla seconda decade di gennaio, con ogni probabilità il 19, si terrà una giornata di protesta indetta da Slc-Cgil, Uilpost, Sulp-Confasal e Ugl-com.

Ieri le quattro sigle hanno indetto una conferenza stampa per illustrare le molteplici ragioni che sono alla base della protesta, alla quale non aderiscono però né la Slp-Cisl (principale organizzazione, con quasi il 54% dei voti alle elezioni delle Rsu), né gli autonomi della Failp-Cisal.

La sospensione delle relazioni industriali è stata decisa dopo che ieri le procedure di raffreddamento si sono concluse con esito negativo: «I disservizi ai cittadini sono causati da disagi nella sportelleria dovuti alla mancata applicazione degli accordi già sottoscritti - spiegano i rappresentanti dei quattro sindacati - che prevedono organici adeguati e un'organizzazione del lavoro coerente anche con i servizi offerti».

Ma il malcontento della categoria è legato anche al mancato rinnovo del premio di risultato 2008/2009: i sindacati puntano l'indice contro l'azienda che «nonostante i precedenti accordi, congela la trattativa» in «violazione dell'intesa sottoscritta lo scorso 31 luglio». La prossima riunione sul premio di risultato è prevista a gennaio, ma - riferiscono i sindacati - per l'azienda il conguaglio previsto a giugno 2009 dovrà conteggiare anche l'anticipo già erogato a settembre.

Il sindacato chiama in causa l'amministratore delegato, Massimo Sarmi: «L'uomo dell'innovazione ha ceduto il passo all'immobilismo - sostiene il segretario generale di Uilpost, Ciro Amicone - pre-occupa il modo con cui l'a.d. governa i processi riorganizzativi, sfugge all'applicazione di accordi già sottoscritti tra le parti sin dal mese di giugno, congelandoli». Per i sindacati sono a rischio «la qualità ed efficienza dei servizi», così come «gli obiettivi già definiti di sviluppo e crescita occupazio-

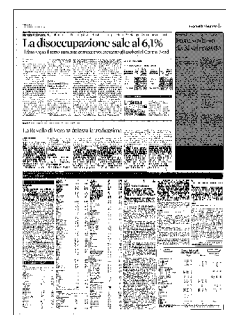
LA ROTTURA

Alla base dell'agitazione la riorganizzazione degli sportelli e del servizio recapito e il mancato rinnovo dell'integrativo

nale».

Altro tema denunciato dai sindacati è l'incremento degli infortuni nel settore della logistica-recapito che ha registrato «dieci morti bianche dall'inizio del 2008», causate dall'utilizzo di «mezzi inadeguati e da una scadente attenzione alla sicurezza». Peraltro proprio ieri si è registrata una nuova vittima: un postino ha perso la vita in un incidente stradale avvenuto a Trapani.

Il segretario generale della Slc-Cgil, Emilio Miceli, ha denunciato la «non idoneità dei motocicli assegnati ai portalette, perché troppo leggeri rispetto al peso da portare», arrivando a proporre che «i portalette non escano a consegnare la posta con questi motoveicoli in caso di maltempo», per «salvaguardare l'integrità e la salute del lavoratore».

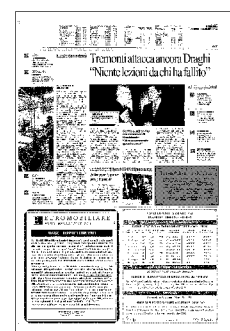


Il caso

Il canone Rai aumenta a 107,5 euro

ROMA — Il canone della Rai aumenta da 106 euro a 107,5. Il rincaro, dunque, è pari a 1,5 euro. Il sottosegretario Romani spiega che il ritocco permette alla tv di Stato di recuperare l'inflazione e sostiene l'innovazione tecnologica.

Il ministro Scajola, che firma l'aumento, contesta alla Rai la crescita dei programmi e dei servizi esterni, tra il 2002 e il 2007. Tendenza non compensata dall'aumento di competitività e di raccolta pubblicitaria. Sarà intensificata la lotta all'evasione: non pagano il canone 27 italiani su 100.



Misure anti-crisi. Prende forma il piano di Bruxelles per sostenere l'economia

Meno vincoli negli aiuti alle imprese in difficoltà

**Ammessa
la partecipazione
dello Stato
fino al 70%**

Amedeo Sacrestano

☛ Inizia ad essere declinato operativamente lo European economic recovery plan, varato dalla Commissione il 26 novembre per provare ad arginare gli effetti della crisi economica e finanziaria sui mercati mondiali. Da dichiarazioni di principio e allocazioni di risorse su piani di massima si passa a indirizzi normativi specifici, immediatamente cogenti per gli Stati membri. È in questa chiave che deve essere letta la Comunicazione della Commissione di ieri. Il framework "temporaneo" per la gestione degli aiuti di Stato finalizzati a supportare l'accesso alle risorse finanziarie nel momento di crisi contiene, infatti, una serie di deroghe (limitate nel tempo) ad alcuni dei punti fissi dell'ordinamento giuridico comunitario in materia d'intervento degli Stati nell'economia.

Un intricato sistema di regolamenti e atti aventi valenza normativa ha disegnato, negli ultimi due anni, la disciplina all'interno della quale gli Stati membri si possono (e devono) muovere per veicolare forme di sostegno diverse a favore degli attori dello sviluppo economico. Ebbene, da ieri gli Stati Ue hanno meno vincoli da rispettare e, quindi, strumenti più potenti a disposizione.

Maggiore libertà d'azione

Tutto ciò si traduce nella possibilità, per i Governi nazionali e per le Regioni, di programmare e im-

pegnare risorse a propria disposizione (anche quelle provenienti dai fondi Ue) su più estesi meccanismi d'aiuto immediatamente implementabili, ovvero che non necessitano di essere sottoposti al vaglio preventivo della Commissione in quanto sussumibili nel raggio di operatività dei regimi generali d'aiuto "esentati".

Da ieri, è possibile accordare aiuti diretti (purché trasparenti) fino a 500 mila euro, senza necessità di notificare preventivamente il meccanismo agevolativo. È pure possibile, per i Governi, assumere partecipazioni nel capitale di Pmi fino al 70% del capitale (e con un limite quantitativo di 2,5 milioni di euro di controvalore), infrangendo così la soglia "ideale" della maggioranza del capitale, che sinora la disciplina comunitaria non aveva mai reso superabile.

In calendario fino al 2010

Le nuove regole saranno vigenti fino al 31 dicembre 2010, quando (ci si augura) il peggio della crisi potrà considerarsi alle spalle. Nel caso in cui ne fosse riscontrata la necessità, le nuove regole potranno essere prorogate.

L'amplificazione degli interventi - va sottolineato - potrà avvenire solo nei confronti di imprese che non si trovavano già in difficoltà - secondo precisi parametri comunitari - al 1° luglio 2008.



Le deroghe ammesse da Bruxelles

Nuove regole temporanee per la gestione degli aiuti di Stato

Norma modificata o integrata	Nuovi limiti temporanei	Limitazioni
Aiuti diretti in denaro		
Regolamento n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 - Applicazione del Trattato agli aiuti de minimis	Coerentemente col concetto del limite de minimis, gli Stati membri possono concedere aiuti di Stato fino a 500.000 euro per impresa	Impresa non in difficoltà al 1° luglio 2008. Aiuti non attribuibili per favorire l'export e limitati alla fine del 2010
Aiuti in forma di garanzia		
Orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato sotto forma di garanzie - «Gazzetta» C 155 del 20 giugno 2008	Per le Pmi sarà possibile abbattere del 25% il premio per le garanzie, per le medie e grandi imprese del 15 per cento. In alcuni casi, sono agevolati anche i rilasci di nuove garanzie	Non è possibile eccedere il costo del lavoro sostenuto dall'impresa. La garanzia si ferma al 90% del debito. Impresa non in difficoltà al 1° luglio 2008
Aiuti in conto interesse		
Regolamento (Ce) n. 800/2008 della Commissione del 6 agosto 2008	La Commissione accetta che gli interessi possano essere abbattuti sulla base di un tasso parametrato all'overnight della banca centrale più un premio collegato al rischio cliente	L'agevolazione può essere erogata per i contratti stipulati entro il 2010 e per gli interessi pagati entro il 2012. Impresa non in difficoltà al 1° luglio 2008
Aiuti per le produzioni di prodotti verdi		
Comunicazione della Commissione per la revisione del metodo di definizione dei tassi di sconto accettati «Gazzetta» C 14 del 19 gennaio 2008	La Commissione considererà compatibile col mercato comune aiuti sotto forma di abbattimento degli interessi per investimenti collegati a produzioni che abbiano un significativo impatto sulla protezione ambientale	L'aiuto deve essere per il lancio di nuovi prodotti o per altre produzioni, ma con regole specifiche. Sono comunque fissati dei limiti di abbattimento massimo degli interessi
Aiuti per il capitale di rischio		
Orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato destinati a promuovere gli investimenti in capitale di rischio nelle piccole e medie imprese (2006/C 194/02)	Nuovo Punto 4.3.1 degli orientamenti: «... la partecipazione al capitale non potrà eccedere il limite di 2,5 milioni di euro per impresa target, fino al 31 dicembre 2010». Nuovo punto 4.3.4: «la partecipazione al capitale sociale del socio privato non può essere inferiore al 30 per cento»	Rimangono applicabili gli altri limiti e condizioni degli orientamenti

SISTEMA DI VOTO**La rotazione
dei governatori
è stata rinviata**

■ Il consiglio direttivo della Banca centrale europea - composto dai governatori nazionali e dai sei membri del comitato esecutivo - ha deciso ieri di confermare il suo attuale sistema di voto (tutti i membri dell'organismo votano) e di introdurre il principio della rotazione solo quando il numero dei governatori e dei presidenti delle banche centrali della zona euro supererà quota 18. Lo statuto Bce stabilisce che il sistema di rotazione deve essere introdotto quando il numero dei Paesi raggiunge quota 16 (numero che verrà raggiunto il 1° gennaio prossimo quando entrerà la Slovacchia). È prevista però la possibilità di rinviare il nuovo meccanismo al momento in cui i membri diventano 19.

Il sistema di rotazione, messo a punto nel 2002 dopo lunghe trattative, prevede che tutti i membri del consiglio direttivo partecipino alla discussione, ma che solo 15 governatori nazionali possano votare. I sei membri del comitato esecutivo, di stanza a Francoforte, votano di diritto. In tutto quindi il numero dei membri votanti, una volta il sistema di rotazione in vigore, sarebbero 21. È probabile che il consiglio direttivo della Bce abbia preferito non introdurre uno schema piuttosto complicato in un momento di profonda crisi economica e finanziaria. Il sistema di rotazione è stato messo a punto dividendo i Paesi in due gruppi sulla base del loro Pil e peso finanziario.



EDITORIALI

Oltre all'Opec c'è di più

La Bce dovrebbe rendersi conto che il petrolio aiuta la politica monetaria

La riduzione di due milioni di barili di produzione giornaliera (300 mila tonnellate, il fabbisogno quotidiano italiano) decisa due giorni fa dall'Opec è una delle maggiori della storia. Considerando la diminuzione deliberata il mese scorso, si ha un totale di 4,2 milioni di barili, un taglio senza precedenti. Sulla domanda mondiale di petrolio stimata in 85 milioni di barili al giorno, la riduzione complessiva è il 5 per cento. E sulla quota media dell'Opec, che è attorno al 42 per cento dell'offerta mondiale, si tratta di una diminuzione del 12 per cento. Anche la Russia ha ridotto la sua produzione: secondo le stime ufficiali, per novembre si tratterebbe di settecentomila barili. Però alcuni suoi giacimenti sono in via di esaurimento e il suo enorme potenziale rimane in gran parte non sfruttato a causa delle restrizioni all'investimento estero.

E' probabile che nonostante questi tagli di offerta - volontari e no - le quotazioni del barile rimangano poco sotto i 40 dollari, per poi superarli di po-

co, a causa della riduzione di domanda da parte dei consumatori colpiti dalla crisi. E' evidente che la riduzione decisa dall'Opec, che sarà attuata soprattutto dall'Arabia Saudita, mirava soltanto a evitare un'ulteriore riduzione del prezzo. D'altra parte per gli arabi sauditi - che non hanno pressanti problemi di introiti di valuta pregiata - non è logico vendere a un prezzo così basso tesori del sottosuolo, per i quali in futuro potranno ottenere quotazioni molto migliori. Il beneficio per i consumatori dei bassi prezzi dell'energia è una componente molto importante degli stabilizzatori automatici, che sono all'opera per combattere la recessione. Spesso esso viene sottovalutato. Così come viene sottovalutato il fatto che il barile fra 40 e 45 dollari è il principale tra i fattori che raffreddano l'inflazione.

A questo punto è auspicabile che la Banca centrale europea si renda conto dell'aiuto che la ritirata del prezzo del barile può dare alla politica monetaria.



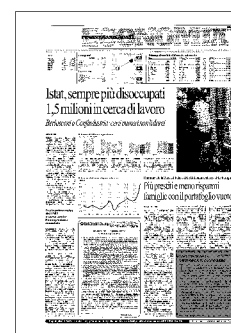
L'OTTOVOLANTE

GIUSEPPE TURANI

L'EUROPA E IL COSTO ZERO

La Federal Reserve americana è già andata verso il costo zero del denaro. Svizzera e Giappone dovrebbero presto raggiungere la Fed sulla stessa linea. Rimane isolata la Banca centrale europea che è ancora con un costo del denaro sopra il 2 per cento e che dichiara di non voler scendere al di sotto di questo livello. Ma — secondo gli economisti di Morgan Stanley — a gennaio anche l'istituto di Francoforte si rassegnerà a tagliare il costo del denaro.

Per un'altra banca, Merrill Lynch, la Bce entro giugno 2009 andrà all'uno per cento. Ma ormai le banche centrali hanno quasi fatto tutto quello che potevano fare. E la parola deve passare ai governi e alle loro politiche fiscali (che dovranno essere espansive). In particolare, si attende alla prova Barack Obama, a partire dal 20 gennaio in avanti.



Il settimo calo consecutivo porta l'Ifo ai minimi dal 1982

Precipita in Germania la fiducia delle imprese

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Sono aumentate ieri le pressioni sul Governo federale perché aiuti più coraggiosamente l'economia tedesca. La fiducia delle imprese in Germania è scesa nuovamente, per il settimo mese consecutivo ed è ormai ai minimi dal 1982. Lo stesso apprezzamento dell'euro sui mercati valutari diventa un fattore negativo per gli esportatori.

L'indice Ifo è sceso a dicembre a 82,6 punti dagli 85,8 di novembre. Il dato è peggiore del previsto e lascia presagire una profonda recessione. Proprio ieri l'istituto economico Imk di Düsseldorf, legato alla Fondazione Hans-Böckler vicina ai sindacati, ha annunciato per il 2009 una contrazione del Pil dell'1,8% e ha parlato di un Paese «sull'orlo dell'abisso».

Il dato dell'Ifo non è solo il più basso dal 1990, vale a dire dall'unificazione. Sulla base delle statistiche della Germania Ovest, infatti, l'indice è ormai ai minimi dal settembre del 1982, al momento del secondo shock petrolifero. Il sotto-indicatore sulla situazione attuale è calato a 88,8 da 94,9, mentre quello relativo alle attese a sei mesi è sceso a 76,8 da 77,6.

Gli economisti più ottimisti facevano notare ieri che l'indice sulle aspettative è sceso solo leg-

germente e che forse l'apice della crisi è vicino. Altri analisti guardavano alla situazione attuale con grande preoccupazione: Julian Callow, di Barclays Capital, si aspetta una contrazione dell'attività nella zona euro nel quarto trimestre dello 0,7%, dopo la flessione dello 0,2% nel terzo trimestre.

«L'attuale rallentamento economico - ha commentato Carsten Brzeski, un economi-

SISTEMA-PAESE A RISCHIO

Il dato di dicembre segnala una profonda debolezza

L'Fmi invita a fare di più e la Merkel conferma aiuti mirati ai Länder occidentali

sta di ING Group a Bruxelles - potrebbe comportarsi come un macigno sul punto di rotolare giù da un pendio. Una volta che il masso avrà preso velocità schiaccerà tutto sul suo passaggio. Deve assolutamente essere fermato per tempo».

La situazione economica ha indotto ieri il direttore generale del Fondo monetario internazionale a esortare Berlino a introdurre nuove misure. Parlando all'emittente pubblica Zdf, Dominique Straus-Kahn ha

spiegato: «Sarebbe bene se il Governo tedesco, di cui capisco la reticenza, facesse un passo in più». Per ora l'Esecutivo si è limitato a misure per 31 miliardi di euro presentate in due tappe.

Ieri il cancelliere Angela Merkel ha confermato, incontrando i ministri-presidenti dei 16 Länder, che è pronta a presentare nuovi aiuti in gennaio. Ha anche detto che gli investimenti dovrebbero sostenere in particolare la parte occidentale del Paese, tralasciata in questi anni in cui si è aiutato in particolare la ex DDR. Questa scelta è stata criticata da alcuni Länder dell'Est.

Non è facile per il Governo tedesco aiutare un'economia sbilanciata sul fronte delle esportazioni. Dietro al calo dell'Ifo c'è il pessimismo di molte aziende specializzate nella produzione di macchine utensili e beni strumentali che stanno subendo il crollo della domanda proveniente dai Paesi emergenti.

L'andamento dell'euro complica l'equazione. La moneta unica non si è rafforzata solo contro il dollaro (dal 1° dicembre del 15%). Su base ponderata sugli scambi, l'euro ha guadagnato il 10,7% dal 3 dicembre, alla vigilia dell'ultima riunione del consiglio direttivo della Banca centrale europea dedicata alla politica monetaria.

beda.romano@ilssole24ore.com



Berlino venderà 323 miliardi di obbligazioni contro i 220 miliardi del 2008

Emissioni record per i Bund nel 2009

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il Governo tedesco ha pubblicato ieri il programma di emissioni obbligazionarie per il 2009. Prevede la vendita di 323 miliardi di titoli pubblici, in netto aumento rispetto ai 220 miliardi di quest'anno. Mai da quando la Repubblica federale è nata subito dopo la guerra l'ammontare delle emissioni è stato così elevato.

In un comunicato la Finanzagentur, un ente governativo con sede a Francoforte, ha spiegato che il programma include la vendita di 149 miliardi di titoli con una maturità

EFFETTO DELLA CRISI

L'esecutivo tedesco sta lavorando ad un nuovo pacchetto di misure economiche dopo gli aiuti già annunciati nei mesi scorsi

di oltre un anno e di 174 miliardi di obbligazioni a breve termine. Il denaro verrà utilizzato per rinnovare prestiti in scadenza e per finanziare le attività statali.

L'annuncio giunge mentre la Germania sta lavorando su un nuovo pacchetto di misure economiche dopo gli aiuti pari a 32 miliardi di euro annunciati nei mesi scorsi. Il cancelliere Angela Merkel è riuscita quest'anno a riportare i conti pubblici in pa-

reggio, ma rischia di assistere a un aumento del deficit a causa della crisi economica (si veda Il Sole/24 Ore di ieri).

Alle misure di sostegno all'economia bisogna aggiungere il piano da 500 miliardi di

euro per il sistema bancario e l'inevitabile aumento della spesa provocato da un incremento del numero di disoccupati. Nonostante l'incredibile ammontare annunciato ieri dalla Finanzagentur il merca-

to è rimasto pressoché stabile. Il rendimento sui Bund a 10 anni è salito di appena due punti base al 3,02%. Nei giorni scorsi, la Finanzagentur è stata costretta a smentire l'apparente disinteresse degli investitori per i titoli tedeschi. La presa di posizione è giunta dopo che un'asta di obbligazioni a due anni è stata chiusa all'inizio di dicembre con richieste pari esattamente all'ammontare a disposizione: 7 miliardi di euro. Solitamente la domanda supera abbondantemente l'offerta.

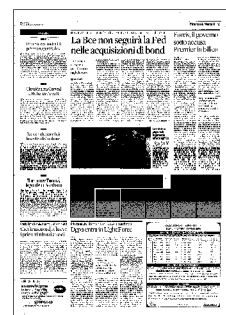
Da un punto di vista più tecnico, il Governo tedesco ha deciso di emettere soprattutto obbligazioni a breve termine,

concentrandosi quindi sul mercato monetario. Questa strategia permetterà alla Finanzagentur di avere maggiore margine di manovra in un momento di grande incertezza finanziaria ed economica.

A differenza che nel 2008 quando il Governo federale ha venduto solo titoli a breve con una maturità di sei mesi, nel 2009 la Finanzagentur effettuerà aste di obbligazioni con maturità di tre, sei, nove e dodici mesi. In un momento di incertezza, titoli a breve scadenza sono quelli più richiesti dagli investitori pubblici e privati.

beda.romano@ilssole24ore.com

 www.deutsche-finanzagentur.de



Bank of England non esclude di azzerare il costo del denaro

La sterlina precipita verso la parità con l'euro

Riccardo Sorrentino

Un altro record, un altro passo verso la parità. L'euro continua a salire nei confronti della sterlina, ha toccato ieri quota 0,9556 sterline, impensabile solo qualche mese fa. A inizio anno la moneta comune era a 0,7340 e il 20 ottobre era salita appena a 0,77. In soli due mesi, il rialzo è stato quindi del 30 per cento.

Quota uno è vicinissima, ormai, e l'andamento dei tassi ufficiali delle due aree sembra garantirlo. La Bce appare orientata a tenerli fermi per un giro, a gennaio, in attesa di capire se e come sta funzionando la sua politica monetaria; la Banca d'Inghilterra (BoE) potrebbe invece persino seguire le orme della Federal Reserve.

È solo una eventualità, ma non è più astratta o teorica. «Dobbiamo riconoscere che questa è una possibilità», ha detto ieri il vice governatore della BoE Charlie Bean, rispondendo a una domanda del «Financial Times» sulla probabilità che i tassi britannici scendano molto vicino a quota zero.

Bean ha ricordato che il costo del denaro è ancora al 2% e c'è quindi ancora spazio per tagliare gradualmente; ma è anche sceso in particolari tecnici che mostrano come la questione, a Londra, sia attentamente studiata. Anche perché, ha spiegato Dean, il passaggio al *quantitative easing*, di fatto automatico a quota zero, non richiederebbe un cambiamento del mandato della Banca centrale.

È bastato questo per modificare le aspettative degli investitori. Ormai la Bce - malgrado le decisioni "tecniche" di ieri - appare sola, tra le grandi Banche centrali, a rifiutarsi di considerare l'ipotesi di portare i tassi a zero. Anche il governatore tedesco Axel Weber, pur considerando possibile un taglio del costo del denaro sotto quota 2% - il minimo sto-

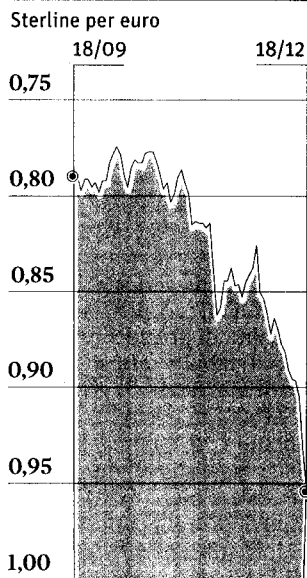
rico di Francoforte - per evitare tassi reali (al netto dell'inflazione) negativi, ha spiegato che una simile politica sarebbe tollerabile solo per un periodo breve.

Il risultato, sul mercato, è stato da manuale. L'euro è salito verso la sterlina - in serata era ancora a 0,9506 - mantenendo a lungo quotazioni elevate sul dollaro, verso il quale ha toccato quota 1,4719, il massimo dal 25 settembre. È poi crollato bruscamente, arrivando sotto quota 1,42, da 1,44 di mercoledì, ma solo dopo l'annuncio delle decisioni della Bce. Tecniche, ma non irrilevanti.

La Banca centrale ha allargato il corridoio tra il tasso delle operazioni di rifinanziamento marginale e quello sui depositi. Dal 21 gennaio "alzerà" il primo - sarà di 100 punti base al di sopra del tasso ufficiale, e non di 50 - rendendo più costoso per le banche ottenere liquidità in caso di necessità, e abbasserà il secondo - sarà di 100 punti base sotto il tasso ufficiale, non di 50 - rendendo meno vantaggioso depositare liquidità in eccesso alla Bce. È solo un ritorno alla normalità dopo l'operazione in senso opposto dell'8 ottobre, che puntava a sciogliere una situazione di difficoltà sul mercato monetario.

Qualcuno ha considerato questa decisione - che effettivamente punta a rivitalizzare il mercato interbancario - una mossa di carattere "espansivo". L'euro ha quindi chiuso la giornata in flessione sul dollaro. Non sulla sterlina, però, e non sullo yen: in serata era a 127,95, da 125,78, dopo aver superato quota 131. Sulla valuta giapponese hanno avuto qualche effetto le minacce di intervento per frenarne il rialzo. «Osservo il valutario - ha detto ieri il ministro delle Finanze Shoichi Nakagawa - avvertendo l'urgenza di agire. Non dirò se interverremo o no, ma io posso fare questa scelta».

A picco



LA LINEA DI FRANCOFORTE

Dei grandi istituti monetari, la Banca centrale europea è rimasta la sola a scartare l'ipotesi di seguire la strada della Federal Reserve

L'attesa per la decisione di oggi della Banca del Giappone, che potrebbe ulteriormente avvicinare i tassi allo zero dallo 0,30%, ha fatto il resto. Anche se questo esito non è scontato. Le pressioni politiche sono fortissime mentre il governatore Masaaki Shirakawa è piuttosto freddo. Ha già spiegato, dopo l'ultimo taglio, che portare i tassi più in basso potrebbe creare effetti perversi, rendere più difficile, per la Banca centrale, guidare l'offerta di moneta. Negli Usa, però, il costo del denaro è diventato più basso che a Tokyo, e questa è un'ulteriore spinta al rialzo per lo yen. Sarà una decisione difficile.

riccardo.sorrentino@ilsale24ore.com



 breaking .com

Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Il destino delle banche inglesi è di finire nazionalizzate ancora più di adesso

Il governo inglese sembra intenzionato a rafforzare il suo controllo sul settore bancario. Nonostante l'iniezione di liquidità da 37 miliardi di sterline, le banche continuano a non concedere prestiti, esercitando quella che Paul Myners, commissario per i servizi finanziari, definisce una «prudenza sconsiderata». Le banche necessitano di capitali ancora più ingenti e questo comporta, di fatto, una loro più stretta dipendenza dal settore pubblico.

Durante il boom, le banche inglesi erano solite concedere prestiti ben superiori ai loro mezzi. Fatta eccezione per Hsbc, attingevano pesantemente ai mercati wholesale anziché limitarsi a prestare i capitali dei depositi.

Esiste un'interazione nociva tra finanziamenti e capitale. Gli investitori esteri che hanno finanziato le banche inglesi le considerano tuttora sottocapitalizzate, nonostante i 20 e i 17 miliardi di sterline in azioni ordinarie e privilegiate versati dal governo rispettivamente a Rbs e al gruppo Lloyds allargato, a cui si aggiungono i 6 miliardi ricevuti da Barclays da investitori esteri.

Il problema della capitalizzazione è particolarmente complesso per queste banche perché la Gran Bretagna sta entrando in una fase di recessione - che causerà perdite sostanziali. Non tutti i bilanci sono disastrosi come quello di Hbos, che solo nel mese di novembre ha raddoppiato le morosità. Tuttavia, alla luce della rapida svalutazione degli immobili commerciali e residenziali, pochi non risentiranno ulteriormente della crisi.

Esiste una via d'uscita? Il caso di Barclays ha dimostrato che il ricorso a nuovi investitori è costoso e difficile. Altri aumenti di capitale non sono praticabili. Se il governo vuole che si concedano prestiti durante la recessione, dovrà erogare i capitali necessari e garantire i finanziamenti. Per evitare che la recessione raggiunga livelli troppo gravi, sarà difficile evitare una completa nazionalizzazione, o qualcosa di molto simile.

[GEORGE HAY]



 breaking .com

Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Ba-Qantas, la fusione fallita perché troppo logica

Le fusioni tra pari sembrano molto semplici. Se due aziende hanno un valore pressoché equivalente e desiderano fondersi, cosa c'è da discutere? Si tratta di accordarsi sullo scambio di azioni e - voilà - entrambe le parti usufruiscono dei vantaggi della maggiore dimensione e delle vendite incrociate. L'interruzione delle trattative tra British Airways e l'australiana Qantas sta però ad indicare come i negoziati diventino molto più difficili in un periodo di crisi.

Le due compagnie non sono riuscite ad accordarsi su alcuni punti fondamentali, ma le questioni sul tappeto erano tutt'altro che straordinarie. Mancava una convergenza in materia di controllo, valutazioni e ubicazione della sede centrale. Su alcuni punti si è sfiorato un accordo - sul deficit del fondo pensioni di Ba e su una struttura con due società quotate, in linea con le norme australiane sulla proprietà delle linee aeree - ma è mancato lo slancio per arrivare alla firma.

In un periodo di maggiore stabilità, la trattativa sarebbe stata probabilmente più semplice. Ci sarebbe stata più fiducia nelle possibili sinergie e meno dubbi sul valore del partner. Il maggiore entusiasmo avrebbe dato lo stimolo necessario per superare le divergenze.

Non è detto che il fallimento di questo accordo sia disastroso per gli azionisti di Ba e di Qantas. Ba può ancora fare un tentativo con la spagnola Iberia, mentre Qantas può perseguire partnership regionali e meno ambiziose in Asia. Non è neppure esclusa la possibilità di un accordo amichevole a tre - Ba, Iberia e Qantas.

Ma l'abbandono di questa interessante fusione è indicativo delle difficoltà che potrebbero emergere in altre operazioni analoghe. Le banche di investimenti prevedono un'ondata di fusioni, in cui i pesci grossi mangeranno i più piccoli mentre questi ultimi cercheranno di rafforzarsi alleandosi.

Non è escluso che vada così. Ma un parto naturale spesso è il più difficile.

[CHRISTOPHER HUGHES]



BRITISH AIRWAYS-QANTAS

Il colosso che non nasce

Il sogno di Willie Walsh, ceo di British Airways, di fondere la società con Qantas per creare un colosso dei cieli che potesse spaziare dall'Europa all'Oceania era non solo ambizioso, ma anche complicato. Ieri il sogno s'è infranto contro la dura realtà delle cose: gli investitori non erano entusiasti della prospettiva di un "mostro ibrido" gestito come un'unica società, ma che avrebbe mantenuto due sedi e due quotazioni separate, una a Londra e una a Sydney. Secondo un analista la complessa fusione sarebbe stata «una vera manna per gli avvocati». Inoltre Walsh voleva un'intesa *inter pares*, anche se Qantas è più grande, e si è opposto alla richiesta della compagnia australiana di avere una quota superiore al 50% della nuova entità. Ora Ba potrebbe cogliere l'occasione per tornare a concentrarsi sull'Europa, dove è stata relegata in terza posizione dall'attivismo di Lufthansa/Austrian e di Air France/Klm. Dopo mesi di stallo, le trattative con Iberia potrebbero portare alla prospettata fusione. (n.d.i.)



Il costo del denaro scende al 15% Maxi-taglio in Turchia, tassi giù di 125 punti

ANKARA. Dal nostro inviato

■ La Banca centrale turca ha tagliato i tassi di 125 punti base, portandoli al 15%, superando le aspettative della vigilia che si spingevano al massimo fino a ipotizzare un punto di riduzione. A far decidere per a un allentamento più forte sono state le minori aspettative di un rialzo dell'inflazione e soprattutto il forte e improvviso peggioramento delle prospettive economiche.

Gli analisti considerano la mossa, la seconda in un mese, come una reazione ai timori destati dal profondo deteriora-

mento delle previsioni per la crescita nel 2009, scese dal 5 al 2%, con l'Fmi che si spinge a ipotizzare addirittura un tasso zero. La decisione ha avuto pochi effetti sulla lira che si è attestata su quota 1,5 contro il dollaro da 1,4970 prima dell'annuncio, segno che i mercati avevano previsto la mossa.

Il presidente della Confindustria locale, Arzuhan Dogan Yalçindag, figlia del magnate dell'editoria Dogan, in occasione della consegna al vice presidente del Senato italiano Emma Bonino, ieri ad Ankara del premio Bosforo

come sostenitrice della Turchia in Europa, non ha mancato di sottolineare la necessità di un accordo con l'Fmi per un prestito stand-by di 20 miliardi di dollari.

Anche Mustafa Koç, il maggior industriale turco, partner di Fiat-Tofas, presente alla premiazione, seppure non abbia rilasciato dichiarazioni è apparso preoccupato.

La produzione di automobili in Turchia è crollata a novembre del 50% rispetto al mese precedente, mettendo a rischio il settore di maggior traino per le esportazioni.

Anche le vendite di auto sono calate del 59% rispetto al mese precedente. Ozelm Gulsen, capo dell'Associazione che raggruppa le aziende dell'indotto, ha detto che ci sono 100mila posti di lavoro a rischio.

V.D.R.



Energia. Si rinnova il braccio di ferro con l'Ucraina

Gazprom: Kiev non paga, da gennaio niente più gas

Antonella Scott

MOSCA

Come è ormai tradizione, la guerra del gas tra Russia e Ucraina torna ad agitare gli ultimi giorni dell'anno: Kiev e Mosca non si intendono sui pagamenti, Gazprom minaccia di chiudere i rubinetti a partire dal 1° gennaio, l'Europa si preoccupa. Perché dal monopolio russo acquista un quarto del gas che consuma, e l'80% di quel gas passa attraverso il territorio ucraino. Il primo atto andò in scena nel gennaio 2006, quando Gazprom sospese davvero le forniture con conseguenze - sia pure per breve tempo - per i mercati europei. Alla fine dell'anno, e poi nel dicem-

LA STORIA SI RIPETE

Mosca avvertirà i consumatori europei dei rischi sulle forniture. La Ue: trovino una soluzione una volta per tutte

bre 2007, lo scontro venne evitato all'ultimo minuto. Questa volta ha covato a lungo, serpeggiando tra le pieghe dei conflitti politici interni all'Ucraina da cui Mosca non riesce a stare lontana; aggravato dalla crisi economica che tutti accomuna e che rende più urgente per Gazprom raccogliere liquidità, e più difficile a Kiev rispettare i pagamenti.

Mettendo le mani avanti, i dirigenti di Gazprom hanno convocato una conferenza stampa ieri a Mosca, chiarendo che l'Ucraina non rispetta gli impegni presi: ha pagato solo 800 milioni di dollari su un debito totale di 2,4 miliardi per le forniture di novembre e dicembre, e non intende coprire il resto entro la fine dell'anno: «Se il debito non viene pagato - ha spiegato Serghej Kuprijanov, portavoce di Gazprom - non saremo in grado di firmare un nuovo contratto (sui prezzi da applicare nel 2009, ndr) né avremo le basi legali per

fornire gas all'Ucraina a partire dal 1° gennaio». Kuprijanov ha detto che Gazprom avvertirà i propri clienti europei del pericolo: «I nostri colleghi in Germania, in Ungheria o in Austria fanno fatica a capire come mai non veniamo pagati quando il prezzo è di 179 dollari per mille metri cubi di gas».

Un prezzo ancora molto inferiore a quello chiesto ai Paesi europei, dove il gas ha toccato un record di 500 dollari. È il livello al quale Gazprom vuole portare anche l'Ucraina, chiudendo definitivamente il periodo dei prezzi "di favore" applicati alle ex repubbliche sovietiche. In ottobre, a Mosca, il premier russo Vladimir Putin e la collega ucraina Yulia Tymoshenko avevano stabilito di aumentare progressivamente i listini nel giro di tre anni, e di eliminare l'intermediazione della società RosUkrEnergò negli scambi tra Gazprom e Naftogaz, la compagnia energetica ucraina. L'accordo, dicono ora i russi, non vale finché non sarà stato pagato il debito per le forniture del 2008. È uno dei tanti punti oscuri della vicenda: ieri il presidente ucraino Viktor Yushchenko ha detto che l'Ucraina pagherà presto altri 200 milioni, chiudendo i propri debiti. Anche Naftogaz si è impegnata a effettuare nuovi versamenti.

Oleh Dubyna, presidente della compagnia energetica, è volato a Londra per affrontare la crisi con Andris Piebalgs, il commissario europeo all'Energia. Il quale, riferisce il suo portavoce Ferran Tarradellas Espuny, «invita le parti a raggiungere il più presto possibile un compromesso definitivo che risolva la questione una volta per tutte». La situazione è tanto più preoccupante, ha aggiunto Tarradellas, perché in inverno la domanda di gas è più elevata. Secondo Aleksandr Medvedev, direttore generale di Gazprom per l'export, l'anno prossimo i prezzi medi in Europa scenderanno a 260-300 dollari.





Le nuove tensioni Russia-Ucraina e la "sindrome gas" che spaventa l'Italia

INSIEME ai primo, grande freddo torna in Europa lo spettro della crisi del gas. Il colosso russo Gazprom ieri ha minacciato di interrompere le forniture di metano all'Ucraina a partire dal primo gennaio se Kiev non pagherà i debiti sulle consegne di novembre e dicembre. All'appello mancherebbero 800 milioni di dollari e, anche se il presidente ucraino Viktor Yushchenko ha assicurato che il paese «farà uno sforzo» per onorare l'impegno, la tensione è tornata ai livelli del gennaio 2006, quando Gazprom tagliò le forniture all'Ucraina causando interruzioni del flusso di gas in diversi Paesi europei, Italia compresa. Proprio il nostro Paese, d'altro canto, a causa della forte dipendenza dalle fonti energetiche estere è tra quelli che tremano di più di fronte a emergenze geopolitiche come quella innescata dalle fibrillazioni tra Russia e Ucraina. Basti vedere le cifre diffuse sempre ieri dall'Unione petrolifera per capire le dimensioni del problema: spinti anche dal caro-greggio dei mesi scorsi, gli acquisti di energia all'estero da parte del nostro Paese nel 2008 dovrebbero raggiungere il record storico di 56,7 miliardi di euro, 10 in più rispetto all'anno precedente.

Marco Patucchi



Obama nomina Schapiro alla Sec: «Tornerà la fiducia in Borsa»

«Combatteremo contro la cultura degli eccessi e delle truffe» per ridare fiducia a Wall Street (ieri -2,11%): così il presidente Usa eletto, Barack Obama, ha presentato Mary Schapiro, nuovo presidente della Sec (nella foto). Governo completato con le nomine a Lavoro e Commercio. **Valsania** ▶ pagina 12

Stati Uniti. Per la prima volta una donna alla guida della Consob americana

Per rifondare la Sec Obama sceglie Schapiro

Governo completo con le nomine al Lavoro e al Commercio

Marco Valsania
NEW YORK

Una crociata per ripulire Wall Street, riformare la vigilanza e restituire fiducia ai mercati, agli operatori economici e all'opinione pubblica. E a capitanarla sarà Mary Schapiro, 53enne veterana della regolamentazione finanziaria che, sotto l'amministrazione di Barack Obama, diventerà la prima donna al comando della Securities and Exchange Commission (Sec).

Il presidente eletto, ormai prossimo all'insediamento alla Casa Bianca il 20 gennaio, ha promesso che con lei arriverà una rivoluzione culturale prima ancora che di regole per scacciare scandali e crisi: «Combatteremo contro la cultura degli eccessi e delle truffe», ha promesso nel presentare il nuovo chairman della Sec, la Consob statunitense, reduce da ammissioni di gravissime mancanze fin dal 1999 nella gigantesca truffa da 50 miliardi di dollari perpetrata dal broker Bernard Madoff.

Obama ha annunciato o fatto filtrare altre nomine cruciali che hanno completato la sua amministrazione, con l'obiettivo di accelerare al massimo la transizione dei poteri da George W. Bush davanti alla gravità della recessione e della bufera finanziaria. I collaboratori del presidente eletto hanno ieri rivelato che i grandi piani di stimolo economico e di rilancio delle infrastrutture per i prossimi due anni potrebb-

ro oscillare tra i 675 e i 775 miliardi, con un tetto massimo attorno agli 850 miliardi. Sul fronte economico e dei mercati Obama ieri ha chiamato Gary Gensler, ex sottosegretario al Tesoro di Bill Clinton ed ex partner a Goldman Sachs, alla guida della Commodities futures trading commission (Cftc). Ha affidato una delle tre poltrone vacanti nel board della Federal Reserve allo stretto consigliere Daniel Tarullo, a sua volta ex alto funzionario del Tesoro di Clinton e specializzato su questioni internazionali.

Nelle ultime ore è inoltre affiorato il nome del futuro ministro dei Trasporti: sarà il 63enne deputato repubblicano Ray LaHood dell'Illinois. Una scelta che, dopo quella di confermare un altro repubblicano, Robert Gates, al Pentagono, vuole dimostrare l'impegno di Obama a superare spaccature di partito. Tanto più che i Trasporti saranno al centro dei piani di rilancio delle infrastrutture. Deciso è anche il ministro del Lavoro: Hilda Solis, 51enne deputata della California dal 2000, vicina al sindacato, è il terzo ministro di origine ispanica nel Governo di Obama a fianco di Bill Richardson al Commercio e Ken Salazar agli Interni. Il Trade Representative, che ha l'incarico di negoziare i trattati commerciali sarà Ron Kirk. Avvocato, molto favorevole alle liberalizzazioni, Kirk è stato il primo sindaco afroamericano di Dallas, Texas.

Verso il completamento è ormai anche la squadra di sicurezza nazionale: l'ex ammiraglio Dennis Blair sarà il prossimo direttore nazionale dell'intelligence, coordinatore della rete dei servizi segreti americani. Ma l'incarico di più alto profilo è stato quello ricevuto da Schapiro. «Questi sono tempi pericolosi

per gli investitori. Occorre - ha detto Schapiro - una risposta aggressiva e sistemica alla crisi». Obama ha sottolineato che il nuovo chairman della Sec ha le carte in regola per la missione: «Dobbiamo garantire trasparenza e senso di responsabilità sui mercati - ha affermato il presidente eletto - e invece di nominare persone che disprezzano la vigilanza affiderò le nostre autorità di regolamentazione a chi vuole e sa imporre il rispetto delle leggi». Ancora, in un impegno di rottura con il passato: «Abbiamo dormito e gli americani adesso si sentono frustrati, temono che non ci sia una supervisione adulta» sui mercati.

Tra le riforme in agenda: rafforzamenti e aggiornamenti della authority, compresa la possibile combinazione di più agenzie quali Sec e Cftc. Il prossimo presidente Sec ha alle spalle una carriera che l'ha abituata a incarichi delicati: dall'anno scorso è amministratore delegato della Finra, la Financial industry regulatory authority, organismo indipendente di autoregolamentazione dei broker americani. A metà degli anni Novanta era stata al comando della Cftc, nominata da Bill Clinton. In precedenza, per sei anni, era già stata anche tra i commissari del vertice Sec, inizialmente scelta dal presidente repubblicano Ronald Reagan. Nel 1996 arrivò al Nasd, l'associazione dei broker, e dovette fare i conti con scandali su inadeguati controlli interni e strette nella vigilanza. Nel 2005 indagò su giri di regali e favori a Wall Street. Non mancò, però, neppure potenziali polemiche sulla sua leadership: nel 2001 aveva nominato uno dei figli di Madoff, Mark, a posizioni di vertice negli organismi di autocontrollo dei broker.

PERSONAGGI

Al Lavoro. Hilda Solis, 51 anni, (nella foto) è stata scelta da Barack Obama per la carica di ministro del Lavoro. Democratica della California, è componente del Congresso e si è dedicata all'ecologia, con particolare attenzione alla formazione di posti di lavoro legati alla tutela dell'ambiente

Al Commercio. Ron Kirk, 54 anni (nella foto), ex sindaco di Dallas, sarà il prossimo Us Trade Representative, cioè il negoziatore commerciale dell'amministrazione Obama. Il presidente eletto ha optato per l'avvocato Kirk dopo che la sua prima scelta - il parlamentare californiano Xavier Becerra - ha rifiutato l'incarico



GM, CHRYSLER E FORD FERMANO GLI STABILIMENTI PER UN MESE. LE PRIME DUE STUDIANO LA FUSIONE

“Per l’auto Usa bancarotta ordinata”

Bush: salveremo l’industria delle quattro ruote, ma niente aiuti a fondo perduto

GLAUCO MAGGI
NEWYORK

Il presidente Bush vuole una «bancarotta ordinata», le tre moribonde dell’auto di Detroit chiudono gli stabilimenti per mostrare dal vivo lo scenario di un fallimento: produzione ferma, lavoratori a casa, indotto colpito a morte. Ore decisive per General Motors, Chrysler e Ford Motor, che hanno bussato due volte al Congresso chiedendo prima 25 e poi 34 miliardi di dollari per evitare la bancarotta, ma sono state respinte dai senatori repubblicani e dall’opinione pubblica, a maggioranza contro il salvataggio.

Ridotta a 15 miliardi la ri-

Le società finanziarie dei gruppi di Detroit potrebbero accedere al fondo salva-banche

chiesta, i top management sono ora appesi alla decisione di Bush, che aveva espresso il suo appoggio alla legge passata alla Camera e bocciata in Senato e ha poi promesso che non avrebbe abbandonato le tre aziende. La sua soluzione, ha spiegato ieri parlando in un tempio del libero mercato, il pensatoio American Enterprise Institute, sarà quella della «bancarotta ordinata». Bush vuole salvare l’industria, ma non pagherà due mesi di stipendi senza una seria prospettiva di ripresa. E le trattative di queste ore, condotte dal ministro del Tesoro Henry Paulson, sono con tutti gli interessati: aziende, sindacati e azionisti.

Per una «bancarotta ordinata», infatti, occorre capire - prima del ricorso al capitolo 11 del fallimento - quali concessioni ogni controparte è disposta a fare. Parallelamente alle richieste del governo, piani industriali fatti di tagli e ristrutturazioni, tra General Motors e Chrysler si sono anche riaperti i col-

loqui per studiare una acquisizione-fusione che sarebbe utile per generare risparmi. «Sono un uomo del libero mercato, e penso che le compagnie fallimentari debbano fallire», s’è difeso Bush. «In circostanze normali, non c’è dubbio che un tribunale fallimentare sarebbe il modo migliore per trattare crediti, debiti e ristrutturazioni. Ma non sono tempi normali, questo è il problema».

Il fantasma è un collasso incontrollato, con effetti a catena su fornitori e concessionari e «uno choc al sistema. Il presidente non lo consentirà», ha detto la portavoce Dana Perino, aggiungendo che tra le opzioni possibili per il reperimento del denaro c’è il ricorso al fondo da 700 miliardi che il Congresso messo sul piatto per le banche. Un’ipotesi è quella di elevare a «istituzioni parabancarie» le società di prestiti agli acquisti, come Gmac e Chrysler Financial - braccio finanziario delle aziende automobilistiche - per dribblare l’ostilità del ministero del Tesoro a fare eccezioni nella destinazione dei finanziamenti.

«C’è un modo ordinato di fare le bancarotte che garantisce un atterraggio più morbido. Penso che sia quello di cui si deve parlare adesso», aveva anticipato la portavoce del presidente alla notizia che molte fabbriche sarebbero state chiuse dal prossimo fine settimana fino all’insediamento di Obama il 20 gennaio. Gli annunci degli stop produttivi imminenti hanno avuto l’effetto di uno choc. L’appello più drammatico è venuto da Chrysler: chiuderà subito, e per un mese, i suoi 30 stabilimenti in Nord America. Ford, che abitualmente ferma le sue attività due settimane per fine anno, ha già detto che prolungherà di «almeno una settimana». Anche Gm è sulla via della fermata: ha pianificato vacanze forzate per una ventina di stabilimenti tra Usa e Canada durante il primo trimestre. I periodi non sono ancora stati fissati.



Allarmi ignorati. L'indagine del 2006

Così Madoff ingannò la Sec

Antonella Olivieri

NEW YORK. Dal nostro inviato

Non è vero che Harry Markopolos, il professionista che aveva denunciato alla Sec i suoi dubbi sull'attività di Bernard Madoff a partire dal 1999, non fosse mai stato ascoltato. Erano state infatti le sue ripetute segnalazioni a indurre finalmente la Sec, nel gennaio del 2006, a disporre un'ispezione, come risulta da documenti recuperati dal Wall Street Journal di cui Il Sole 24 Ore ha preso visione. Nella relazione conclusiva, datata novembre 2007, gli ispettori Sec suggerivano di chiudere la pratica perché «sia Madoff sia il gruppo Fairfield hanno posto volontariamente rimedio alle violazioni riscontrate» e perché «queste violazioni non sono così gravi da imporre provvedimenti». Insomma, per lo staff della Sec di New York si trattava solo di "peccati veniali", e non di quel gigantesco "Ponzi scheme" che ha aperto una voragine da 50 miliardi di dollari.

Gli ispettori che per quasi due anni avevano indagato sul broker avevano scoperto solamente che Madoff prestava consulenza agli hedge fund, senza mai essersi registrato alla Sec. E avevano scoperto che nè la società di Madoff, nè il fondo Sentry del gruppo Fairfield, che era il suo principale cliente, informavano agli investitori del ruolo del broker nella gestione.

Lo staff della Sec aveva però ignorato i numerosi segnali di allarme, che Markopolos aveva scrupolosamente elencato in un rapporto, e si erano invece accontentati delle spiegazioni fornite su base volontaria da Madoff e dal gruppo Fairfield, sebbene avessero appreso come, nel corso di una precedente ispezione, il broker ex-presi-

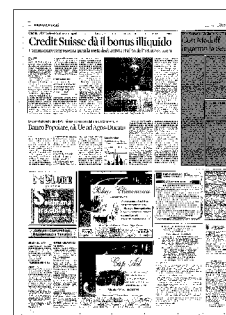
dente Nasdaq si fosse mostrato reticente sulla vera natura del trading effettuato per conto di alcuni hedge fund, rifiutandosi altresì di fornire alla Sec informazioni sui conti di questi clienti. Alla fine anche questa procedura si era chiusa senza conseguenze quando Madoff aveva accettato di registrare la sua attività di consulenza nel settembre 2006 e Fairfield di evidenziare nei suoi prospetti il presunto ruolo di advisory della Bernard Madoff Investment Securities.

Non erano stati invece considerati rilevanti i dubbi sulle operazioni (l'ammontare movimentato superava quello trattato dall'intero mercato), nè le sospicizie sul fatto che inspiegabilmente Madoff stesse affanosa-

IL DOCUMENTO INTERNO

Gli ispettori avevano archiviato la pratica perché le «violazioni» emerse «non erano così gravi da imporre provvedimenti»

mente cercando finanziamenti dalle banche, e neppure che si rifiutasse di sottoporsi alla dovuta due diligence su richiesta di importanti potenziali investitori. Mentre la Sec girava la testa, i gestori soffocavano i loro dubbi che pure, in privato, ammettevano di avere. Il motivo? Forse, come ha scritto Il Sole 24 Ore di martedì scorso, perché gli emissari di Madoff retrocedevano laute commissioni ai procacciatori d'affari, spesso fondi di fondi che ricevevano per la loro prestazione un doppio pagamento: dagli investitori per la gestione, e dal fondo per avere portato il cliente. Retrocessioni che per quanto riguarda il fondo Sentry, secondo le stime di Markopolos, si aggiravano intorno al 4 per cento.



Società statale acquisterà sul mercato titoli degli istituti

Per le banche giapponesi 230 miliardi di dollari

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro inviato

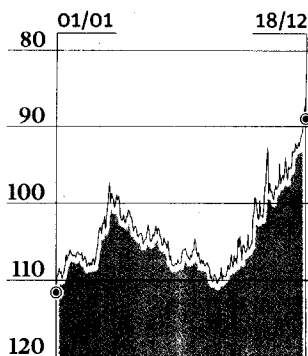
■ In Giappone sono in vista tre mosse audaci per cercare di dare scacco alla crisi economica: una per rafforzare le banche, una per ridurre i tassi e una per frenare la valuta. La coalizione di Governo ha raggiunto ieri un accordo per introdurre un disegno di legge che consentirà l'acquisto di azioni detenute dalle banche fino alla cifra record di 20mila miliardi di yen (227 miliardi di dollari): la dormiente Banks' Shareholding Acquisition Corporation - istituita nel 2002 - dovrebbe risvegliarsi per comprare sia titoli in portafoglio alle banche sia azioni bancarie possedute da società non bancarie.

Lo scopo è irrobustire la situazione patrimoniale degli istituti di credito, affinché siano più propensi a concedere prestiti alle aziende e quindi diano un contributo maggiore a rilanciare l'economia in recessione. In Giappone, le banche hanno ampie partecipazioni nelle società-clienti al fine di cementare i rapporti di business, il che è diventato problematico in quanto il crollo della Borsa ha finito per riflettersi direttamente sui bilanci bancari. Tra il 2002 e il 2006, l'ente parastatale ha comprato quote bancarie per 1.600 miliardi di yen, in buona parte le ha ricedute al mercato.

Il piano - raddoppiato rispetto alle ipotesi iniziali - dovrà ottenere l'approvazione del Parlamento, dove l'opposizione (che controlla la Camera Alta)

Il cambio

Yen per un dollaro (scala invertita)



PROGETTO DI LEGGE

Lo Stato comprerà azioni per rafforzare la situazione patrimoniale delle società. Allo studio anche interventi per frenare la corsa dello yen

potrebbe far resistenza per aumentare le difficoltà del premier Taro Aso (su richiesta dell'opposizione, fra l'altro, ieri è stato reso noto un documento storico che conferma il lavoro forzato, nel 1945, di circa 300 prigionieri occidentali in una miniera di carbone appartenente a una società facente capo alla famiglia Aso).

Il Governo ha cominciato a lanciare segnali chiari di essere pronto a intervenire, per la prima volta dal 2004, sui mercati valutari per frenare l'ascesa di uno yen ai massimi da oltre 13 anni sul dollaro. Indicazioni in questo senso arrivano

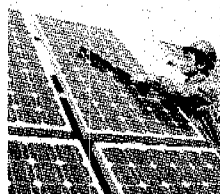
dal **ministero delle Finanze**. «Lo abbiamo fatto in passato e prenderemo misure appropriate, che includono questa opzione», ha dichiarato il capo di gabinetto Takeo Kawamura, sottolineando che è solo il dollaro a indebolirsi ora che i tassi americani stanno andando verso lo zero.

Proprio le mosse della Fed rendono probabile, secondo molti analisti, che oggi la Banca del Giappone - premuta dall'Esecutivo - decida di limare i tassi per la seconda volta in meno di due mesi e di introdurre nuove misure di rafforzamento della liquidità nel sistema finanziario. «Se la Fed ha osato tanto, il mercato - afferma il senior economist del Mizuho Research Institute, Hirohaka Kusaba - sarebbe decisamente deluso se la Banca del Giappone mantenesse i tassi all'attuale 0,3 per cento. Lo yen guadagnerebbe ancora terreno e la Borsa scenderebbe, replicando la crisi del mercato di ottobre».

Sono parecchi gli analisti che ritengono improponibile per il Giappone avere tassi superiori a quelli americani: un fatto che non accade dal 1993. D'altra parte, il comitato di politica monetaria della Banca centrale resta diviso tra falchi e colombe, come è emerso alla fine di ottobre, quando il board si è spaccato al punto che il governatore Masaaki Shirakawa ha fatto valere il suo voto più pesante in favore di una riduzione dallo 0,5 allo 0,3 per cento.

stefano.carrer@ilssole24ore.com





La storia Cina, il sogno spezzato dell'energia solare

FEDERICO
RAMPINI

La recessione colpisce anche uno dei settori in maggiore espansione e le aziende licenziano i dipendenti. La città di Wuxi era diventata in pochi anni la capitale mondiale delle fonti rinnovabili. Ora è al collasso

Cina, il sogno spezzato dell'energia solare

Agli operai della Suntech è arrivato l'ordine di lavorare solo un giorno alla settimana

Per il fotovoltaico è il giorno del giudizio. Come accadde per la bolla di Internet

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

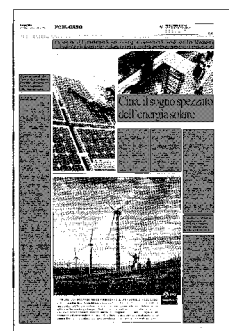
Fra fiera della sua nuova fama mondiale, la città di Wuxi. Grazie all'ascesa dell'azienda Suntech Power questo borgo nella provincia costiera del Jiangsu, a due ore di auto da Shanghai, era stato battezzato la capitale mondiale dell'energia solare. Nei pannelli fotovoltaici la Repubblica Popolare si è imposta come il primo esportatore mondiale, sorpassando sul fotofinish Germania e Giappone. E la Suntech era leader globale nel suo settore. Ma ieri in uno dei 48 reparti di produzione dell'azienda era visibile solo la guardia giurata. Ai tecnici e agli operai è giunto l'ordine di presentarsi un giorno alla settimana. La metà degli stabilimenti Suntech sono chiusi, duemila dipendenti licenziati. Tra i banchieri di Shanghai circolano voci

di una possibile bancarotta. Da qualche settimana nelle oscillazioni frenetiche della Borsa cinese, che alterna ribassi per l'allarme-deflazione e rialzi per le speranze sulla manovra statale anti-crisi, l'unico settore che è andato sempre giù è il solare. Insieme alla Suntech Power anche SunPower, JA Solar, Ldk Solar, Trina Solar (nomi inglesi per facilitare l'export, ma proprietari cinesi) sono crollate inesorabilmente. Il presidente di Solar Enertech, Leo Young, evoca un'analogia sinistra: «Per il solare è giunto il giorno del giudizio come accadde per la bolla di Internet».

Stiamo già abbandonando l'energia solare? Questo è il verdetto che arriva dalla Cina, il termometro più sensibile di quel che accade qui da noi. Perché se la Germania ha il maggior numero di centrali solari al mondo installate sul suo territorio, nella Repubblica Popolare invece la produzione di pannelli fotovoltaici è per il 95% destinata all'export, verso l'America e soprattutto l'Europa. Il crac del solare made in China è colpa nostra. In pochi mesi Wuxi è stata disertata dalle delegazioni di businessmen occidentali, hedge fund e banchieri d'affari, un tempo vogliosi di saltare sul carro in corsa delle fonti alternative. Nel 2007 la Cina era diventata l'epicentro di questa corsa all'"oro verde", l'energia pulita e rinnovabile che non emette un solo grammo di Co2 nell'atmosfera. L'anno scorso dalla Silicon Valley californiana e da Londra i fondi di venture capital avevano investito 2,8 miliardi di dollari nel solare cinese.

Alla fine del 2007 per rispondere a questa irresistibile attrazione la Suntech aveva aperto per la prima volta una filiale a San Francisco. La produzione di pannelli fotovoltaici made in China era balzata fino a 1,088 gigawatt. Dei sedici maggiori fabbricanti mondiali di pannelli fotovoltaici, sei sono basati nella Repubblica Popolare e dietro questi grandi ci sono altri 400 piccoli produttori locali. Il boom del solare faceva parte di un trend più generale: a fine 2007 in Cina si contavano trentamila imprese attive nel business ambientale, con tre milioni di dipendenti e 700 miliardi di yuan di fatturato. Anche se nello stesso anno il gigante asiatico si era distinto per un sorpasso nefasto, togliendo all'America il primato mondiale delle emissioni di Co2, c'era un'altra Cina, la parte più avanzata del suo capitalismo, che aveva colto la nuova opportunità delle tecnologie verdi. L'evoluzione piaceva ai leader politici. Il presidente Hu Jintao e il premier Wen Jiabao, pur senza volersi legare le mani con gli im-

pegni di Kyoto, negli ultimi due anni hanno cominciato ad aprire gli occhi davanti agli immensi danni di una crescita economica energivora e terribilmente inquinante. Il termine "sviluppo compatibile" è entrato nei discorsi ufficiali dei dirigenti di Pe-



chino. Gli intraprendenti capitani d'industria che si erano lanciati nella produzione dei pannelli fotovoltaici erano l'avanguardia di una nuova Cina, il laboratorio di gestazione di un modello di crescita diverso. Lo choc della recessione ne ha messo a nudo la vulnerabilità.

Se si fa un calcolo strettamente economico, senza contabilizzare i danni dell'inquinamento,

l'energia solare con le tecnologie attuali non è competitiva rispetto ai carburanti fossili (gas o carbone) per produrre corrente elettrica. Ma nell'ultimo triennio la folle corsa al rialzo del petrolio aveva consigliato di guardare a un orizzonte più lontano. A luglio il barile di greggio era giunto a costare 147 dollari. Certi esperti quest'estate assicuravano che avrebbero raggiunto i 200 dollari entro Natale. Dalla Germania alla California diversi governi del mondo avevano offerto incentivi fiscali generosi al solare. Includendole detassazioni, i pannelli fotovoltaici diventavano un'alternativa interessante. Fino a cinque mesi fa. Ora il

petrolio costa un terzo rispetto al picco-record di luglio. Il greggio a 40 dollari ha trascinato sulla sua scia il ribasso di altri carburanti fossili, dal gas al carbone. L'appetibilità di tutte le fonti rinnovabili, in una logica contabile di breve termine, è crollata. Certo bisognerebbe guardare al lungo periodo: agli effetti catastrofici del cambiamento climatico; ai costi che la dipendenza energetica dal Medio Oriente fa pesare sulla nostra sicurezza. Ma non è così che ragiona la maggior parte dei governi, o degli operatori economici.

La storia si ripete. Esattamente dieci anni fa, mentre il mondo stava soffrendo le conseguenze della crisi asiatica, poi della bancarotta russa, infine del crac dello hedge fund LTCM, una delle vittime di quei sussulti finanziari fu il prezzo del petrolio. Il

10 dicembre 1998 la quotazione del greggio sui mercati mondiali toccò un minimo storico: 9,64 dollari (proprio così: nove dollari e sessantaquattro centesimi) per un barile di North Sea Brent. Quel petrolio a buon mercato ebbe effetti drammatici, fece perdere anni nella ricerca sulle fonti rinnovabili.

Il solare cinese non è l'unica vittima della recessione-deflazione globale. Thecolia, il colosso francese delle energie alternative, ha cancellato il progetto di creare una nuova filiale dedicata ai paesi emergenti. Il magnate americano T. Boone Pickens, che aveva in cantiere la più grande centrale eolica del mondo nel Texas, ha congelato il progetto. Un'altra impresa specializzata nelle pale a vento, la britannica Centrica, ha bloccato tre piani di creazione di nuove centrali eoliche. Oltre all'improvviso ritorno di un temibile concorrente come il petrolio a buon mercato, un handicap aggiuntivo per le fonti rinnovabili è che spesso richiedono finanziamenti a lungo termine. La crisi bancaria ha reso gli investitori ossessivamente prudenti; trovare fondi per progetti decennali è diventato molto più difficile.

Nella stessa Cina un la recessione rallenta la battaglia contro l'inquinamento. Perché nel breve termine è la crisi stessa a tagliare le emissioni di CO₂. L'improvviso calo dell'export made in China alla vigilia di questo Natale, le 67.000 imprese cinesi fallite in soli sei mesi, hanno già ridotto i consumi di energia elettrica e di petrolio. La priorità assoluta diventa rilanciare lo sviluppo ad ogni costo. He Zuoxiu, esperto di ambiente all'Accademia delle Scienze di Pechino, osserva amareggiato: «Nel maxi piano di spesa pubblica annunciato dal governo per sostenere la crescita (600 miliardi di dollari, ndr) non vedo un solo yuan dedicato all'energia solare».

Agenzia delle Entrate. Ieri il comitato di gestione

Cambiano i vertici delle direzioni regionali

Antonio Criscione
ROMA

■ Ricambio al vertice dell'agenzia delle Entrate. Nuovi incarichi sia al centro che per le direzioni regionali - quasi tutte - sono stati infatti varati ieri dal Comitato di gestione dell'Agenzia. Intanto sono stati anche definiti i criteri per la ripartizione dei fondi incentivanti, d'accordo con i sindacati. Ma intanto - come anticipato dal sito del Salfi - si profila la destinazione di una quota del 5% delle risorse economiche provenienti dalla lotta all'evasione (articolo 3, comma 165, della legge 350/03) per premiare le prestazioni individuali.

Per quanto riguarda la riorganizzazione, Marco Di Capua, vicario del direttore dell'Agenzia Attilio Befera, e direttore centrale Amministrazione, assume anche, a interim l'ufficio Pianificazione e Controllo, conservando gli altri incarichi, ma "guadagnando" un aggiunto alla direzione Amministrazione in Stefano Antonio Sernia.

Stefano Crociata, sostituisce invece come direttore centrale Audit e Sicurezza, Salvatore Di Giugno che intanto ottiene un incarico di studio, come dirigente di vertice. Pier Paolo Verna diventa direttore aggiunto all'Accertamento, incarico per il quale resta confermata anche Rossella Orlandi.

I cambi nelle direzioni regionali saranno scaglionati e avverranno nel corso del 2009, quando sarà avviato anche il processo di riorganizzazione delle Entrate con la creazione delle direzioni provinciali e con l'accenramento a quest'ultimo livello dei controlli sostanziali. Tra i nuovi direttori centrali dell'Agenzia in tanti provengono proprio dai ranghi dell'accertamento sia a livello centrale che periferico.

Quanto all'entità della tornata di nomine (come si vede dalla tabella in basso) tutto l'assetto territoriale dell'Agenzia viene modificato. Restano fuori dal giro di poltrone infatti solo la Sicilia, il Veneto e la Valle d'Aosta. Molti direttori passano dal vertice di una regione a quello di un'altra (contando anche Trento e Bolzano). Alcuni nuovi direttori sono attualmente aggiunti alle direzioni centrali. Diverse poi le nomine dai ranghi dell'accertamento: Libero Angelillis va a dirigere la struttura dell'Agenzia in Sardegna (capo del settore Analisi e ricerca della direzione centrale accertamento); il capo del settore accertamento della Lombardia, Vincenzo Palitta (che va alla Dr Piemonte) e il suo "omologo" del Veneto, Giuseppe Greggio (che va alla Dr Toscana). Dal settore controlli viene anche Gennaro Esposito, che va alla

guida della Dr Umbria.

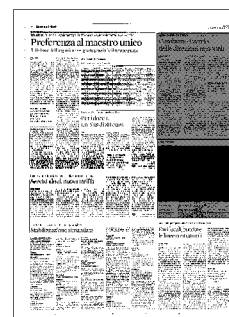
Nei giorni scorsi l'agenzia delle Entrate ha anche sottoscritto con i sindacati l'entità e il riparto delle risorse per i fondi incentivanti per i risultati ottenuti nel 2007. Dalla lotta all'evasione arrivano circa 150 milioni di euro di cui circa 12 milioni (pari all'8,5%) vanno alla dirigenza. A questi si aggiungono altri fondi, ma tolte le varie

PREMI PERSONALIZZATI

La Funzione pubblica propone di impiegare parte delle risorse per incentivare individualmente i dipendenti

anticipazioni già corrisposte nel corso degli anni restano "spendibili" circa 99 milioni di euro, che saranno ripartiti tenendo in conto i risultati in termini di riscossione degli accertamenti effettuati.

Per quanto riguarda il premio "individuale" ai dipendenti dell'amministrazione finanziaria (non solo delle Entrate) secondo lo studio della Funzione Pubblica, le caratteristiche che dovrebbero essere prese in considerazione riguardano: le capacità relazionali; la qualità della prestazione; l'impegno e l'orientamento al risultato.



L'organigramma

Le decisioni delle Entrate

	Il nuovo Incarico...	...e il vecchio
Marco Di Capua, titolare della Direzione Centrale Amministrazione	Ufficio Pianificazione e Controllo (ad interim)	-
Stefano Crociata	Direzione Centrale Audit e Sicurezza	Capo settore Audit e Sicurezza
Stefano Sernia	Direttore Aggiunto Direttore Centrale Amministrazione	Capo settore contabilità e bilancio Dc Amministrazione
Pier Paolo Verna	Direttore Aggiunto Direttore Centrale Accertamento -	Capo Ufficio programmazione Dc Accertamento
Giovanni Achille Sanzò	Direttore regionale Abruzzo	Direttore provinciale Bolzano
Oreste Saccone	Direttore regionale Basilicata	Direttore aggiunto Dc Normativa e contenzioso
Antonino Di Geronimo	Direttore regionale Calabria	Capo settore Dc Accertamento
Enrico Sangermano	Direttore regionale Campania	Direttore regionale Marche
Antonino Gentile	Direttore regionale Emilia Romagna	Direttore provinciale Trento
Paola Muratori	Direttore regionale Friuli Venezia Giulia	Direttore aggiunto Dc Servizi ai contribuenti
Eduardo Ursilli	Direttore regionale Lazio	Direttore regionale Calabria
Franco Carmine Latti	Direttore regionale Liguria	Direttore regionale Friuli V. Giulia
Carlo Palumbo	Direttore regionale Lombardia	Direttore regionale Umbria
Gianni Giammarino	Direttore regionale Marche	Direttore regionale Piemonte
Rossella Rotondo	Direttore regionale Molise	Direttore Ufficio Latina
Vincenzo Palitta	Direttore regionale Piemonte	Capo settore accertamento Dr Lombardia
Silvia Guarino	Direttore regionale Puglia	Direttore regionale Basilicata
Libero Angelillis	Direttore regionale Sardegna	Capo settore Analisi e ricerca Dc Accertamento
Giuseppe Greggio	Direttore regionale Toscana	Capo settore accertamento Dr Veneto
Gennaro Esposito	Direttore regionale Umbria	Capo Ufficio controlli fiscali Dr Toscana
Goffredo Piscopo	Direttore provinciale Bolzano	Direttore Ufficio Trento
Pierluigi Merletti	Direttore provinciale Trento	Direttore Ufficio Verona 2

Le direttive per il personale. Stroncatura dalla Ragioneria

Enti locali, bocciate le linee contrattuali

Gianni Trovati
MILANO

■ Bocciatura secca per l'atto di indirizzo preparato a fine novembre dal comitato di settore per il rinnovo contrattuale degli oltre 500mila dipendenti di Regioni ed enti locali sul biennio economico 2008/2009.

Il «non possumus» arriva dalla Ragioneria generale dello Stato, che in una lettera firmata da Mario Canzio e fatta recapitare nei giorni scorsi al ministero della Pubblica amministrazione elenca una serie di incongruenze. E chiede, in pratica, di riscrivere il documento uniformandolo alle osservazioni di Via XX Settembre.

Le più pesanti nascono dal tentativo di portare nei confini del trattamento fondamentale l'indennità di comparto e la quota base dell'indennità di posizione con l'intenzione, prevedibile, di allineare l'architettura retributiva a quella prevista per il comparto dei ministeriali. E, soprattutto, di salvare questa parte di stipendio dai tagli anti-assenteismo previsti dall'articolo 71 della manovra d'estate, che stoppano tutte le voci del tratta-

mento accessorio nei primi dieci giorni di malattia e nei casi di assenze ripetute. L'atto di indirizzo, spiega però il Ragioniere generale, non può sancire lo spostamento di parti dello stipendio dal trattamento accessorio a quello fondamentale. Soprattutto il meccanismo nasce con l'obiettivo scoperto di attenuare gli effetti della misura contro l'assenteismo, diminuendo di conseguenza i risparmi collegati alla stretta.

Via XX Settembre boccia anche le previsioni dell'atto di indirizzo sull'incremento dei fondi per le risorse decentrate, che finanziano gli aumenti stipendiali legati alla produttività. Queste risorse non possono alimentare voci fisse. L'atto non esclude espressamente il consolidamento degli aumenti dando il via a «una dinamica espansiva che non è in linea con il quadro generale di contenimento dei costi» che sta ispirando, o dovrebbe ispirare, le ultime misure di finanza pubblica.

Tutta la disciplina del personale degli enti locali, poi, è in attesa del Dpcm (previsto anch'esso dalla manovra d'estate)

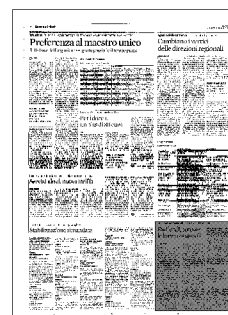
che dovrebbe dividere le amministrazioni fra virtuose e non, e consentire solo alle prime una maggiore libertà degli aumenti decentrati. Senza raccordarsi con questo quadro normativo, sottolinea la Ragioneria, si potrebbero avere incrementi rilevanti negli oneri e si rischia di far nascere «duplicazioni di costi» da una disciplina nata invece per contenerli. Su un fronte delicato, per di più, come la contrattazione integrativa degli enti locali, che la manovra d'estate ha messo al setaccio della Corte dei conti proprio per evitare il ripetersi delle esplosioni di costi che negli ultimi anni

LE CRITICHE

Nelle Autonomie il tentativo di trasferire nella parte fissa dello stipendio le indennità di comparto e di posizione

non sono mancate.

Il ricco carnet di obiezioni della Ragioneria si concentra anche su altri punti, dalla disciplina della «posizione organizzativa» agli effetti sugli importi pensionabili, e impone una revisione completa dell'atto. L'obiettivo di firmare l'intesa entro l'anno, reso difficile dalla ristrettezza dei tempi, sembra sfumato del tutto.



Scelte fiscali. La convenienza dipende dalla tassazione ma anche dagli effetti sul bilancio

Piccola trasparenza al test

L'opzione impegna le imprese coinvolte per tre anni

Il confronto

Il calcolo della convenienza per la trasparenza

Reddito imponibile	Ires società non trasparente	Irpef + Addizionale regionale società trasparente (*)
20.000,00	5.500,00	4.780,00
50.000,00	13.750,00	11.950,00
100.000,00	27.500,00	25.500,00
200.000,00	55.000,00	63.080,00
300.000,00	82.500,00	104.380,00

(*) società con quattro soci al 25 per cento

Gli effetti

- Per valutare gli effetti della scelta per la trasparenza occorre tenere conto di una serie di fattori
- Al crescere dell'imponibile attribuito per trasparenza, aumentando le aliquote dell'imposizione personale dei soci, il prelievo più alto rende meno conveniente questa scelta
- Lo dimostra l'esempio qui accanto, che prende in considerazione la differenza di reddito e i risultati per una società «trasparente» e una che non sceglie questo regime

Cristina Odorizzi

È tempo di valutare la convenienza circa l'opzione per la trasparenza. La scelta per la trasparenza prevista dagli articoli 115 e 116 del Tuir va espressa entro la fine del primo periodo di efficacia per poi rimanere valida, salvo cause di decadenza, per un triennio. Nello stesso termine va poi comunicata anche l'intenzione di rinnovare il regime di trasparenza, giunto a scadenza, per un ulteriore triennio. Non opera infatti in questo ambito il rinnovo tacito.

Modalità e regole per l'espressione dell'opzione sono identiche tanto per la trasparenza di cui all'articolo 115 del Tuir, riservata alle Srl parteci-

vista dall'articolo 116 e propria delle Srl con ricavi non eccedenti i limiti per gli studi di settore, partecipate esclusivamente da persone fisiche.

L'opzione per la trasparenza prevista per le società a responsabilità limitata partecipate esclusivamente da persone fisiche in un numero massimo di dieci (elevato a venti per le società cooperative) implica l'assimilazione fiscale della società Ires a una società di persone. Si ha quindi diretta imputazione e tassazione del reddito fiscale in capo ai soci partecipanti, a prescindere dall'effettiva distribuzione. In parallelo la società perde la soggettività Ires, rimanendo esclusivamente soggetto passivo Irap.

Ciò però non fa venir meno il regime giuridico degli utili di società di capitali, rispetto a cui i soci non vantano alcun diritto alla distribuzione, salvo delibera assembleare. Quindi, la Srl in piccola trasparenza realizza utili direttamente tassati in capo ai soci che in caso di distribuzione non

sconteranno alcuna nuova imposizione Irpef; questa regola permane anche nel caso in cui gli utili accantonati vengano distribuiti successivamente alla cessazione del regime di trasparenza, anche in ipotesi di mutamento della compagine sociale, purché non subentrino soggetti diversi dalle persone fisiche; infine anche in caso di distribuzione di importi eccedenti gli utili tassati (ad esempio per l'operare di agevolazioni fiscali).

Fra l'altro le riserve da periodi in trasparenza sfuggono alla presunzione di prioritaria distribuzione di riserve di utili da tassare.

La scelta della trasparenza fiscale può essere dettata da diversi motivi, primo fra tutti la convenienza eventuale derivante dalla tassazione Irpef in luogo di quella Ires nei casi di imponibili contenuti e in presenza di una compagine sociale allargata. Tuttavia, un altro fattore di rilievo, soprattutto in fase di contrazione di redditività, deriva dagli effetti della trasparenza sul bilancio della società, come quelli relativi al trattamento del compenso degli amministratori (si veda l'altro articolo).

Un ulteriore aspetto da considerare è costituito dalla presenza di partecipazioni Pex. Questo elemento, infatti, non costi-

tuisce più causa di inapplicabilità del regime di trasparenza, dal momento che il Dl 223/2006 ha stabilito che per le Srl in regime di trasparenza gli utili percepiti e le plusvalenze realizzate concorrono a formare il reddito nella stessa misura prevista per i soggetti Irpef. Nell'ambito della piccola trasparenza l'assoggettamento a tassazione di utili e plusvalenze avviene nella stessa misura in cui avverrebbe in capo a società di persone. È quindi evidente che grande rilievo ha il destino della partecipazione in esenzione: se infatti l'intenzione fosse quella di realizzarla per capitalizzare la società, la trasparenza è sconsigliabile in quanto darebbe luogo a una tassazione altrimenti assente. Ad altre conclusioni si giungerebbe qualora il piano fosse quello di alienare la partecipazione per poi distribuire ai soci l'introito.

L'INDICAZIONE

La soluzione è sconsigliabile se si ha intenzione di realizzare partecipazioni in esenzione per capitalizzare la società

pate da soggetti Ires, quanto per la piccola trasparenza, pre-



Social card. Per i donatori deduzioni e pubblicità gratuita

Valentina Melis ▶ pagina 35

Assistenza. Possibile reclamizzare le donazioni

I fondi alla Carta acquisti portano in dote lo spot

Valentina Melis

MILANO

Le aziende e i donatori privati che volessero fare versamenti al Fondo istituito dalla manovra d'estate per finanziare la social card destinata agli ultrasessantacinquenni e ai minori di tre anni appartenenti a famiglie disagiate (legge 133/08, articolo 81, comma 29), possono farlo direttamente o tramite Onlus che poi trasferiranno le risorse al Fondo. In quest'ultimo caso, le donazioni saranno deducibili dal reddito d'impresa. In base alle somme versate, i benefattori potranno avere la qualifica di «donatore» (per versamenti fino a un milione di euro in un anno solare), «donatore partecipante» (per versamenti di importo pari o superiore a un milione), «donatore sostenitore» (versamenti di importo pari o superiore a 20 milioni), «donatore sostenitore dell'anno» (per i versamenti di maggiore importo, o che comunque superano i 20 milioni), o entrare nella «lista d'onore» (versamenti di importo pari o superiore a 100 milioni). Alle varie qualifiche corrisponde la possibilità di reclamizzare in diversi modi l'adesione al «programma Carta acquisti».

A stabilire le regole per i versamenti «a titolo spontaneo e solidale» al Fondo per la social card, è il decreto dei ministeri dell'Economia e del Lavoro dell'11 dicembre, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» n. 295 di ieri, 18 dicembre.

La deducibilità dal reddito delle donazioni effettuate tramite le Onlus avverrà secondo le modalità previste dal Tuir: per le imprese, il Testo unico (articolo 100, comma 2, lettera h) prevede la deducibilità delle erogazioni liberali in denaro «per importo non superiore a 2.065,83 euro o al 2 per cento del reddito d'impresa dichiarato».

I donatori sostenitori potranno

vincolare l'uso dei contributi versati «a specifici usi, nei limiti delle finalità del Fondo». Per gli «sponsor», le possibilità di rendere noto il finanziamento della social card variano dall'uso del logo e dei marchi «Carta acquisti», associati al proprio marchio e logo in campagne pubblicitarie, alla facoltà di chiedere la presenza del proprio logo in campagne istituzionali organizzate dai ministeri dell'Economia e del Lavoro.

Sconto del 5% nei negozi

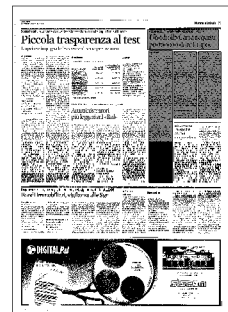
Le maggiori associazioni della distribuzione commerciale (Confcommercio, Confcooperative-Federconsumo, Confercenti, Federdistribuzione e Lega Cooperative), hanno aderito alla convenzione, proposta dai ministeri dell'Economia e del Lavoro, per riconoscere ai beneficiari della social card uno sconto del 5% sulle spese effettuate con la carta. Lo sconto sarà cumulabile con le altre iniziative promozionali o gli sconti applicati dai negozi. Potrà essere riconosciuto direttamente sul conto finale di spesa o tramite buoni utilizzabili per gli acquisti successivi. I negozi convenzionati saranno riconoscibili dal simbolo del programma «Carta acquisti» esposto sulla vetrina.

Bonus famiglia e disabili

La Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish) denuncia, intanto, che il bonus straordinario per famiglie, lavoratori pensionati e non autosufficienti previsto dal decreto legge anti-crisi (Dl 185/2008), «contrariamente a quanto enfatizzato dalle comunicazioni del Governo, è foriero di gravi disequità fra cittadini italiani con uguali bisogni». La Onlus sottolinea che dall'agevolazione sono esclusi, ad esempio, «i disabili gravi "single" che abbiano un qualsiasi reddito da lavoro o assimilato». «I contribuenti che

abbiano a carico un coniuge o altri parenti (diversi dai figli) pur con handicap e un reddito complessivo superiore ai 22 mila euro annui».

Un'altra disparità messa in rilievo dalla Fish riguarda il bonus di mille euro riservato ai nuclei familiari con una persona disabile, anche se il reddito arriva a 35 mila euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 e del 13 dicembre). In base alle «indicazioni dell'Agenzia delle Entrate - scrive la Fish in una nota - nel caso in cui la persona disabile sia lo stesso richiedente, oppure il coniuge o un altro familiare a carico diverso dal figlio, la maggiorazione non viene riconosciuta».



In una nota il ministero dell'economia spiega la portata di una norma del dl 93/2008

Tributi, riscossione a norma Ue

Vietato affidare altre entrate quando si rinegoziano i contratti

DI IRENA ROCCI

La rinegoziazione dei contratti di affidamento del servizio di accertamento e riscossione dei tributi locali avviene o mediante l'adeguamento dei compensi già contrattualizzati o mediante l'attribuzione di ulteriori attività relative al o ai tributi oggetto dei contratti di affidamento. Non è invece, possibile l'affidamento del servizio di gestione di altre entrate che deve avvenire nel rispetto della disciplina comunitaria in materia di prestazione di servizi.

È questo il principio racchiuso in una nota del 1° dicembre 2008 con la quale il **ministero dell'economia e delle finanze** ha fornito chiarimenti in ordine all'applicazione dell'art. 1, comma 7-bis, del dl 27 maggio 2008, n. 93, convertito in legge 24 luglio 2008, n. 126, in base al quale «i comuni che abbiano in corso di esecuzione rapporti di concessione del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sugli immobili possono rinegoziare i contratti in essere, ai fini dell'accertamento e della riscossione di altre entrate, compatibilmente con la disciplina comunitaria in materia di prestazione di servizi».

Si deve ricordare che detta norma trae origine dall'opportunità valutata dal legislatore di compensare in parte gli affidatari di detto servizio a seguito dei minori introiti che deriveranno loro dall'esenzione dal pagamento dell'Ici per l'abitazione principale, disposta dalla comma 1 dello stesso art. 1 del dl n. 93 del 2008.

Nonostante i buoni propositi non si può certo dire che la norma abbia un significato coerente, giacché l'esplicito richiamo alla disciplina comunitaria in materia di prestazione di servizi impone di per sé il rispetto dei principi comunitari di trasparenza, di libera concorrenza e di libera circolazione dei servizi, di talché l'affidamento deve avvenire mediante procedure a evidenza pubblica, escludendo, di conseguenza, il ricorso a ogni diversa formula, in particolare l'affidamento diretto. Questo, infatti, secondo la costante giurisprudenza della Corte di giustizia europea e del Consiglio di stato, si presenta come un'ec-

cezione al principio generale della gara pubblica che può operare solo nei casi in cui si presentino delle condizioni straordinarie.

Da ciò consegue che le norme nazionali che disciplinano la possibilità di affidamento diretto delle prestazioni di servizi devono essere applicate in maniera restrittiva e comunque sempre dopo aver operato una rigorosa valutazione della loro compatibilità con i succitati principi comunitari.

Stando così le cose è evidente che la norma in esame sembrerebbe inapplicabile, in quanto consente un'opportunità ma al contempo ne nega la concreta operatività nei termini ipotizzati, per cui era necessaria una sua lettura che ne salvaguardasse lo spirito, ove, naturalmente, i comuni intendessero usufruire di detta opportunità.

Pertanto nella nota indirizzata a un comune che vorrebbe, appunto, procedere in tal senso, il ministero ha posto dei punti fermi. In particolare:

- la norma opera esclusivamente per i contratti in essere alla data del 27 luglio 2008 (data di entrata in vigore della legge di conversione n. 126 del 2008), per i quali, cioè, a seguito delle minori entrate conseguenti alla nuova fattispecie di esenzione, è possibile ipotizzare un peggioramento dell'originario equilibrio delle condizioni contrattuali;

- l'ente locale, nell'ampliare l'oggetto del contratto, deve tendere a un effettivo riequilibrio del rapporto contrattuale cercando di ristorare l'affidatario del danno determinato dall'applicazione della nuova fattispecie agevolativa;

- tutto ciò si può realizzare sia mediante l'adeguamento dei compensi già contrattualizzati, sia mediante l'attribuzione di ulteriori attività relative al o ai tributi oggetto dei contratti di affidamento;

- non è in alcun modo possibile, invece, procedere all'affidamento del servizio di gestione di altre entrate, poiché ciò deve avvenire nel rispetto della disciplina comunitaria in materia di prestazione di servizi, come espressamente stabilito dalla norma in esame.

La nota si conclude con un'ulteriore precisazione che attiene al

fatto che nella rinegoziazione in questione non può in alcun modo esser ricompresa la facoltà di differire i termini contrattuali.

Si ricorda, però, che un'ipotesi del genere è stabilita dall'art. 3, comma 25 del dl 30 settembre 2005, n. 203, convertito in legge 2 dicembre 2005, n. 248, che consente al comune di prorogare i contratti in corso con le società iscritte all'albo di cui all'art. 53, del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, esclusivamente fino al 31 dicembre 2010. Non è possibile, infatti, andare oltre detto limite data la specialità della norma, che regola una possibilità, normalmente esclusa, invece, dalla disciplina comunitaria in materia di affidamento delle prestazioni di servizi.



CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Il milleproroghe rinvia il varo del dpcm sul taglio degli acconti

Un'altra chance per il 5 per mille

Tempo fino al 2 febbraio per integrare le domande 2006-07

Le proroghe fiscali

Riferimento normativo Art. 50	Misura interessata	Vecchia scadenza	Nuova scadenza
Comma 1	L'accesso ai servizi erogati in rete dalla p.a., solo con la carta d'identità elettronica e la carta nazionale dei servizi.	dal 31 dicembre 2008	Dal 31 dicembre 2009
Comma 2	Comunicazioni mensili dei sostituti di imposta circa dati retributive previdenziali	Dalle retribuzioni di gennaio 2009	dalle retribuzioni di gennaio 2010
Comma 6	Restituzione dell'acconto Ires di 3 punti percentuali	Emanazione del decreto entro fine anno	Emanazione del decreto entro il 31 marzo 2009
Comma 5	Ripartizione del 5 per mille anni 2006 e 2007	Già scadute le scadenze per l'invio delle dichiarazioni sostitutive	è prorogato al 2 febbraio 2009
Comma 3 e 4	Prelievo erariale unico e imposta sugli intrattenimenti	Rispettivamente il 31 dicembre del secondo e terzo anno successivo a quello per il quale era dovuto il prelievo	30 giugno 2009 ed al 30 giugno 2010 per liquidazione e riscossione del PREU 30 giugno 2010 ed al 30 giugno 2011 per l'imposta sugli intrattenimenti

DI SERGIO MAZZEI

Un'altra chance per il 5 per mille. C'è tempo fino al 2 febbraio per integrare le domande di partecipazione degli enti di volontariato relativamente agli anni 2006 e 2007. La regolarizzazione riguarda in particolare la dichiarazione sostitutiva del rappresentante legale e quindi tutti i soggetti che comunque hanno presentato la domanda di partecipazione nei termini. Tre mesi in più, invece, per conoscere le modalità e la tempistica di restituzione del 3% di acconto delle imposte non versato dai soggetti Ires. Slitta di un anno, a gennaio 2009, l'utilizzo da parte dei sostituti di imposta della comunicazione mensile dei dati retributivi e previdenziali all'Agenzia delle entrate. Il varo della misura prevista dalla Finanziaria 2008 si sarebbe sovrapposto con ulteriori adempimenti, come il libro unico del lavoro, che sono in fase di lancio. Scala di un altro anno anche l'utilizzo obbligatorio della carta di identità elettronica per accedere a servizi pubblici on-line. Mentre si scontano scadenze diversificate per la liquidazione e la riscossione del prelievo unico sui giochi elet-

tronici e sull'imposta da intrattenimento operata dai monopoli. In questi termini opera l'art. 50 dello schema di decreto legge unanimemente conosciuto come milleproroghe che ha superato il vaglio del consiglio dei ministri.

Cinque per mille. C'è tempo fino al 2 febbraio per integrare le domande di partecipazione al 5 per mille per gli anni 2006 e 2007. La proroga interviene solo sulle domande regolarmente presentate dai soggetti interessati. Si tratta quindi di integrare la domanda telematica inoltrata ai sensi dei dpcm 20 gennaio 2006 e 16 marzo 2007. Successivamente, bisognava produrre una dichiarazione sostitutiva, sottoscritta dal legale rappresentante, attestante il perdurare del possesso dei requisiti soggettivi che davano diritto al beneficio. In sede di controllo degli elenchi e di riscontro sulle dichiarazioni sostitutive, sono emerse relativamente alla suddetta documentazione numerosissime criticità.

Comunicazioni mensili. La dichiarazione mensile dei sostituti di imposta da inviare mensilmente e in via telematica è stata una delle novità introdotte dall'articolo 1, commi 121, 122 e

123 della legge n. 244 del 2007. Si trattava di spedire al fisco dati retributivi e le informazioni necessarie per il calcolo delle ritenute fiscali e dei relativi conguagli. La comunicazione era inoltre diretta a favorire il calcolo dei contributi, l'implementazione delle posizioni assicurative individuali e l'erogazione delle prestazioni da parte dell'Inps. La prima applicazione a questo punto slitta al mese di gennaio 2010. Ciò in quanto per l'attuazione della norma sono necessarie rilevanti modifiche ai sistemi informativi dei contribuenti e delle amministrazioni che devono ricevere i dati.

Acconto Ires. La riduzione dell'acconto Ires e Irap del 3% sconta il differimento al 31 marzo 2009 per l'emanazione del decreto che stabilirà le modalità e il termine del versamento dell'importo non corrisposto in applicazione della norma. La versione originaria della norma prevedeva che termini e modalità fossero da definire entro la fine del 2008.



Accesso ai servizi telematici del fisco. Un altro anno ancora per l'accesso identificato ai servizi pubblici. Ai servizi erogati in rete dalle pubbliche amministrazioni si accede solo con la carta d'identità elettronica e la carta nazionale dei servizi. Ciò a partire dal 31 dicembre 2009. Viene prorogato di un anno quindi (prima 31 dicembre 2008) tale adempimento. Si tratta del secondo differimento in quanto la prima, originariamente fissata al 31 dicembre 2007, è stata modificata con il comma 120 dell'articolo 1 della legge n. 244 del 2007.

Una nota del Dipartimento delle finanze indica le modalità per l'invio delle informazioni

Per Ici e Iscop dati trasmessi al ministero su supporto ottico

DI IRENA ROCCI

La trasmissione dei dati dei versamenti relativi all'imposta comunale sugli immobili (Ici), all'imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche (Iscop) e ai conseguenti sanzioni e interessi relativi agli anni di imposta 2007 e 2008 deve essere effettuata su supporto ottico.

I dati devono essere crittografati conformemente alle istruzioni specificate nella nota della direzione federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze del **ministero dell'economia e delle finanze** prot. 26599/2008 del 17 dicembre 2008, visibile sul sito www.finanze.it.

L'amministrazione centrale, interviene, quindi, con la dovuta tempestività, per rendere possibile, data l'immediata scadenza degli adempimenti imposti dal decreto interministeriale 10 dicembre 2008, la trasmissione dei dati, distinti per contribuente e per ciascun anno di imposizione, relativi ai versamenti dell'Ici e dell'Isco. Questo, appare essere, nei fatti uno dei provvedimenti con i quali, come si legge nell'art. 1 di questo decreto, la direzione federalismo fiscale avrebbe stabilito le modalità di invio dei dati stessi.

La prima trasmissione dei dati, relativi all'anno di imposta 2007 è fissata, dall'art. 7 del decreto in questione, al 31 dicembre 2008 ed è proprio questa urgenza che ha indotto l'amministrazione a scegliere, quale modalità più efficace quella dell'invio su supporto ottico. La stessa modalità deve essere, poi seguita per l'invio dei dati relativi all'anno di imposta 2008, dal momento che la scadenza prevista è quella del 28 febbraio 2009.

Si tratta, dunque, di un adempimento attinente alle sole annualità in questione, mentre per quella a regime sarà necessario un ulteriore provvedimento che ne stabilisca le modalità applicative, nonché le modalità di erogazione degli ulteriori servizi stabiliti dal decreto.

Nella nota si legge, altresì che, viste le scadenze ravvicina-

te tra la fase transitoria e quella prevista dall'art. 5 del decreto, la prima trasmissione a regime dovrà essere effettuata entro il 31 ottobre 2009, anziché entro il 31 marzo 2009, come previsto in via ordinaria.

La procedura da seguire è però inizialmente diversa a seconda che si tratti di comuni o di altri soggetti tenuti all'adempimento. E innanzitutto necessario precisare che:

tutti devono inviare i dati in questione secondo le caratteristiche stabilite nell'allegato 1 al decreto interministeriale del 10 dicembre 2008;

i dati devono essere forniti su supporto ottico, dopo essere stati crittografati conformemente alle seguenti istruzioni:

i comuni, a partire dal prossimo 22 dicembre 2008, devono accedere all'interno dell'Area riservata del portale del Dipartimento delle finanze (www.finanze.it) alla pagina «Fiscaltà locale» e, dopo essersi accreditati per accedere alle funzionalità già utilizzate per la trasmissione delle deliberazioni dell'Ici, potranno usufruire di un'apposita funzione per lo scarico del «certificato digitale», che contiene la chiave pubblica del Dipartimento delle finanze che deve essere utilizzata per le necessarie operazioni di crittografia, nonché per lo scarico delle istruzioni di dettaglio in ordine alla procedura da seguire;

gli altri soggetti tenuti alla trasmissione dei dati relativi ai tributi in questione, e cioè gli agenti della riscossione, gli affidatari del servizio dei tributi locali e la società Poste Italiane S.p.a, devono richiedere attraverso il responsabile del servizio, o anche tramite le rispettive associazioni di categoria, il «certificato digitale», alla Direzione federalismo fiscale, che provvederà al rilascio.

Tutti i soggetti interessati avranno cura di consegnare direttamente o con idonea modalità che ne assicuri la tracciabilità (ad es. corriere, raccomandata a/r) alla Direzione federalismo fiscale, viale dell'Aeronautica, 122-00144 Roma, i supporti ottici unitamente a una lettera

di accompagnamento che deve essere datata e sottoscritta dal responsabile del servizio, che deve anche apporre la firma grafica e la data direttamente sulla parte non leggibile dei supporti stessi.

Ai fini di una proficua collaborazione con i soggetti interessati, nella lettera deve essere precisato il nominativo, il recapito telefonico e l'indirizzo di posta elettronica del referente operativo della trasmissione, mentre eventuali precisazioni possono essere richieste attraverso la casella di posta elettronica: dpf.federalismofiscale@finanze.it.

